

MARIA CHIAUDANO



CLUB ALPINO ITALIANO



RIFUGIO

CIMA BRENTA ALTA

CIMA TOSA

CAMPANILE BASSO

TORRE DI BRENTA

RIVISTA MENSILE

TORINO 1951 - VOL. LXX - N. 7-8



Prendere un aperitivo prima di pranzo è ormai nell'abitudine di tutti. Prendere un **BITTER CAMPARI**, l'aperitivo per eccellenza, è la deliziosa abitudine di tutte le persone di buon gusto.

Bitter

CAMPARI

l'aperitivo

UFF. PROP. DAVIDE CAMPARI - MILANO



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

VOL. LXX

LUGLIO 1951 AGOSTO

N. 7-8

REDATTORE: Prof. Carlo Ramella - Biella - Via Italia, 8
COMITATO DI REDAZIONE: Avv. Cesare Negri (Presidente), Ing. Giovanni Bertoglio,
Avv. Renato Chabod, Sig. Toni Ortelli, Avv. Michele Rivero - Torino - Via Barbaroux, 1
COMITATO DELLE PUBBLICAZIONI: Milano - Via Ugo Foscolo, 3

SOMMARIO

In copertina

Il Gruppo di Brenta dalla Cima dei Lasteri (disegno di E. T. Compton - 1886)

<i>G. Pagani - C. Ramella</i>	Cronaca alpina	pag. 197
<i>Sede Centrale</i>	Atti Ufficiali del 63° Congresso	» 209
<i>Arnaldo Volla</i>	Tutela della flora alpina	» 211
<i>Raffaele Vadalà</i>	Provvidenze del Governo Siciliano a favore dell'alpinismo nell'Isola	» 213
<i>Pietro Falchetti</i>	Una pagina di storia	» 215
<i>Georges Kogan</i>	Dolomiti	» 216
<i>A. Musatti - A. Vandelli</i>	Antonio Berti	» 221
<i>Giovanni Bertoglio</i>	Luigi Cibrario	» 223
<i>Silvio Micheli</i>	Alpi Apuane	» 225
xx	Undici lustri di vita alpina	» 231
<i>Livia Allara</i>	Franz Lochmatter	» 232
<i>Mario Martinelli</i>	I Rifugi dell'Alto Adige	» 237
<i>Alberto Rauzi</i>		
<i>Maria Pia Socin</i>		
<i>Giovanni Bertoglio</i>		
<i>Luigi Cantono</i>		
<i>Antonio Sanmarchi</i>	L'Istituto di Fotografia Alpina "Vittorio Sella",	» 241
	Itinerario di collegamento dei Rifugi Luzzatti, San Marco e Tiziano	» 244

Illustrazioni fuori testo

Dent d'Hérens - Parete Nord (fot. V. Rosina) - *Le meraviglie dell'«Haute Route»* (fot. V. Rosina) - *Grandes Jorasses parete Est* (fot. A. Nebbia) - *Rifugio Cima Libera* (fot. Rusca).

Atti e Comunicati della Sede Centrale (pag. 194) - Notizie in breve (pag. 242)
Notiziario Rifugi (pag. 244) - Commissione Naz. Scuole Alpinismo (pag. 245)
Informazioni (pag. 246) - In Memoria (pag. 248) - Bibliografia (pag. 250).



Abbonamento per Soci Vitalizi ed Aggregati L. 200 - Abbonamento per non Soci L. 400 - Prezzo di ogni fascicolo per tutti i Soci L. 50 per non Soci L. 100 - Estero il doppio.

★ NOTIZIARIO ★

ATTI E COMUNICATI DELLA SEDE CENTRALE

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE RIUNITO A PALERMO IL 26 APRILE 1951

Presenti:

Il Presidente Generale: Bartolomeo Figari; Il Segretario Generale: Bozzoli Parasacchi; Il Vice Segretario Generale: Saglio; I Consiglieri: Bertarelli, Bogani, Bortolotti, Brazzelli, Ferreri, Genesio, De Montemayor, Perolari, Schenk, Vadalà, Vallepiana; I Revisori dei Conti: Zanoni.

Assenti giustificati:

I Vice Presidenti: Mezzatesta, Negri; I Consiglieri: Apollonio, Bertoglio, Bianco, Bressy, Buscaglione, Cecioni, Chabod, Costa, Mombelli, Vandelli, Galanti, Guasti, Pinotti, Maritano, Morandini, Bertinelli; I Revisori dei Conti: Baracchini, Giroto, Lombardi; Il Tesoriere Generale: Bello.

Assenti:

Il Vice Presidente Generale: Chersi; I Consiglieri: Orio, Poggi; Il Revisore dei Conti: Materazzo.

Invitati i Presidenti delle Sezioni Meridionali e Sicule.

Presenti:

Rovella (Palermo), Giaimo (Petràlia Sottana), Molella (Alatri), Magaldi (Napoli), Cristaldi (Acireale), Calderari (Frosinone), Trombetta (Messina), Boggio (Reggio Calabria).

1°) Venne proceduto ad un primo esame del Bilancio Consuntivo del 1950 rimandandone l'approvazione definitiva al Consiglio di Firenze.

2°) Venne esaminata a grandi linee la situazione delle Sezioni Centro-Meridionali e la possibilità di potenziarne la attività alpinistica. Alla discussione parteciparono parecchi Presidenti delle Sezioni rappresentate; di particolare interesse le esposizioni fatte da Magaldi (Napoli), Giaimo (Petràlia Sottana) e Molella (Alatri) sulle difficoltà e sul carattere del movimento alpinistico nelle zone meridionali in generale ed in quelle rispettive in particolare. Venne riconosciuta la necessità di operare perchè le Sezioni raggiungano soprattutto lo scopo di portare i Soci in montagna. A tutti il Presidente Generale rispose assicurando migliore interessamento per i problemi locali e confermando inoltre, che, purtroppo, la Sede Centrale non è ancora riuscita ad ottenere dal Ministero competente il ripristino delle riduzioni ferroviarie ma che la pratica viene seguita con la massima attenzione.

3°) Venne esaminata l'organizzazione del 63° Congresso e preso atto che le relazioni presentate sono state soltanto due. Venne deliberato, su proposta del Presidente Generale che per i futuri congressi l'incarico delle relazioni da presentare dovrebbe essere affidato al Comitato Scientifico.

4°) Venne approvata all'unanimità la costituzione della Sezione di Buenos Aires.

5°) Venne approvato lo scioglimento delle seguenti Sotsezioni:

Asso - Albese - Albavilla - Lurate Caccivio su proposta della Sezione di Como;

Breno su proposta della Sezione di Brescia.

La seduta è tolta alle ore 21.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.

(Elvezio Bozzoli Parasacchi)

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.

(Bartolomeo Figari)

SUNTO DELLE PRINCIPALI DELIBERAZIONI DEL CONSIGLIO CENTRALE RIUNITO A FIRENZE IL 19 MAGGIO 1951

Presenti:

Il Presidente Generale: Bartolomeo Figari; I Vice Presidenti Generale: Chersi, Negri, Mezzatesta; Il Segretario Generale: Bozzoli Parasacchi; Il Vice Segretario Generale: Saglio; I Consiglieri: Apollonio, Bertarelli, Bertoglio, Bogani, Bortolotti, Brazzelli, Bressy, Buscaglione, Cecioni, Chabod, Costa, De Montemayor, Ferreri, Galanti, Genesio, Maritano, Orio, Perolari, Pinotti, Schenk, Vallepiana, Vandelli; I Revisori dei Conti: Baracchini, Materazzo; Il Tesoriere Generale: Bello.

1°) Venne approvato il verbale della seduta precedente.

2°) Venne approvato il bilancio consuntivo 1950.

3°) Venne approvata la proposta della Commissione Centrale Rifugi per le nuove tariffe da applicare nei Rifugi stessi per i Soci e non Soci e per tutti i servizi annessi.

4°) Vennero presi accordi per l'Assemblea del giorno 20 Maggio c.a.

5°) Venne esaminata la proposta per la propaganda degli ideali del Club Alpino Italiano nominando una Commissione composta da Bertarelli, Saglio, Apollonio, Chabod, Genesio, Vandelli e De Montemayor con incarico di esaminare anche la possibilità da parte della Sede Centrale di stampare un opuscolo di propaganda da distribuire alle Sezioni.

6°) Venne approvata all'unanimità la nomina dei Sigg. Angelino Ugo e Grivel Lorenzo a membri della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

7°) Venne approvata la nomina del Dr. Bertarelli a rappresentante del C.A.I. in seno alla Commissione del Parco Nazionale dello Stelvio per il biennio 1951-1952.

8°) Venne preso atto della relazione del Presidente Generale circa la perfetta organizzazione del Congresso del C.A.I. in Sicilia votando all'unanimità il seguente ordine del giorno proposto da De Montemayor:

Constata la perfetta ed entusiastica organizzazione del Congresso del Club Alpino Italiano in Sicilia espressione dell'attaccamento degli alpinisti siciliani all'istituzione nello spirito unitario che sta alla base delle aspirazioni della Sede Centrale:

Il Consiglio Centrale

esprime un voto di plauso e di gratitudine alla Sezione di Palermo, plauso da estendersi anche a tutte le Sezioni Siciliane che hanno collaborato al successo della manifestazione.

9°) Venne preso atto che il Congresso 1952 del Club Alpino Italiano verrà organizzato a Trento dalla S.A.T. che festeggerà in tale occasione il suo 80° anno di fondazione.

10°) Venne preso atto della comunicazione del Presidente circa le trattative, già in avanzata fase conclusiva con le Autorità competenti, per il rinnovo ventinovenne della cessione in uso al C.A.I. dei Rifugi Alto Adige di proprietà del Demanio Militare.

La seduta è tolta alle ore 1,45.

IL SEGRETARIO GENERALE DEL C.A.I.

(Elvezio Bozzoli Parasacchi)

IL PRESIDENTE GENERALE DEL C.A.I.

(Bartolomeo Figari)

GUIDA MONTI D'ITALIA



Sono in vendita ai Soci presso la Sede Centrale e le Sezioni le seguenti Guide della Collana «Monti d'Italia»

S. SAGLIO

VENOSTE - PASSIRIE - BREONIE

A. BERTI

DOLOMITI ORIENTALI

S. SAGLIO

PREALPI COMASCHE
VARESINE - BERGAMASCHE

E CASTIGLIONI

DOLOMITI DI BRENTA



SIMMENTHAL

la classica scatola di carne

" il cibo degli sportivi .. "

calzatura
alpina



suola
 alpina
 pirelli
 brevettata
 qualità
 cuoioacea
 nera
 vulcanizzata
 sulla
 tomaia



paramalleolo di protezione
 interno ed esterno

listone di rinforzo anteriore e posteriore

tiranti laterali

tessuto pesante
 extraforte sfoderato

fondo con soletta interna elastica

CRONACA ALPINA

GUIDO PAGANI - CARLO RAMELLA

Istituendo questa « Cronaca Alpina » sul primo fascicolo della Rivista 1951, avevamo scritto, in testa alle colonne dense di nomi e di date, un invito alla collaborazione da parte di coloro che avevano la possibilità di comunicare dati e notizie. Fino a questo momento non possiamo dire che l'invito sia stato raccolto. Alcuni, e li ringraziamo, ci hanno segnalato errori e lacune che di volta in volta riportiamo; ed anche questo è contributo prezioso poiché consentirà alla fine di avere una documentazione completa e precisa dell'attività alpinistica rilevante. Ma la parte di questa documentazione che sfugge alla ricerca, rischia di perdersi con il tempo, irrimediabilmente, se non viene segnalata dagli interessati stessi o da coloro che ne sono a conoscenza. Affinchè ciò sia evitato rinnoviamo a tutti coloro che possono farlo, specie per quelle zone in cui ha maggiore rilievo l'attività di questa stagione in pieno corso, di volere trasmettere alla « Rivista Mensile » tutte le notizie e tutte le informazioni relative all'attività stessa, ritenuta meritevole di essere segnalata.

GRUPPO DEL MONTE BIANCO

GRANDES JORASSES Cresta des Hirondelles

Questa splendida cresta, che costituì a suo tempo uno dei più irriducibili problemi delle Alpi Occidentali, per la insuperabilità del famoso intaglio a V, oggetto di tanti tentativi da parte delle più forti cordate di un'epoca, è divenuta ormai, come tanti altri itinerari famosi, una via classica frequentemente percorsa. Il numero delle ripetizioni sfugge ad un controllo preciso, ma deve aggirarsi sulla trentina, alcune delle quali effettuate da chi sarebbe stato bene non avesse avuto a che fare con questa cresta (otto chiodi sul passaggio dell'intaglio!).

Ecco comunque la lista delle prime 19 salite:

- 1^a - Adolfo Rey e Alfonso Chenoz con G. Gaia, S. Matteoda, F. Ravelli e G. A. Rivetti - 10 agosto 1927.
- 2^a - P. Allain, J. Charignon e R. Leininger - 23-24 agosto 1935.
- 3^a - G. Gervasutti, M. Rivero e M. Piolti - 26 luglio 1935.
- 4^a - G. Cantono, V. Rosina e Rugolin - luglio 1942.
- 5^a - D. Rubens e Toselli - 12-13 agosto 1943.
- 6^a - T. Gobbi, A. Miotti, B. Nicolao e S. Troi - 17 agosto 1943.
- 7^a - P. Dionisi, G. Rosenkrantz ed E. Tosello - 30-31 luglio 1946.
- 8^a - G. Panel e C. Ramella - 31 luglio 1946.
- 9^a - A. Ottoz con P. Ghiglione - 4 agosto 1946.
- 10^a - A. Ottoz con un cliente - agosto 1946.
- 11^a - Sig.na Cin Corti con P. Gallotti, C. Negri e F. Rovelli - 12 agosto 1946.
- 12^a - P. Bollini e N. Serralunga - 15 agosto 1946.
- 13^a - Sig.ra Kogan C. con K. Gurekian e G. Kogan - 16 agosto 1946.
- 14^a - W. Ostrowski, G. Piotrowski, S. Siedlecki e S. Worwa - 29-30 luglio 1947.
- 15^a - A. Bruhat, F. Garier e J. Marvaud - 2 agosto 1947.
- 16^a - A. Taugwalder e A. Ottoz con H. e H. Oertli - 30 luglio 1947.
- 17^a - M. Maino e P. Silvestrini - 17 agosto 1947.
- 18^a - A. Gobbi ed E. Rey con M. Marazzi - 19 agosto 1947.
- 19^a - A. Gobbi e F. Thomasset - 24 marzo 1948 (prima ascensione invernale).

Nota storica.

Hans Pfann considera (Deutsche Alpenzeitung 1910-11, pag. 2) che fino al 1910 siano stati effettuati una trentina di tentativi di salita di cui i più importanti sono stati quelli di R. Davidson e G. J. Hartley (1881 e 1882), A. F. Mummery con Emile Rey (1892), V. J. E. Ryan con i due Lochmatter (epoca imprecisata).

Il 6 agosto 1911 G. W. Young e H. O. Jones con Josef Knubel arrivano fino all'intaglio e constatano l'impossibilità di superarlo; cinque giorni più tardi (11 agosto 1911) gli stessi uomini, cui erasi aggiunto Laurent Croux, percorrono per la prima volta tutta la cresta in discesa calandosi a corda doppia lungo la fessura che costituirà la via di salita (dalla Punta Walker al Colle des Hirondelles ore 7,15). Celebre la descrizione di questa discesa fatta da Young su

Alpine Journal e successivamente sul famoso libro « On High Hill » al capitolo « Twin ridges of the Jorasses » in cui si parla anche della prima salita della cresta Ovest, fatta a tre giorni di distanza da questa discesa.

Il 4 agosto 1913 un'altra celebre cordata è alle prese con l'intaglio: Guido Mayer ed Angelo Dibona, ma anche essa deve inchinarsi di fronte alle difficoltà del passaggio.

Dopo la guerra si ebbero altri tentativi, fra i quali quelli di L. G. Polvara e di W. Welzenbach con K. Wien 1° agosto 1927), rimasti tutti infruttuosi.

Il 4 agosto dello stesso anno Adolfo Rey con Alfonso Chenoz riusciva a forzare il passaggio, in scarponi chiodati e tre chiodi di assicurazione, compiendo impresa di altissimo livello tecnico. Il 10 agosto 1927 le stesse guide realizzavano la prima salita completa della cresta accompagnandovi G. Gaia, S. Matteoda, G. A. Rivetti e F. Ravelli, in 13 ore dal bivacco di Freboudze alla vetta.

L'anno successivo si ebbe ancora un insuccesso riso-nante: quello di Peter Aschenbrenner e Willi Mayr, che giudicarono impercorribile il tratto sovrastante l'intaglio.

Le due ascensioni del 1935 e le successive fecero giustizia di questo avventato giudizio che sembrò poter mettere in dubbio la veridicità della prima salita.

MONTE ROSA - VALLESE

NORDEND (m. 4610) - Cresta Nord (di Santa Caterina) dal Jägerjoch.

Questo magnifico itinerario del versante di Macugnaga del Monte Rosa offre la caratteristica di una difficile arrampicata di roccia pura su granito in un ambiente in cui predominano neve e ghiaccio. La via si presenta con una successione di quattro salti rocciosi, di cui il primo è il più impegnativo. Una buona descrizione si può trovare sul volume III^a della Guide des Alpes Valaisannes del Kurz, pag. 198-199, itiner. 216, ed una serie di chiare fotografie su « Montagnes du Monde » vol. 1° (1946), tavole 18-19-20, insieme alla relazione della 4^a ascensione.

La via venne percorsa inizialmente solo in discesa:

- 1^a - Walter Flender con Heinrich Burgener (figlio di Alexander) e Ferdinand Furrer - 5 settembre 1899 (9 ore dalla vetta al Jägerjoch).
- 2^a - E. Christa, Hans Pfann e F. Pflaum - metà agosto 1910. (La comitiva, proveniente dalla Punta Gnifetti, bivaccò a metà della cresta).
- 3^a - G. Leuchs e A. Schulze - 1920.
- 4^a - A. Matschunas e W. Welzenbach - 15 agosto 1925. (E' risaputo che Welzenbach risalì ognuno dei passaggi della cresta per rendersi conto della loro difficoltà; la relazione che ne trasse servì di base alla stesura della descrizione contenuta nella guida del Kurz).
- 5^a - Alexandre Graven e Theodor Biner con C. S. Houston e F. Graham Brown - 24 luglio 1935. (Questa comitiva pervenne alla Nordend per la via Brioschi dal versante di Macugnaga: 20 ore dalla Capanna Marinelli alla Capanna Betemps).

E' da ricordare un tentativo effettuato da alcune guide e portatori di Macugnaga nel 1910, nel corso del quale

furono abbandonate delle corde alla base dello sperone Morshead.

La prima ascensione fu effettuata nel 1906 dai due Lochmatter con V. J. E. Ryan. L'elenco preciso delle prime 10 salite compiute si può stabilire come segue:

- 1^a - Franz e Josef Lochmatter con V. J. E. Ryan - 1906.
- 2^a - Franz Lochmatter e Albert Fux con la signora Louise Kuhn - 31 luglio 1923.
- 3^a - Mario Pinardi, Giacomo Molinatto, Giacinto Cristofaro e Remo Minazzi - 8-9 agosto 1937 (bivacco ai piedi del 3^a salto).
(Due anni prima una comitiva condotta da Remo Minazzi era pervenuta alla sommità del primo salto, ma aveva dovuto ripiegare di fronte al cattivo tempo).
- 4^a - Alexandre Taugwalder e Karl Biner con il dr. Oertli e suo figlio Hans - 17 luglio 1944.
- 5^a - Alexandre Taugwalder con la sig.na Edith Hafer e Alexandre Graven con la sig.na Annelies Lohner - 12 agosto 1944.
- 6^a - Alexandre Taugwalder con Eugen Hediger e Alexandre Graven con Alfred Sutter - 14 agosto 1944.
- 7^a - Gabriel Chevalley, George de Rham, André Roch e Alfred Tissières - 14 agosto 1944.
- 8^a - Francis Marullaz, René Dittert, René Aubert e Felix Marx - 23 agosto 1944 (variante, più difficile, al primo salto).
- 9^a - Alexandre Taugwalder e Alexandre Graven con Carl E. Weber - 5 settembre 1944.
- 10^a - Walter Perren e Edmund Petrig - 25 giugno 1945.

MONTE ROSA - Prima traversata completa delle creste dal Colle Signal al Jägerjoch.

Alexandre Taugwalder e Victor Imboden con la sig.na Edith Hafer - 5 agosto 1950. Orario: Rifugio Resegotti ore 3,30 - Punta Gnifetti ore 8,45-10,15 - Zumstein 10,45 - Dufour ore 12 - Nordend ore 13,30 - Jägerjoch (cresta di S. Caterina) ore 19,45.

DENT BLANCHE Cresta Nord

Il primo percorso di questa cresta è stato effettuato in discesa, da W. Kropf con Jean Genoud e Michel Savioz, il 9 e 10 settembre 1926 (cfr. « Les Alpes » 1927, pp. 347-355).

In salita questo itinerario è stato percorso fino a questo momento 8 volte, e precisamente:

- 1^a - I. A. Richards e signora con Joseph Georges (le skieur) e suo fratello Antonio, il 20 luglio 1928 cfr. « Alpine Journal » 1928, pag. 376-377 e 1931 pag. 276-283).
- 2^a - André Roch, Georges de Rham, Alfred Tissières, Gabriel Chevalley - 2 agosto 1943.
- 3^a - Martial Perrenoud e R. Monney, il 23-24 luglio 1947.
- 4^a - Emlyn Jones con Rémy Theytaz, il 24 luglio 1947.
- 5^a - Barbara Behrens con Pierre Mauris e Roger Parisod, il 25 luglio 1947.
- 6^a - René Longchamp con Henri Salamin e Vital Vouardoux, il 28 luglio 1947.
- 7^a - Gabriel Chevalley, J. J. Fatton e Alfred Tissières - 1^o agosto 1947.
- 8^a - R. Pauchard con Maurice Antille, 11 luglio 1949.
- 9^o - Frank Sudgen con Pierre Mauris, 10 agosto 1950.

E' in dubbio una salita effettuata da un certo Rigoni nel 1944, di cui non si hanno notizie precise.

DOLOMITI

BUSAZZA - Spigolo Ovest.

La via Videsott, che costituisce una delle prime vie di 6^o grado realizzate nelle Dolomiti, è stata ripresa a tutt'oggi una quindicina di volte, dalle seguenti cordate:

- 1^a - R. Videsott, L. Rittler, D. Rudatis, 30-31 agosto 1929.
- 2^a - A. Tissi, F. Zanetti, A. Bartoli, G. Andrich, A. Zancristoforo, 19 agosto 1931.
- 3^a - E. Faè, F. Bianchet, 17 agosto 1931.
- 4^a - B. Zancristoforo, L. Forgiarini, E. Faè, 16 agosto 1932.
- 5^a - G. Graffer e compagni, agosto 1933.
- 6^a - G. Gervasutti, P. Palazzo, 8 agosto 1934.
- 7^a - P. Pozzo, F. Padovan, 17 agosto 1935.
- 8^a - O. Soravito, D. Feruglio, 18 agosto 1935.
- 9^a - V. Zanardi Landi, D. Quarti, settembre 1935.

- 10^a - G. Boccalatte, A. Castelli; R. Ronco, M. Rivero, 22 luglio 1936.
- 11^a - U. Conforto, E. Adami; S. Ceresa, L. Dubosc, 11 agosto 1936.
- 12^a - G. Gleria, T. Casetta, 14 agosto 1937.
- 13^a - A. Da Roit, C. Zanvetto, 18 settembre 1939.
- 14^a - V. Penzo, R. Torresan, 2-3 settembre 1947.
- 15^a - Lukan, Hauser, Macho, 9 agosto 1949.

ADDENDA E CORRIGENDA

AIGUILLE NOIRE DE PEUTEREY - Cresta Sud.

Riccardo Cassin ci informa di aver percorso questa via con M. M. Bassis, il 16-17 agosto 1940; tale salita risulta quindi essere la 20^a (cfr. R. M. 1951 - Fasc. 5-6, pag. 132).

CIMA PICCOLA DI LAVAREDO - Spigolo Giallo.

Da precisazioni pervenuteci, risulta che tale via era stata percorsa da:

D. De Polo, G. Cimetta, il 10 agosto 1946 e M. Ste-nico, M. Franceschini, il 23 agosto 1948.

Nell'elenco già pubblicato esse devono quindi figurare rispettivamente come 11^a e 31^a salita (Cfr. R. M. 1951 - Fasc. 3-4, pag. 74).

NUOVE ASCENSIONI

MONTI DEL MASINO

PUNTA S. ANNA (Badiletto) - (m. 3168) - prima salita per spigolo Nord.

Walter Bonatti e Piero Nava (« Pell e Oss », Monza), 6-7 agosto 1950.

Si attacca sulla sin. dello spigolo, in corrispondenza di una marcata spaccatura che incide buona parte dello zoccolo; seguendola, si raggiunge, dopo 50 m., una lingua di neve che segna il termine dello zoccolo e l'inizio del vero spigolo. Alla base di placche estremamente lisce e verticali, ci si sposta un po' a d. per attaccare il centro dello spigolo, che si presenta arrotondato; si sale, con difficoltà crescenti, per 20 m., si attraversa obliquamente per qualche m. a d., e si continua dritti, su placche estremamente diff., per 50 m., fino a toccare l'inizio della vasta placca chiara. La si risale al suo margine di sin. per un diedro rotto e friabile, sino al di sotto di un grande tetto, che si vince, superando direttamente una fessura strapiombante per obliquare poi a d. sopra l'orlo del tetto stesso. (Dall'inizio del vero spigolo, difficoltà continue di 5^o gr. con alcuni passaggi di 6^o).

Si continua per un canaletto lievemente obliquo a sin. (3^o gr.) per proseguire, al suo termine (40 metri), lungo una stretta cengia che si può seguire, verso sin., per due lunghezze di corda e giungere alla svolta di un marcato spigolo. Per una breve spaccatura dritta si raggiungono alcune rocce rotte formanti discreti terrazzini, da cui, obliquando a d. per c. 10 m., si arriva ad una vasta placca liscia, ricoperta di detriti. La si vince (20 m.) con delicata arrampicata in obliquo a sin.; al suo termine, si percorre un canalino (10 m.) sino ad un enorme masso, instabile, che si aggira a sin., per raggiungere, con un'altra lunghezza di corda obliqua a d., l'affilata cresta Nord, che conduce direttamente all'anticima e alla vetta. Il percorso della cresta non è molto diff. (solo una placca liscia richiede l'uso di qualche chiodo); l'anticima si vince salendo dapprima dritti per qualche m. sino ad un buon terrazzino; di qui traversare delicatamente per alcuni m. a d. e poi dritti sino ad una placca-diedro molto inclinata che permette di aggirare a d. la torre dell'anticima.

Si raggiunge nuovamente la cresta e, poco dopo, la vetta.

Lunghezza m. 500; ore 28 (17 di arrampicata effettiva); 1 bivacco. Chiodi usati: 45 (lasciati una decina); diff. complessiva: 5^o gr. sup.

La **Punta S. Anna** (m. 3.168), una delle più belle vette del Masino, a cavaliere delle valli Codera, Porcellizzo e Bondasca, nodo di cresta fra Trubinasca, Badile e Punta Fiorelli, viene anche chiamata impropriamente **Badiletto**, mentre con questo nome il Brasca (pag. 235) designa il notevole torrione (m. 3.148) posto fra la Punta S. Anna stessa ed il Badile; torrione che il Bonacossa (pag. 126) indica invece come **Torrione del Badile**.



(foto Rag. Ettore Neri - Vicenza)

*Non si va in montagna senza una scatola di **CREMA DIADERMINA SPORT**
Evita le screpolature della pelle causate dal vento e dall'aria gelida, protegge dai colpi di sole.
DIADERMINA SPORT è la crema ideale per gli alpinisti, da tenersi sempre a portata di mano*

Laboratori BONETTI - Via Comelico, 36 - MILANO

GRUPPO DEL CATINACCIO

CATINACCIO D'ANTERMOIA (m. 3004) - prima salita per parete SE.

Paolo Consiglio e Francesco Amantea (SUCAI Roma), 3 settembre 1946.

Si attacca c. 50 m. a d. della via Dülfer per un camino nero e bagnato, che porta, obliquando a d., ad un secondo lungo camino che si risale completamente. Da questo, sulla sin., si esce su un canale più facile che, risalito, porta in cresta e di qui in vetta.

Altezza m. 200; ore 1,45; diff. 3° grado sup.

TORRE ESTREMA DI VAJOLET (m. 2710 ca.) - prima salita per spigolo SE.

Marino Dall'Oglio e Luciano Sbarigia (SUCAI Roma), 20 agosto 1948.

Lo spigolo si attacca dal gran cengione delle Torri Settentrionali che guarda verso il Rif. Vajolet.

Da principio si sale per facili rocce lungo esso e si evita, dopo 30 m. sulla sin., uno strapiombo giallo-nero. Segue un tratto di corda di 35 m. leggermente a d. dello spigolo, passando per una specie di nicchia gialla. Si giunge così ad una cengia piana, che continua anche in parete E. Due passi a d. si supera uno strapiombo (ch.) e si prosegue 20 m. per parete con buoni appigli, fino ad una nuova cengia. Da questa si sale, tornando a sin., sullo spigolo vicino ad un caratteristico blocco, da cui, per lo spigolo friabile, si arriva in vetta.

Altezza m. 120; ore 2; chiodi 2 (lasciati); diff. 3° gr. con un passaggio di 4°.

CRODA ORIENTALE DEL CIAMIN (m. 2756) - prima salita per parete NE.

Paolo Consiglio e Maria Teresa Amantea (SUCAI Roma), 31 agosto 1948.

L'attacco è sulla sin. della parete, 100 m. c. sotto il Passo dell'Agnello. Si sale prima per una rampa e poi per cengia fino a portarsi nel mezzo della parete onde evitare gli strapiombi di d.; di qui, senza via obbligata,

si sale in vetta. (Consigliabile in discesa per tornare al Rif. Vajolet).

Altezza m. 250; ore 2; diff. 2° grado sup.

GRUPPO DI SELLA

TORRE DEL SIELLA (m. 2833) - prima salita per parete O. Guida Marino Micheluzzi, Giovanni Flora (SUCAI Treviso), Cesare Andreoli (Sez. Padova), 14 agosto 1948.

Dal Pian Schiavaneis si segue il sentiero che, lungo la Val Lasties, conduce al Rif. Boè, sino a raggiungere il canalone che divide il Piz Lasties dalla Torre del Siella. Abbandonato il sentiero, si risale il canalone, superando facili rocce e qualche ripido salto, sino a giungere ad un primo ripiano. Si prosegue nel canalone, avendo a d. la verticale parete O della Torre del Siella, raggiungendo un secondo ripiano.

Si attacca a questo punto la parete in corrispondenza di una caratteristica nicchia gialla, che si raggiunge per parete verticale di 50 m. Si esce con delicato passaggio sulla d., e, superato uno strapiombo (ch.), si giunge ad un camino (roccia friabile) che mena ad una piccola terrazza. Si traversa a d. per c. 30 m., sino a raggiungere un diedro (ch.), che si risale con diff. passaggi sino al terrazzo sovrastante. Per più facili rocce, si perviene ad una gialla fessura verticale (diff.), che conduce ad una cengia con caratteristico terriccio. Di qui, poggiando leggermente a sin., si raggiunge la grande cengia della Torre, subito a sin. di un caratteristico grande sperone roccioso.

Traversato il cengione detritico, si attacca la roccia immediatamente sopra il punto di arrivo, seguendo una fessura leggermente obliqua a sin., caratterizzata da grossi nastri nerastri. Superato uno strapiombo con una delicata traversata di c. 3 m. (ch.), si raggiunge a sin. un giallo diedro. Superatolo (ch.), si continua a salire verticalmente su parete esposta sino a portarsi sotto ai gialli tetti che chiudono la via. Con esposta traversata di 20 m. a sin., ci si porta sulle rocce facili, ma lisce, che conducono alla vetta.

Altezza m. 650; ore 6,30; chiodi usati: 8 (4 lasciati); diff. 4° e 5° grado.

RABARBARO ZUCCO
ZUCCO
 RABARBARO ZUCCO S. R. L. APERITIVO MILANO VIA C. FARINI 4

*Tre secoli di perfezione
 un saldo cuore
 ecco cos'è un*
GIRARD-PERREGAUX
Supremazia dal 1791

DEXTROSPORT



**L'ENERGETICO
PER TUTTI
I CAMPIONI**

In vendita presso le Farmacie e i Negozi Sportivi
DEXTROSPORT - Via Rugabella 9 - MILANO

GRUPPO CRODA ROSSA D'AMPEZZO

CRODA ROSSA D'AMPEZZO (m. 3139) - nuova variante da Val Monticello alla via comune.

R. Consiglio (SUCAI Roma) e F. Nerli (Sezione Pisa), 30 luglio 1950.

Vari canali scendono dalla lunga cresta-sperone O di Croda Rossa verso Val Monticello. La variante segue quello che precede il canale Grohmann (in senso di salita), caratterizzato all'inizio da un grande testone grigio sulla d. Per la prima parte nevosa ad un anfiteatro, da cui verso d., per un canalino rosso, alla forcellina sulla cresta O. Da questa, prima scendendo 50 m. per un canalino sull'opposto versante, poi traversando verso d., ci si congiunge alla vecchia via comune, poco sotto la « puntina » e cioè presso la « chiazza rossa ».

Altezza m. 250; ore 1,30; 2° grado.

TORRE V E VI DI BANCDALESE - Prima salita assoluta.

Marino Dall'Oglio e Gianni Della Chiesa (SUCAI Roma), 20 luglio 1950.

Dall'inizio del Valun Gran, a d., per prato e ghiaie, fino a Forc. della Finestra, tra Torre VI e Torre VII. Si segue la cresta da N verso S (passaggio caratteristico sul ponte di roccia della finestra). Da Torre VI si scende per un caminetto alla forc. tra Torre VI e V, dalla quale, per rampa coperta, in cima a Torre V.

Discesa dalla predetta forcella verso E per canali e rampe; diff. 1° e 2° grado.

La Torre V è stata battezzata « Torre Emilia », la VI, « Colle della Finestra ».

TORRE EMILIA (Torre V del Castello di Bandedalese) - prima salita per spigolo SE.

M. Dall'Oglio, R. Consiglio, G. Macola (SUCAI Roma) 25 luglio 1950.

Attacco alla base dello spigolo, presso un ciuffo di mughì. Su 40 m. leggermente verso d. (friabile), poi, tornando a sin. (caminetto), ad una forcella quadrata sullo

Preferite le marche di fiducia!
Chiedete:

CASTELLO DI MELETO
CHIANTI PREGIATO DA PASTO

ARBIA
VINBIANCO ASCIUTTO

della

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

produttore del famoso Brolio

M. DE CARLO 1947

spigolo. Si supera quindi un diedrino (ch.) e si giunge ad un punto di sosta, poco a sin. dello spigolo. Si sale la parte strapiombante che segue, tenendosi prima alcuni m. a d. dello spigolo e tornando poi a sin. fino in vetta.

Altezza m. 120; ore 2; 1 chiodo; 3° grado inf.

CASTELLO DI BANCDALESE (m. 2404) - prima salita per parete O (alla punta più alta).

M. Dall'Oglio, R. Consiglio, G. Macola (SUCAI Roma), 27 luglio 1950.

Attacco nel canale rosa che si vede scendere dalla forcella tra Castello e Punta Camin Ovest. Parte per esso e parte per la cresta di d. (friabile) fino a rientrare nel canale sotto la grande gialla parete triangolare visibile dal basso. Dall'estrema sin. della base di essa, vicino ad un canale, si sale dritti fino a scavalcare una costola, al di là della quale si segue un camino verso d. (diff.). Per il canale che lo continua ed un caminetto, ad una forcellina (ometto), dalla quale, a sin., alla gran macchia di mughì a metà parete. Segue una lunga serie di canali e caminetti verso d., finchè si può prendere un camino a sin., dall'uscita nerastra e diff. (ch.). Per pareti a d. si va a prendere un colatoio obliquo da d. a sin. che porta alla cengia sotto il picco terminale. Da questa in vetta per un diedro bianco sullo spigolo S (diff., ch.).

Altezza m. 500; ore 6 (riducibili a 4); chiodi 2 (lasciati); 2° grado con tre tratti di 4° inf.

CRODA CAMIN (Punta Nord) - prima salita per parete O.

Marino Dall'Oglio e Gianni Della Chiesa (SUCAI Roma), 21 luglio 1950.

La parete è caratterizzata da tre cengioni. Si arriva al primo per un sistema di scaglioni ghiaiosi ed erbosi e per una divertente lastronata grigia. Il tratto tra la prima e la seconda cengia è il più diff.: da un blocco fronteggiante la parete nerastra, si sale un diedro (2 ch., 4° gr.) a cui segue uno strapiombo bianco e nero

(5° gr., ch.) che si supera sulla sin. Dalla seconda cengia si sale in direzione della vetta tendendo da d. verso sin. L'ultimo tratto è caratterizzato da un canale formato da uno spuntone giallognolo con la parete.

Discesa per cresta S fino alla terza cengia; scendendo questa verso N ci si congiunge alla via usuale.

Altezza m. 270; ore 3-4; chiodi 4 (3 lasciati); 2° grado con un tratto di 4° e 5°.

CRODA DEL BECCO (m. 2810) - prima salita per la lastronata S.

A. e G. Nerli (Sezione Pisa), 1 agosto 1950.

La via si svolge sulla parte sin. dei lastroni che lasciano la montagna a S e termina sulla calotta terminale, a d. della vetta.

Per non diff. placche si raggiunge l'estremità inf. di una cengia obliqua verso sin., ben visibile dal basso, che si percorre tutta facil. La cengia piega poi ad angolo ottuso e si trasforma in camino, per il quale si procede in bella arrampicata fino al pendio che porta in vetta.

Roccia calcarea ottima; altezza m. 300; ore 1,30; 2° grado.

GRUPPO DEL POMAGAGNON

PUNTA ARMANDO - Prima salita assoluta (per parete SO).

1ª cordata: Luigi Ghedina, Angelo Menardi, Albino Michielli. 2ª cordata: Lino Lacedelli, Beniamino Franceschi, Guido Lorenzi.

E' stato così denominato il primo rilievo (a E del Campanile Dimai) del ramo occidentale del Pomagagnon.

La via è logica e segue la verticale calata dalla cima. Si attacca su una paretina varia e friabile. Ci si inoltra quindi in un camino che si segue fino all'altezza di un tetto. Si traversa allora a sin., con l'uso di un chiodo, e, pochi m. sopra, ci si immette nuovamente nella fessura, che presenta punti abbastanza stretti. Si arriva, dopo qualche tirata di corda, ad una cengia, che percorsa verso d., porterebbe volendo, alla fine della salita. (Fin qui, 4° grado).

Proseguendo per una lunghezza di corda nel camino, si giunge ad un piccolo spiazzo costituito da uno sperone. Si sale obliquando verso sin. per una parete inclinata e liscia, con l'uso di chiodi. Giunti ad un costolone scaglioso, si devia per qualche m. verso d., e, all'altezza di un mugo, si sale verticalmente per rocce friabili alla vetta.

(Discesa. Si scende facilmente dal versante opposto. Traversando a sin., per salti rocciosi, si tocca il ghiaione all'altezza e dirimpetto allo sbocco della 5ª cengia del Ramo Centrale del Pomagagnon).

Ore 4,30; 4° grado con passaggi di 5° sup.

PALA DI PEZZORIES (m. 2348) - (Ramo occid. del Pomagagnon) - prima salita per parete O.

Marino Dall'Oglio, R. Consiglio (SUCAI Roma), 6 agosto 1950.

Il gruppetto delle Pezzories è costituito da quattro o cinque punte. La Pala è la prima a sin. (N) del caratteristico campanile giallo, ben visibile dalla linea ferroviaria, circa un Km. e mezzo a N della stazione di Fiammes. Da qui, per ghiaione, si va ad imboccare un canale sassoso (il primo a d. di un caratteristico canale levigato), che si addentra tra due avancorpi baranciosi della montagna. Quando questo si biforca, si piega nel ramo sin. per c. 80 m. fino a due blocchi: attacco (ometto).

Si mira a delle macchie rossastre a 100 m. dalla base, che si raggiungono superando prima un camino giallastro di 30 m., uscendo quindi a d. e prendendo poi una grigia fessura di 20 m. (diff., ch.). Poco dopo, vicino ad un torrione, si raggiunge, per lastroni, una ben visibile fessura gialla con erba che sale da d. a sin. e la si segue tutta (diff., ch.).

Si traversa a sin. fino ad un pulpito, da cui si sale a prendere il camino con blocco (ben visibile dall'attacco), che si risale tutto, uscendo a d. sotto il blocco (ch.). Si raggiunge così la grande macchia di mughi visibile dal basso. Segue un tratto facile: ci si tiene sulla sin. della Pala e si sale per caminetti e scaglioni fin sotto a rocce gialle e strapiombanti, da cui a sin. ad una forcellina cadente sulla gran gola di sin. Dieci m. a d. di questa si supera un'esile e friabile fessuretta seminascosta (diff. e pericolosa, ch.), che permette di superare un salto che sembra precludere il passo; si traversa poi a sin. sullo spigolo. Si sale a lungo poco a d. dello spigolo (ch.), fino a raggiungere, per diff. fessura, la forcellina formata da un ben visibile spuntone con la parete. Dieci m. dopo, da un terrazzino a sin., si raggiunge la cresta terminale non

diff. che si segue fino in vetta, tenendosi 5 m. a sin. del filo.

Altezza m. 650; ore 9 (riducibili a 5-6); chiodi 7 (lasciati 5); 4° grado inf.

MOIAZZA (Gruppo del Civetta)

Queste relazioni di salite, che ci sono state gentilmente inviate (insieme agli schizzi — che purtroppo non ci è stato possibile inserire totalmente in questo numero) dalla Sezione di Agordo, si possono considerare come parte integrante della pregevole monografia di questo gruppo: « Salite in Moiazza » del Prof. Giovanni Angelini, edito da « Le Alpi Venete », 1950.

PRIMA TORRE DEL CAMP (m. 2150) - prima salita per parete E.

Bonato Angelo e Bongiana Giovanni (Sez. Agordo), 18 agosto 1949.

L'attacco si trova sulla grande cengia erbosa al centro della parete, qualche m. a d. del diedro che sale la parete obliquando da sin. a d. La via segue la linea verticale ideale calata dalla vetta. Fino alla cengia sovrastante la salita si svolge in parete.



PRIMA TORRE DEL CAMP - parete Est
Via Bonato-Bongiana

Si segue un canalino che taglia il diedro; il canalino si allarga e, sotto forma di largo camino, porta all'ultima grande cengia; si prosegue per il diedro per circa 20 m., fin dove la parete si fa strapiombante; si aggira lo spigolo attraversando a d., indi per cresta si raggiunge la vetta.

Lunghezza m. 250; tempo ore 2; chiodi usati 2 (recuperati); difficoltà di 3° e 4° grado.

Prima salita per parete S.

Bonato Angelo e Bongiana Giovanni (Sezione Agordo), 19 agosto 1949.

Ci si porta all'attacco della forcella del Tridente del Camp per una cengia erbosa; all'altezza dello spigolo SE, si salgono piani inclinati fino a raggiungere lo spigolo stesso, sovrastato da una serie di tetti. Si attacca, traversando verso sin., per piccolo gradino diff. che serve da appiglio e si raggiunge un'esile canalino, risalendo il quale si perviene all'inizio di una fessura che sale obliquamente da d. verso sin. e che ben presto (60 m.) si trasforma in camino, che si risale per tutta la sua lunghezza fino a raggiungere l'ultima grande cengia.

Si percorre la cengia verso sin. per una decina di m.; si attacca un nuovo camino (situato nel fondo di un grande diedro) che porta in vetta.

Lunghezza m. 300; tempo ore 3,30; chiodi 6, di cui 2 lasciati; difficoltà di 5° grado.



IKONTA 6x6

Un apparecchio ideale per la montagna: leggero, grande semplicità nell'uso, speditezza nella presa, economico, prese perfette anche in sfavorevoli condizioni di luce.

ZEISS IKON A. G. STUTTGART



*Per informazioni rivolgetevi al Vostro fornitore
o direttamente alla rappresentanza esclusiva per l'Italia*

OPTAR s.r.l. - MILANO - CORSO ITALIA, 8 - TEL. 80.34.22



TENSI - S.p.A. - MILANO - VIA A. MAFFEI, 11 - TEL. 50425 - 55151 - 55706

**SACCHI MARCA
MERLET**

IN VENDITA PRESSO LE BUONE
CASE DI SPORT

Il numero dei giornali aumenta

Malgrado la difficile reperibilità della carta e l'aumento del costo delle pubblicazioni, il numero dei giornali aumenta. Dovreste avere gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo per leggere tutto quello che vi riguarda.

Ma non dimenticate! L'ECO DELLA STAMPA (Via Compagnoni 28, Milano) è l'ufficio al quale vi potete rivolgere con completa fiducia: è l'ufficio che legge PER VOI migliaia di giornali.

"DUVIA" Casa specializzata
per confezioni da caccia e sport

Calzature e abbigliamento per sci

MILANO

Via Dante, 4 (ingresso corte) telef. 80.09.57



SECONDA E TERZA TORRE DEL CAMP - prima salita per parete O.

Gianni Michieli e Enzo Vitagliano (Sezione Agordo), 3 settembre 1950.

Sul versante O, la Terza Torre sporge rispetto alle altre due e forma uno spigolo orientato pressochè a SO. Nella parte inf., in continuazione dello spigolo, scende un camino, interrotto qua e là da placche, che tocca le ghiaie alla base del canalone fra il Tridente del Camp e le Torri.

Qui si attacca e si sale (c. 60 m. - facile) fin sotto a un tratto verticale del camino, caratteristico per il liscio labbro sin. Si traversa c. 15 m. sotto la paretina di d. finchè questa si fa più articolata (punto raggiun-



SECONDA e TERZA TORRE DEL CAMP - parete Ovest
Via Michieli-Vitagliano

gibile anche da una cengia che parte dal canalone sud-detto). Si sale diritti qualche m., indi obliquamente a sin. per c. 30 m. fin sotto ad una serie di quelle placche che interrompono il camino. Un po' a d. inizia un altro camino che solca tutta la parete fra la 1^a e la 2^a Torre; lo si segue per circa 40 m. oltrepassando una nicchia sormontata da una strozzatura. Alcuni m. sotto ad un'esile fessura che si diparte dal camino obliquamente verso sin., si abbandona quest'ultima nella stessa direzione, raggiungendo (40 m.) le facili rocce alla base del diedro terminale fra la 2^a e la 3^a Torre. Lungo questo alla forcella fra le due Torri ed in breve alle due Cime.

Altezza della parete m. 270; tempo ore 3; difficoltà di 3° e 4° grado.

CIMA DELLE MASENADE (m. 2643) - prima salita per parete S.

Silvio Cagnati, Renato Piccolin, Angelo Costa (Sez. Agordo), 9 luglio 1950.

Dal Rif. «B. Carestato», in 5 min., si raggiunge e poi si risale il canalone ghiaioso ai piedi del grande anfiteatro che forma la parete S della Cima delle Masenade; al suo termine, per una serie di rocce ben gradinate, si giunge al vero attacco, dove ha inizio una breve ma strapiombante paretina di c. 10 m.; la si attacca a d., nel punto dove le rocce grigio-nere sono divise da quelle gialle. Col primo passo si raggiunge un piccolo gradino, 2 m. sotto lo strapiombo, superando il quale, con staffa e chiodi, si perviene ad un altro gradino appena sopra, molto esposto; si prosegue ancora per 4-5 m. sempre in grande esposizione, finchè si giunge ad una grande conca, poi si supera un'altra fessurina-diedro (diff.), per giungere in un'altra conca, da dove parte obliquo verso d. un colatoio; lo si attraversa, uscendo sullo spigolo per evitare la caduta di sassi.

Si sale per rocce ben gradinate ma esposte, raggiungendo dopo una ottantina di m. una enorme cengia ghiaiosa che attraversa tutta la parete; si prosegue dritti puntando ad un nuovo colatoio bagnato e salendolo per una decina di m.; si esce nuovamente in parete su buone rocce e, salendo per diverse lunghezze di corda fino a raggiungere una cresta affilatissima, la si attraversa per 20 m. Da qui la salita si fa sempre più facile, tanto da non dover usare le mani.

(Giunti a questo punto, la cordata per sopravvenuto maltempo, fece ritorno al Rifugio, percorrendo in discesa il canalone ad E della Pala-del-Belia).

Lunghezza m. 450 c.; tempo ore 3; diff. di 3° grado con il passaggio iniziale di 5° (1 chiodo rimasto).



CIMA DELLE MASENADE - parete Sud
da sinistra: Camino del Gufo
Via Cagnati-Zus - Via Cagnati-Piccolin-Costa

Nuova via per parete S.

Silvio Cagnati e Stefano Zus (Sezione Agordo), 23 luglio 1950.

Dal Rif. «B. Carestiatto», in 30 min., salendo e obliquando verso sin., ci si porta all'attacco che si trova presso il grande camino che solca la parete nella parte occidentale. Si attacca una decina di m. a d. del camino, in una comoda fessura che sale parallela al cosiddetto «Camino del Gufo». Si sale per fessura, due lunghezze di corda, finchè essa diventa strapiombante e strettissima; se ne esce allora a d. in parete verticale ed esposta ma con buoni appigli, e, in grande esposizione, si sale per c. 10 m., fin sotto ad uno strapiombo giallo; si attraversa verso sin., rientrando in fessura, che però è sbarrata poco sopra da un altro strapiombo; lo si vince faticosamente (massima esposizione e scarsissimi appigli), per continuare nella fessura che qui si trasforma in colatoio; lo si segue fino ad una cengia, dalla quale, spostandosi 4 o 5 m. verso sin., si perviene ad un altro colatoio che, con rocce buone, porta direttamente in cresta, pochi m. a d. del Camino del Gufo.

Ore 3; diff. di 3° grado con due passaggi di 5°.

Prima salita per il «Camino del Gufo».

Angelo Bonato, Attilio Tazzer, Giovanni Bongiana (Sezione Agordo), 8 agosto 1949.

E' quel camino che, rivolto a SE e ben visibile dal Rif. Carestiatto si innalza, per c. 130 m., a raggiungere la fascia ghiaiosa della Cima delle Masenade. Lo si raggiunge percorrendo un canalone di 2° e 3° grado, rivolto alla Malga Framont e di cui il Camino del Gufo costituisce la continuazione naturale.

Si attacca su di una cengia erbosa; salendo sempre nella parte più interna del camino, si supera, in 70 m. c., il tratto strapiombante e muschioso, in molti punti bagnato dallo stillicidio delle rocce. Si perviene così ad un gran masso incastrato a mo' di ponte, e da qui, sempre nell'interno, con due tirate di corda, ad una nicchia, immediatamente sotto il tetto terminale del Camino; lo si evita salendo obliquamente a sin. fino ad una fessurina e verticalmente poi fino alla forcelletta



Gl'intensi sforzi

che caratterizzano l'attività sportiva, richiedono - a compenso del dispendio di energie - un'alimentazione pur essa intensiva.

I più noti campioni del mondo sportivo sono concordi nell'affermare che uno solo è il preparato capace di realizzare l'intento:

OVOMALTINA

Dr. A. WANDER S. A. - Milano

La compagna dell'aria aperta

Ogni manifestazione sportiva trova nella pastiglia GOLIA la compagna fedele dell'atleta e dello spettatore.

Liquerizia, erbe aromatiche, sostanze zuccherine e resine contribuiscono a fare della GOLIA la pastiglia ideale per la gola e per la voce

RUGIADA DELLA GOLA **CAREZZA DELLA VOCE**

NOTIZIE UTILI PER I SOCI

In seguito ad accordi presi con le Manifatture Tessili, via Garibaldi, 4 - Biella, con le quali da tempo intratteniamo cordiali rapporti specialmente per forniture di tagli di stoffe per abiti da montagna, abbiamo ottenuto di far mettere a disposizione dei nostri Soci alcune stoffe di pura lana naturale, scovre di lane rigenerate o sottoprodotti, a prezzi vantaggiosi, realizzando una economia del 25% sui prezzi di dettaglio. Il campionario completo è a disposizione presso la Segreteria, oppure può essere richiesto direttamente alle Manifatture Tessili contro rimborso (anche in francobolli) delle spese vive in ragione di lire 10 per ogni campione richiesto (minimo lire 100) rimborsabili al primo acquisto.

Nelle richieste campioni indicare i colori preferiti, se in tinta unita o fantasia e l'uso al quale si vuol destinare la stoffa (abito, soprabito, cappotto normale, sportivo, da montagna, ecc.). Le ordinazioni, che la ditta evaderà prontamente, devono essere accompagnate dal relativo importo o con versamento su c/c postale n. 23/13047) delle Manifatture Tessili.

(una tirata di corda), qualche m. più bassa del Dente del Gufo, sulla cui sommità è annodato un cordino.

(La discesa si effettua agevolmente per le placche rocciose ed erbose delle pendici delle Moiazze, rivolte a SO, tendendo verso i Cantoni di Framont).

Ore 3,45; chiodi 3 (1 lasciato); diff. 4° e 5° grado.

PALA DEL BELIA (m. 2200) - prima salita per parete S. Attilio Penasa e Giuseppe Lise (Sezione Agordo), 21 agosto 1947.

L'attacco si trova a 10 min. dal Rif. «B. Carestiatto», alla base del grande diedro che solca verticalmente la parete per c. due terzi.

Si sale per 20 m., poi, alzandosi verso d., si raggiunge lo spigolo. Su diritti per lo spigolo per c. 50 m., quindi, portandosi qualche m. a sin., si attacca un lungo camino che porta sotto gli strapiombi. Ancora a sin. per c. 10 m. (ch.), poi diritti per placche e fessure, senza via obbligata, fino al largo cengione erboso che solca orizzontalmente tutta la parete. Di qui, verso sin., oltre un giallo spigolo, al camino terminale.

Altezza della parete m. 300; tempo ore 3; diff. 3° grado.



PALA DEL BELIA - parete Sud
da sinistra: Via Da Roit-Penasa - Via Penasa-Lise

Nuova via per parete S.

Armando Da Roit, Attilio Penasa (Sezione Agordo), 28 agosto 1947.

Si attacca e si segue la via Penasa-Lise per 60 m. Superato direttamente uno strapiombo oltremodo diff. (ch.), si sale per c. 30 m. fin sotto gli strapiombi giallo-neri, in corrispondenza di una cengia, che si percorre verso sin. (m. diff.), fino a raggiungere la base del grande camino.

Su per il camino che gradatamente si restringe a fessura, strapiombando negli ultimi 60 m. e presentando alla sommità un grande masso incastrato, che si evita portandosi in parete verso d. (l'ultima parte del camino presenta difficoltà continue di 4° grado). Si perviene così ad un pianerottolo ghiaioso, a d. del quale si riprende a salire superando placche e diedri fino a raggiungere la grande cengia erbosa.

Da questa, qualche m. a d. dello spigolo giallo, si sale diritti per c. 20 m. e quindi, traversando alto verso sin. su rocce gialle friabili non molto diff., si raggiunge lo spigolo. Si supera direttamente un diff. strapiombo (5° gr.) e, sempre in cresta, per rocce friabili, alla cima. Altezza m. 300; tempo ore 3,30; diff. 4° grado con passaggi di 5°.

CAMPANILE DEI PASS - prima salita per spigolo S. Giovanni Fumei e Antonio Fontanive (Sezione Agordo), giugno 1934.

Diff. 4° grado con un passaggio di 5°.

SCONTO 10%

ai Soci del CAI in regola col tesseramento per acquisti presso le sottoelencate Ditte:



"LA CAPANNA"

TUTTO il materiale per l'alpinismo e lo sci e lo sport in genere.

TUTTO l'abbigliamento sportivo - calzature da sci e da montagna delle migliori marche.



MILANO

Via Brera, 2 - Telef. 800.659

DIAVOLINA

Distruttore chimico della fuligine

LAVALAMPO

Risparmia tempo, fatica e denaro

Società Commerciale Prodotti CIVE

MILANO

Via C. Cantù, 2 - Telef. 89.73.10



Tutto il materiale sportivo per la montagna e lo sci - Armi da caccia
Tutto per la pesca e la caccia



RAVIZZA

MILANO

Via S. Raffaele (Via Berchet 2)

Telefono 82.302

Via Cr. Rossa (Via Giardini 2)

GRUPPO RONDOI-BARANCI

CRODA DEI RONDOI (m. 2872) - prima salita per parete O.

1^a cord.: M. Dall'Oglio, R. Consiglio; 2^a cord.: P. Consiglio, F. Amantea, G. Micarelli (SUCAI Roma), 16 agosto 1950.

Dalla forcelletta dei Rondoï si scende verso la Val Bulla per c. 150 m., fino ad una grande cengia; la si segue verso sin. per c. 100 m., fino circa sotto la verticale della vetta. Attacco (ometto).

Si deve raggiungere una specie di depressione-colatoio (rocce chiare), che costituisce la direttiva di tutta la salita. Dall'attacco per 40 m. verso sin., poi dritti all'inizio di detto colatoio. Ci si tiene in genere un poco sulla sua sin., per belle placche, pareti e caminetti (uno diff.). In alto si piega un po' a sin., passando vicino alle caratteristiche rocce rosse situate sotto la cima. Dove pare che la depressione-colatoio termini, si prende il destro di due camini (diff., 2 ch.) che conduce nell'ultimo canale sbucante 5 m. a sin. della vetta.

Roccia ottima; altezza m. 350; ore 3; chiodi 2 (lasciati), 3^o grado inf. con passaggio di 4^o inf.

CRODA DEI RONDOI (quota 2778 - nord) - prima salita per parete E.

M. Dall'Oglio, R. Consiglio (SUCAI Roma), 23 agosto 1950.

La punta è situata tra Croda Rondoï e Cima Bulla Sud ed è assai bella vista dalla parte sup. di Toal Erto, da cui appare come un giallo alto pilastro.

Attacco nel d. dei due delta ghiaiosi che si vedono alla base delle rocce (ometto). La prima parte della salita conduce ad una forcellina situata sotto l'inizio del giallo salto verticale del pilastro. Essa si raggiunge salendo a lungo verso sin. per canali e caminetti (spesso non fac.) fino a prendere un facile lungo canale ghiaioso che porta in forcella. Da questo si supera un camino di 50 m. formato da una costola staccata dal corpo del monte. La parete ora è leggermente concava tra il pilastro e la cresta che la separa dal versante SE. Sulla sin. della concavità, si risale un lungo

camino (ch. alla base), che in alto si abbandona per salire a d. in parete. Si tocca così il collare ghiaioso sotto il salto terminale di 30 m., che si sale per un evidente camino.

Altezza m. 450; ore 4-5; chiodi 2 (1 lasciato); 3^o gr. con qualche passaggio di 4^o inf.

Discesa - Essendo la cima sconosciuta, è stata effettuata la discesa sul versante nuovo SE. Si scende per la via di salita fino al collare ghiaioso terminale. Per esso giù verso d. a prendere un lungo canale ghiaioso, dal quale, appena possibile, si passa in un nuovo canale, che porta nella gran gola della via Hosp. Per essa (qualche blocco levigato) si scende fino al gran cengione basale della parete E di Croda Rondoï. (Dislivello m. 300; ore 1).

La quota 2778 è stata denominata « Punta Giuseppe ».

CIMA BULLA NORD (m. 2837) - prima salita per parete E.

F. Amantea, G. Della Chiesa (SUCAI Roma), 19 agosto 1950.

Da Forc. del Lago si sale per ghiaie al cengione che fascia la parte bassa di Cima Bulla. Per esso si traversa, verso sin., la base di un canale ghiacciato che stacca una quinta di roccia dalla montagna. Si aggira completamente verso sin. per cengie questa quinta, fino a toccare la forcellina (ometto) tra essa e il corpo principale della cima. Dalla forcellina, per canalini e salti di roccia, si sale fino alla vetta, avendo sempre in vista sulla d. il lungo canale che separa l'anticima dalla cima.

Altezza m. 270; ore 3; 2^o grado.

TORRE DEL LASTRON (m. 2900 ca.) - prima salita per cresta ENE.

P. Consiglio e M. Teresa Provera (SUCAI Roma), 20 agosto 1950.

Scesi da Forc. Pietravecchia un centinaio di m. sul versante N e traversando per rocce verso sin., si giunge nei pressi di una torretta, alla base di una cresta secondaria. Prima per questa e poi con diff. spaccata alla cresta principale, lungo la quale alla vetta. (Discesa facile per il versante S).

Altezza m. 220; ore 2; diff. 3^o grado inf.



NESCAFÉ



8

Gusto Italiano

Tempi moderni!



Tonifica e rinvigorisce
il dinamismo e la gioia
degli incontri sportivi.

*Nescafé è un prodotto moder-
nissimo che del miglior caffè
conserva intatto l'aroma. In un
attimo si prepara il caffè desi-
derato: leggero, normale, forte,
fortissimo.*

**UN PO' DI NESCAFÉ... DELL'ACQUA BEN CALDA
... ED È PRONTO UN DELIZIOSO CAFFÈ!**

63° CONGRESSO NAZIONALE

Atti ufficiali (*)

SALUTO DELLA CITTÀ DI PALERMO (Assessore Guttadauro)

Signori, in nome della città di Palermo ho l'onore di porgerVi un saluto, nonchè il saluto mio personale, lieto di dare il benvenuto ai congressisti, accompagnato dal più vivo ringraziamento per la cortese, simpatica designazione della nostra città come sede del 63° Congresso del Club Alpino Italiano.

Sono certo che da questo Congresso sorgeranno le sicure premesse per un sempre maggiore sviluppo dello sport alpinistico che particolarmente a tutti noi stà tanto a cuore.

Non per caso ho detto particolarmente, in quanto anch'io ho l'onore di appartenere alla grande famiglia degli alpinisti d'Italia.

Con questo auspicio, rinnovo il saluto della Città e il mio personale.

DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI PALERMO (N. Rovella)

E' con animo commosso e grato che io rivolgo a Voi, alpinisti d'Italia il saluto cordiale e affettuoso dei colleghi della Conca d'Oro.

Commosso: perchè il prendere la parola nella mia qualità di Presidente della Sezione di Palermo del Club Alpino Italiano in questa sala carica di storia e di eventi dove cinquantanove anni or sono, il 22 aprile del 1892, risuonò nell'occasione del 24° Congresso Nazionale la voce dei Fondatori della nostra Sezione, di me certamente più degni per l'opera di apostolato svolta per indirizzare i giovani alle sane fatiche della Montagna, è cosa che profondamente mi commuove e mi inorgoglisce a un tempo.

Grato: poichè quando nel giugno scorso al Congresso di Bologna, voi accoglieste con un entusiastico applauso la mia proposta di tenere in Sicilia il 63° Congresso del Sodalizio ero certo, sì, che sareste accorsi numerosi ma non immaginavo un'adesione così plebiscitaria; un così vibrante consenso che ha pervaso dalle Alpi all'Etna la grande famiglia del Club Alpino Italiano.

Ringrazio le Autorità comunali per averci ospitato nella sede del Comune; ringrazio le Autorità religiose, politiche e militari che col loro intervento rendono più solenne questa nostra adunanza.

E' questa di oggi per gli alpinisti italiani una festa dello spirito, un nuovo motivo per rinsaldare quei vincoli di fratellanza che legano tutti gli appassionati della montagna.

Voi percorrerete con noi da un mare all'altro l'Isola nostra e se stamane dal Pellegrino e da Monreale avete ammirato restandone incantati lo spettacolo grandioso della Conca d'Oro che cinge in una cornice di impareggiabile bellezza la Capitale dell'Isola, altri e pur grandiosi spettacoli vi at-

tendono in quest'Isola che non a torto è stata definita la « perla del Mediterraneo ».

Come alpinisti penetrerete nel superbo regno delle Madonie dove la caratteristica alpestre e la natura mediterranea si fondono in un quadro meraviglioso nel susseguirsi di giardini, di boschi, di alti prati fioriti.

Ascenderete l'Etna, il più alto dei Vulcani di Europa, solo nella sua gloria, e tratterrete il respiro sull'orlo dell'immensa voragine chiedendo a voi stessi che cosa v'incatena al cospetto dell'orrido grandioso.

Ma percorrendo queste montagne voi vedrete anche riflettersi tutta la grande passione degli alpinisti siciliani; troverete anche i vecchi e i nuovi rifugi che noi abbiamo costruito con la tenacia della nostra fede montanara. Vedrete le opere che d'iniziativa del Governo Regionale si realizzano per la valorizzazione delle montagne dell'Isola.

Poichè noi siciliani, alpinisti o no, abbiamo nel cuore una grande aspirazione: vogliamo fare dell'Isola nostra, fuori da ogni retorica inutile e dannosa, il più grande paese turistico del Mediterraneo.

Possediamo tutti i numeri per questa nostra aspirazione e vogliamo riuscirci pur sapendo che la strada da percorrere è ancora lunga e irta di difficoltà.

La Sicilia è oggi tutta un grande e sonante cantiere: si rinnovano in essa dopo tanto abbandono quegli aneliti di progresso e si riaffermano quei valori morali di cui in ogni tempo ha dato al mondo esempio luminoso, anche e soprattutto nell'epoca infausta dell'abbandono.

Abbiamo reso stamane il doveroso e riconoscente omaggio al Pantheon di S. Domenico alle Tombe di due grandi figli dell'Isola: il Generale Antonio Cascino, l'Eroe del Monte Santo e il Generale Eugenio Di Maria, l'eroe di Casera Zebbia.

Quando attorno alle Tombe di questi due grandi siciliani io ho visto schierati sotto gli azzurri gagliardetti del Club Alpino le rappresentanze delle nostre Sezioni da Torino a Bolzano, da Milano a Trento, da Gorizia a Trieste e poi Venezia, Padova, Firenze, Roma, Napoli Messina ed ancora decine e decine delle nostre belle città, allora ho con animo lieto pensato che il contributo che noi offriamo alla fraternità nazionale, come genialmente ha affermato l'On. Restivo nel telegramma diretto al Presidente Generale del nostro Sodalizio, è veramente una realtà incontestabile.

Volevano venire quaggiù dal Cervino, dalle

(*) Esigenze di spazio inducono a rinviare al prossimo fascicolo la pubblicazione della cronaca vera e propria del Congresso, rivelatasi piuttosto estesa; facciamo invece subito posto al testo dei discorsi pronunciati il 27 aprile nella Sala delle Lapidi del Municipio di Palermo in occasione della cerimonia di apertura del Congresso, nonchè alle due relazioni presentate al Congresso stesso.

Apuane, dalle Dolomiti e dalle Giulie anche le nostre Guide, le care e valorose compagne delle nostre ascensioni. Mi hanno scritto parole semplici che sono scese profondamente nel mio animo. Mi hanno scritto: «L'inverno è stato duro quassù; le valanghe hanno distrutto le nostre case e le nostre baite; dobbiamo attendere con tenacia alla ricostruzione dei focolari; sarebbe stato bello trovarci fra gli alpinisti siciliani di molti dei quali conosciamo la passione per l'Alpe e l'audacia alpinistica».

Sento d'interpretare il sentimento di voi tutti, alpinisti d'Italia, inviando alle nostre Guide le espressioni della nostra solidarietà montanara.

Collegli alpinisti!

Staremo insieme fino al termine del nostro Congresso che culminerà nella visita alle Isole Eolie il 2 maggio. Poi lascerete l'Isola nostra.

Vi saluterà l'Etna fumante e, fremente di riconoscenza e d'entusiasmo il cuore degli alpinisti dell'Isola; godrete dello spettacolo unico al mondo quando a sera miriadi di luci delimiteranno al vostro sguardo le coste sicule e calabre.

Allontanandovi dall'Isola di una sola cosa io sono certo: che voi non sentirete di avere partecipato ad un congresso ma ad un rito che rimarrà indelebilmente scolpito nei vostri cuori e che mai più dimenticherete! Un rito di fratellanza e d'amore sotto l'azzurro orifiamma stellato del Club Alpino Italiano.

DISCORSO DEL PRESIDENTE GENERALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO (B. Figari)

Quale Presidente Generale, dichiaro aperto il 63° Congresso Nazionale del Club Alpino Italiano.

E', innanzi tutto, mio desiderio porgere, a nome di tutto il Club Alpino Italiano, il più vivo ringraziamento alla Sezione di Palermo e al suo egregio Presidente per la organizzazione perfetta di questo nostro Congresso, per le accoglienze fraterne, calde di entusiasmo, con le quali ci hanno ricevuto, per tutto quello che hanno fatto per renderci meno faticoso il viaggio che, per molti di noi, è stato abbastanza lungo.

Desidero ringraziare le Autorità che hanno voluto onorare questa nostra riunione e sono particolarmente lieto di poter porgere questo ringraziamento, perchè ciò mi dà la sicurezza della comprensione che le Autorità della vostra Isola hanno per le Sezioni del C.A.I., per le loro necessità, per i loro bisogni, per portare a compimento il loro programma.

Io sono veramente lieto di trovare presso le Autorità centrali siciliane questo senso di comprensione che purtroppo non troviamo sempre dappertutto.

E poi voglio porgere il mio saluto caldo e affettuoso a tutti gli intervenuti i quali sono qui rappresentanti di così tante Sezioni del Club Alpino Italiano, e specialmente il mio saluto va, come sempre, alla città e ai nostri fratelli di Trieste (prolungate acclamazioni) che hanno affrontato serenamente in letizia tutti i disagi di un viaggio assai lungo per venire a portare il loro contributo di collaborazione e di fraternità ai colleghi della Sicilia; ai nostri fratelli di Trieste che sognano col cuore con noi, e che ci auguriamo siano al più presto con noi ancora, a tutti gli effetti (applausi).

E poi non vi dirò tutto l'elenco delle Sezioni rappresentate, ma voglio ricordare specialmente quelle che lo meritano: Torino, Milano, Merano, Tren-

to, Genova, Bologna, Forlì, Reggio Emilia, Vigevano, Cuneo, Chivasso, Firenze, Bergamo, Busto Arsizio, Parma e molte altre ancora.

Io sono lieto di questa numerosa partecipazione delle sezioni, ma il mio saluto va anche al rappresentante dell'Associazione Alpini il quale ha voluto portare qui il saluto dei soci che sono uniti a noi nello stesso sentimento di amore e di passione per la montagna.

Il mio saluto va al Colonnello Carlini, rappresentante dell'Arma, ai nostri fratelli alpini, ai quali siamo legati da vincoli più che fraterni, da vincoli solidali che vanno oltre la vita.

Io penso che la Sezione di Palermo e, specialmente, i suoi dirigenti, che con tanta passione hanno saputo organizzare questo 63° Congresso, in modo superiore ad ogni elogio, saranno certamente soddisfatti del modo con cui gli alpinisti italiani hanno risposto al loro allestente invito, sopportando lietamente il disagio di un viaggio per molti di loro assai lungo, per portare ai colleghi di Palermo il cordiale saluto e dare alla sezione l'apporto della loro fraterna solidarietà e del loro appoggio in occasione del 75° anniversario del primo garrire al sole caldo della Conca d'Oro dell'azzurro stellato vessillo del C.A.I.

Ma questo affluire da ogni parte d'Italia di soci del Club Alpino Italiano, questa partecipazione di tante Sezioni e, specialmente di quelle dell'Alta Italia, che per essere più vicine alle grandi Alpi, si pensa, dovessero sentirsi molto attratte da un convegno assai lontano, questa meravigliosa fusione di spiriti e di animi in un comune ideale che affratella i soci del C.A.I. di tutt'Italia, tutto questo è per me fonte di una intima particolare soddisfazione, perchè è la prova tangibile che si sta veramente rafforzando quel principio unitario di ente nazionale, di istituzione unica, indivisibile, principio che è la base fondamentale del nostro sodalizio, il quale intende riunire tutti gli alpinisti italiani, dalle Alpi alla estrema Sicilia, in una sola grande famiglia, qualunque sia la sezione di appartenenza.

Legati da un sentimento di fratellanza e di solidarietà, noi sentiamo che è possibile che le sezioni più potenti, con i mezzi fiorenti a disposizione, possano aiutare quelle meno forti e meno floride, affermando praticamente quel principio di unità nazionale che regge la nostra istituzione.

Questo principio di fraternità e di solidarietà che lega in un solo blocco tutte le 240 sezioni, costituisce la grande forza del Club Alpino Italiano, forza specialmente morale che ci consente di affrontare anche i più gravosi problemi, quali quelli della ricostruzione dei rifugi, della pubblicazione delle Guide dei monti d'Italia e della Rivista gratuita a tutti i soci, problemi che comportano impegni finanziari non indifferenti di fronte ai quali i vostri dirigenti sanno di essere sostenuti da tutta la compagine dei nostri Soci. Non solo, ma è quel sentimento affettuoso e concorde di simpatia, generata da questa perfetta coesione materiale e morale, che ci consente di trovare in tutti coloro ai quali dobbiamo ricorrere, il desiderio spontaneo di dare il loro aiuto prezioso per la migliore riuscita delle iniziative del Club Alpino Italiano.

E questo irradiarsi di simpatia sulla nostra istituzione, deriva appunto da quel sentimento di altissima idealità che accomuna tutti i nostri Soci in un unico nobilissimo scopo, per raggiungere il quale tutti supporteremo in serena letizia sacrifici e disagi, oneri e fatiche; e tutti siamo disposti a dare generosamente l'opera nostra in nome di questa idealità che è quella stessa che animava i precursori nell'affrontare i pericoli dell'ignoto e del mistero nei quali la montagna si avvolgeva, come in

una paurosa corona di tragedia; quella stessa idealità in nome della quale Quintino Sella fondò il Club Alpino Italiano e che oggi lega tutti i suoi soci in blocco unico, compatto, tutto teso a raggiungere il suo altissimo scopo: il miglioramento fisico, intellettuale e morale della nostra gente per la più sollecita ricostruzione morale del popolo italiano e per la maggiore gloria e grandezza della nostra Patria (prolungate acclamazioni)..

DISCORSO DEL RAPPRESENTANTE DEL GOVERNO REGIONALE (On. R. Petrotta)

Sono particolarmente lieto di portare a questa seduta inaugurale il saluto della Regione e quello personale del Presidente, On. Restivo, per ragioni del suo ufficio fuori Palermo.

Penso però che la presenza dell'Assessore per l'Igiene in questo congresso non sia del tutto fuori posto. L'attività che svolge il C.A.I. ha un'attenzione diretta con quella che tende al miglioramento fisico e della salute del nostro popolo.

Desidero portare a questa seduta inaugurale una assicurazione, che si collega a quanto così bellamente detto dal nostro Presidente della Sezione di Palermo, e, cioè, che in Sicilia il problema alpinistico è guardato, non solo con interesse, ma con particolare interesse.

E questa situazione non è frutto di un momento particolare, ma frutto di quattro anni di esperienze del nostro Governo regionale, della nostra Assemblea, del quale governo io ho fatto parte, per cui posso con piena coscienza assicurare per il presente e per il futuro che il problema dell'alpinismo, così intimamente collegato ai problemi del turismo, troverà ora e sempre nel Governo Regionale e in qualunque governo verrà dopo l'attuale il massimo appoggio e credo la maggior larghezza di mezzi.

Di questo il Governo Regionale ha dato già prova e non starò qui a ricordare quanto si sia fatto e quanto sia in corso di programmazione e di attuazione sul problema della montagna.

Voi sapete che recentemente sono stati emessi dei provvedimenti per lo sviluppo delle strade turistiche sulle montagne che certamente faranno della Sicilia una delle regioni più adatte per lo sviluppo dell'alpinismo.

Questa assicurazione che mi sento di dare per quanti amano la montagna, specialmente per i nostri fratelli venuti da ogni parte d'Italia, credo che questa assicurazione sia il migliore omaggio che si possa fare alla loro presenza in Sicilia.

All'infuori di quelle che possono essere parole, non voglio dire retoriche, ma parole di benvenuto, tutte le nostre frasi corrispondono ad un profondo sentimento che trova concretezza nell'attività della Regione. E voi girando in Sicilia in questi otto giorni, potrete constatare ciò, Voi vedrete cose interessanti che in tutto il piano di opere che il governo sta sviluppando in Sicilia, il problema siciliano delle montagne, il problema del turismo, voi constaterete che stanno veramente in cima ai nostri pensieri.

A questa assicurazione però desidero aggiungere un voto, ogni congresso formula i suoi voti: io non posso seguire il Congresso in tutte le sue sedute perchè, purtroppo, siete arrivati in Sicilia in un momento, per noi uomini attaccati alla politica, in un momento particolarmente delicato di periodo elettorale e di campagna elettorale.

Noi seguiremo con attenzione i vostri studi. Il Presidente della Sezione di Palermo certo darà una

ampia relazione al Presidente Restivo e agli amici dell'alpinismo palermitano che seguono con molta simpatia questa organizzazione soprattutto perchè diretta da una persona come quella del nostro amato Presidente.

Ma io desidero, dicevo, formulare un voto; e lo desumo da una parola che è sfuggita all'On.le Presidente Generale. Poco fa, parlando di questi incontri di alpinisti attraverso i congressi, ha accennato a un punto che io spesso sento ripetere; io frequento i Congressi in Sicilia, fuori della Sicilia, nell'alta Italia. Spesso si parla che la Sicilia è lontana.

E allora io dovrei dire che per noi siciliani, Milano, Torino, Venezia, le Alpi dolomitiche, l'Alto Adige sono pure lontani.

Però noi vi andiamo molto volentieri e non pensiamo che ci sia una distanza. Io conosco l'opera del Club Alpino Italiano, di questa organizzazione veramente singolare che nello svolgere un'opera altamente sociale e benemerita si è mantenuta così lontana da quelli che sono gli aspetti esteriori della politica, ma facendo una politica di vera italianità.

Per quest'opera di italianità, vorrei fare un voto che anche come membro del governo responsabile può essere una constatazione: io vorrei che i nostri fratelli venuti a Palermo, tornando in una delle tante città portino questo anelito del popolo siciliano che oggi viene espresso attraverso la mia modesta persona, che non ci siano distanze, che non ci siano paesi lontani o vicini e che tutte le città, dalle Alpi all'Etna, siano accomunate in un sentimento di vicinanza, di fraternità, di affettuosità (lunghe acclamazioni).

RELAZIONI



TUTELA DELLA FLORA ALPINA

(Arnaldo Volla)

Nel 61° Congresso Nazionale del C.A.I. a Merano, il ragioniere Massimo Lagostina presidente della Sezione di Omegna ha svolto una elaborata tesi sulla protezione delle bellezze naturali e sulla tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale della montagna, accennando anche alla flora alpina.

Certo d'interpretare il pensiero di moltissimi alpinisti, che come me fremono nel veder raccogliere in modo vandalico le meravigliose e delicate piante disseminate sui nostri monti, desidero richiamare l'attenzione degli astanti sul complesso di decreti usciti fin dal 1932 in dipendenza della legge 6 gennaio 1931 per tutelare la raccolta delle piante aromatiche, medicinali e da profumo, per le quali sono state stabilite precise regolamentazioni e restrizioni, specificando che il raccoglitore deve essere munito di una Carta d'autorizzazione, rilasciata dal sindaco del comune, indicando le piante officinali cui è consentita la raccolta in un lungo elenco, allegato al decreto stesso del 26 maggio 1932 n. 772.

La carta d'autorizzazione deve essere esibita ad ogni richiesta delle autorità e degli agenti preposti all'applicazione della legge stessa. La mancanza di essa sarà punita con un'ammenda da L. 100 a L. 1000, poca cosa oggi, ma che nel 1932 poteva rappresentare un forte onere pecuniario.

Esistono le leggi, ma chi le fa più osservare? 211

Così la questione relativa alla flora alpina rimane lettera morta. Occorre invece porre un freno alla devastazione operata dagli stessi alpinisti e più ancora dalle alpiniste che ritornano in città dalle loro escursioni cariche di fiori alpini barbaramente sradicati, riuscendo con questo loro esagerato furore di raccolta a recare non indifferente danno alla flora delle alpi ed offrendo ai cittadini uno spettacolo biasimevole.

Talvolta invece è l'ignoranza, la rapacità, l'assoluta mancanza di competenza di coloro che si dedicano al commercio delle piante alpine officinali ed aromatiche e che ne esercitano la raccolta col metodo dello sradicamento, il quale trae seco la perdita definitiva della pianta, in quanto che è necessario sapere che l'accrescimento delle piante alpine ed in modo particolare di quelle che crescono in zone elevate, è lentissimo, occorrendo talvolta da 4 a 5 anni prima di dare origine all'infiorescenza, e che perciò lo sradicarle vuol dire di-

l'Alta Valle Chisone, dove erano rappresentate le specie più rare della nostra flora alpina e che al giorno d'oggi è completamente spoglio e non presenta più nessuna attrazione per il botanico.

Ho visto coi miei occhi, carovane di alpigiani che provenivano dalla Valle di Lei (valle parallela a quella dello Spluga) con pesanti sacchi in ispalla ripieni di Iva « Achillea erba rota », piante sradicate, onde evitare perdita di tempo e portare ad essiccare per venderle ad una fabbrica di caramelle, che ne richiedeva forti quantitativi.

Alle mie rimostranze sul modo barbaro di raccolta, mi hanno risposto: « Tanto presto ci sarà un bacino di raccolta per l'energia elettrica, e l'acqua coprirà ogni cosa! ».

E' giusto però che coloro i quali per ragioni di studio o per coltivazione, avessero necessità di asportare le piantine con radici, dovranno premunirsi di un permesso speciale rilasciato in carta libera dalla Forestale, nel quale sarà indicata la du-

**Elenco delle piante officinali alpine per la raccolta delle quali occorre autorizzazione
(R. D. 26 maggio 1932 - n. 772)**

Nome volgare delle piante	Nome botanico	Parti usate	Quantitativo detenibile per uso famigliare
* Aconito	aconitum napellus	foglie e radici	—
Arnica	arnica montana	fiori	Kg. 5
artemisia	artemisia vulgaris	fiori e radici	—
centuria minore	Erytraea centaureum	erba fiorita	Kg. 5
* colchico	colchicum autumnale	bulbi e semi	—
* digitale	digitalis purpurea	foglie	—
* elleboro bianco	veratrum album	radici	—
erba rota	achillea herba rota	parti aeree	Kg. 1
farfara	tussilago farfara	fiori	Kg. 5
genepì	artemisia mutellina	parti aeree	Kg. 1
	artemisia glacialis	parti aeree	Kg. 1
	artemisia spicata	parti aeree	Kg. 1
genziana	gentiana lutea	radici	Kg. 10
iva	achillea moscata	parti aeree	Kg. 1
lavanda vera	lavandula officinalis	sommità fiorite	Kg. 10
lavanda spigata	lavandula latifolia	sommità fiorite	Kg. 2
licopodio	lycopodium clavatum	spore	gr. 500
pino mugo	pinus pumilio	rametti	Kg. 10
polio	teucrium montanum	parti aeree	Kg. 2
saponaria	saponaria officinalis	foglie e radici	Kg. 10
timo volgare	timus vulgaris	erba fiorita	—
valeriana	valeriana officinalis	radici	Kg. 2

* velenose

struggere la specie, mentre la raccolta col taglio netto delle sole sommità fiorite, fa sì che la pianta rifiorisca annualmente concedendo ai raccoglitori un prodotto scelto e facilmente commerciabile.

Per riuscire ad un risultato pratico è necessario rimettere in vigore le leggi ed i decreti, che non sono pochi, e farli rispettare, incominciando dalla stessa famiglia alpina, vietando di strappare od asportare con i fiori anche le radici delle piante, limitando la raccolta a 10 piante per ogni esemplare; far conoscere le specie che vanno man mano esaurendosi onde vengano rispettate. A questo proposito ho visto che in Svizzera in quasi tutte le stazioni ferroviarie esistono grandi tabelloni murali, dove sono raffigurate le piante alpine che non devono essere raccolte, sotto pena di multe fortissime.

Abbiamo in Italia troppi esempi di vandalismo, da parte di erboristi mercenari che non hanno esitato a rovinare tutto un patrimonio di piante aromatiche per i liquori fini, vedi « Prà Catinat », nel-

rata dell'autorizzazione, che non dovrà eccedere un biennio, salvo rinnovo.

Per quanto si riferisce al commercio delle piante officinali ed aromatiche (commercio che è assai più importante di quanto comunemente si creda), il sottoscritto propone:

1°) Sia ristabilito e reso obbligatorio l'esame pratico sulle piante officinali ed aromatiche per coloro che intendono dedicarsi al commercio di dette piante, richiamando in vigore il disposto alle patenti 16 marzo 1831 ove all'art. 99 è detto: « Nessuno potrà esercitare tale professione senza essere approvato in un esame sulle cognizioni dei semplici e sul modo di essicarli e conservarli »;

2°) Sia ristabilita la visita annuale alle merci raccolte nei magazzini dei commercianti in erboristeria e regolati i permessi di esportazione, per le sole piante crescenti sul nostro suolo, affidando l'incarico a persone competenti, quali direttori di orti botanici od altri competenti in materia;

3°) Sia affidata la vigilanza sui raccoglitori ed incettatori, agli agenti della forza pubblica ed in modo particolare agli agenti forestali, che potranno elevare contravvenzioni contro coloro i quali, senza autorizzazione o documenti giustificativi metteranno in vendita quantitativi di piante officinali superiori ai 25 Kg.

Le piante che occorre proteggere, secondo il mio parere, sono:

Leontopodium alpinum (stella alpina)
Artemisia spicata (genepi maschio)
Artemisia glacialis (genepi femmina)
Artemisia mutellina (genepi femmina)
Achillea erba rota (iva)
Achillea macrophylla (achillea)
Achillea claveneae (iva)
Arnica montana (arnica)
Veronica Allioni (thè delle Alpi)
Aconitum napellus (aconito)
Gentiana lutea (genziana)
Gentiana purpurea (genziana)
Nigritella angustifolia (vaniglione)
Lavandula officinalis (lavanda)
Lilium croceum (giglio dei monti)
Lilium marthagon (giglio gigante)
Drosera rotundifolia (rara)
Clematis alpina (clematite)
Anemone Halleri (anemone)
Digitalis purpurea (digitale)
Hyoscyamus niger (giusquiamo)

Credo di aver sommariamente delucidato il compito che dovrebbe assumersi il C.A.I. in quest'opera veramente necessaria, onde far sì che i nostri monti non siano depauperati della flora più smagliante che coi suoi vivaci colori supera di gran lunga quella coltivata nei nostri giardini.

Propongo che la Rivista Mensile faccia opera di propaganda onde indurre gli alpinisti stessi per i primi a rispettare e far rispettare la raccolta dei fiori alpini, cercando di persuadere la massa a non compiere quei vandalismi che tanto danno arrecano alla flora alpina.

Esistevano numerosi giardini alpini, che purtroppo sono stati abbandonati o distrutti dagli eventi bellici; cito ad esempio il giardino « Chalousia » del Piccolo S. Bernardo, dove non solo la flora delle Alpi era accuratamente coltivata, ma dove esistevano piante rarissime provenienti un po' da tutte le parti del mondo, compresa la lontana regione dell'Himalaya.

Il giardino « Rostania » sopra Pinerolo, è sparito, dopo la morte del prof. Monnet che vi dedicava la sua passione e tutto il suo tempo disponibile; il giardino alpino di Madesimo, ora abbandonato ed incolto. L'unico che ancora esiste è L'Alpino, sotto la vetta del Mottarone, lago Maggiore; solo lì i botanici possono ancora completare i loro studi ed il profano nella bella stagione può conoscere quanti e quanti fiori alpini esistono a cui mai avevano sognato di dare uno sguardo, se pur fuggolevole, nelle loro escursioni.

Il C.A.I. dovrebbe nella zona che meglio si presta, ripristinare questi orti botanici, che veramente servono a far conoscere le varie specie di piante ed offrirebbero al valligiano l'occasione di poter distinguere le migliori erbe foraggiere alpine onde incrementare i pascoli montani e dare al bestiame un fieno più ricco e sostanzioso atto ad aumentare la produzione lattifera.

Sono certo che questa mia breve relazione scenderà nel profondo dell'anima agli amanti della natura e che le mie proposte non rimarranno... archiviate e potranno col tempo diventare realtà.

ARNALDO VOLLA

LE PROVVIDENZE DEL GOVERNO REGIONALE IN FAVORE DELL'ALPINISMO SICILIANO (Avv. Raffaele Vadalà Terranova)

E' stato affidato a me il compito di questa breve comunicazione. Ho seguito, quale Consigliere della Sede Centrale, in tutti gli anni del dopoguerra la preoccupazione più assillante della nostra Associazione e ne ho vissuto il travaglio. Molto più di altre organizzazioni anche piccole, favorite o da una politica amministrativa forse più asservita ma più redditizia, o dal prodigale concorso dei suoi aderenti, o più semplicemente dalla fortuna, il C.A.I., essenzialmente tradizionalista, batte tutt'oggi, per non smentire la tradizione, alla porta del suo magro bilancio, che non gli consente di uscire dalle restrizioni che mozzano le iniziative e raffreddano gli entusiasmi.

Il veto del bilancio è l'ostacolo insuperabile della nostra vita, che ci obbliga a segnare il passo sui vecchi sentieri. Se la tradizione, idealmente considerata, è il nostro vanto e il nostro orgoglio, ed è bello e sa di miracoloso conservare, in tempi come gli attuali di crudo materialismo, intatti i valori dello spirito sui quali si fondò un secolo fa la nostra Istituzione, tradiremo tuttavia noi stessi se riconosciamo utile al C.A.I. ed a noi chiudere l'adito all'evoluzione e agli sviluppi della vita moderna.

Il problema fondamentale del C.A.I. è oggi come ieri il problema finanziario, che investe la nostra attività non soltanto in quelle che sono le realizzazioni di nuove aspettative, ma la stessa messa a punto dei vecchi ideali, i quali, distratti dalla retorica propagandistica e tradotti in atti — giacchè qualunque idealismo ha necessità a un certo momento di materializzazione per conservarsi e non morire — fanno capo ad una voce non sempre coperta di bilancio.

Molti fattori hanno contribuito nel passato e contribuiscono oggi a non districare il nodo che tiene legato il C.A.I. alle sue ristrettezze economiche, e se qui sarebbe la sede adatta per affrontare e discutere il problema, non ne è il momento e non è nel mio tema.

Solo desidero segnalare ai consoci che si interessano al problema, perchè ne siano edotti e non per menare vanto all'autonomia Regionale o alla capacità assorbente delle Sezioni Siciliane, che il problema finanziario e quindi tecnico del C.A.I. è in Sicilia avviato a reale soluzione mercè l'appassionato e comprensivo aiuto che le Sezioni dell'Isola ricevono dal Governo della Regione.

Ho detto di non voler far vanto a nessuno, perchè considero lo sviluppo alpinistico della Sicilia, o, per meglio dire, la valorizzazione alpinistica e turistica delle sue montagne una delle facce della rinascita di questa regione, pari ma non inferiore ai molteplici altri aspetti che irretiscono il complesso problema siciliano, la cui soluzione porterà l'Isola al posto che le compete fra le Regioni italiane.

Se la montagna è quindi un anello della catena, chi ad essa si dedica compie soltanto il proprio dovere di alpinista e di cittadino, e chi di essa si fa tutore e, comprendendone i bisogni, li affronta e li soddisfa, compie opera di saggia e oculata amministrazione, tanto più meritoria quanto più innestata in quella comprensione che è tardata a giungere, ma sempre opera di amministrazione facente capo ad uno schema programmatico e ispirata al pubblico interesse.

Noi alpinisti e siciliani siamo comunque grati al Governo della Regione di averci compresi e grati ai Dirigenti delle nostre Sezioni di essersi fatti com-

prendere; e possiamo a ragione additare alle Sezioni del Continente l'esempio della Sicilia, che, ultima per posizione geografica, si è posta in primo piano per l'intesa operante che si è stretta fra gli organi del Governo Regionale ed il massimo Ente alpinistico nazionale. Intesa, diretta al nobile fine di mettere le montagne dell'Isola, pur aventi caratteristiche proprie, che a torto si vorrebbero paragonare o assimilare alle catene ed ai massicci delle Alpi — ed appunto per questo loro singolare aspetto (l'Etna insegna) — in condizioni di efficiente e concreto rendimento per l'attrezzatura di ricettività e di comunicazioni.

In Sicilia si è verificato un capovolgimento della situazione preesistente alla costituzione dell'autonomia regionale. La montagna in passato veniva considerata la mèta di stranieri che avevano della vita una concezione quanto meno originale e di pochi elementi locali, stolti imitatori; e per lunghissimi anni il suo apporto alla organizzazione turistica siciliana fu ritenuto parte trascurabile. Un riconoscimento in senso opposto mancò soprattutto da parte degli organi responsabili, che mal vedevano in scomodi disadorni e male accessibili siti la possibilità di un avvenire. E' perciò che il moto di generosa comprensione verso la montagna del Governo Siciliano — e per la verità, non di esso soltanto — assume una portata, direi, rivoluzionaria; e questo è il merito che veramente va dato al Governo e particolarmente all'Assessorato per il Turismo, che in questo campo ne è l'organo di esecuzione.



Passando alle cifre ed al consuntivo, accennerò per sommi capi a quanto ha fatto sin'ora il Governo Regionale per il problema della montagna.

Una serie di contributi finanziari diretti hanno reso possibile alle Sezioni Siciliane la costruzione di nuovi rifugi, la ricostruzione e riparazione di rifugi colpiti dalla guerra e la loro rimessa in efficienza, nonché la realizzazione di manifestazioni, che hanno dato ai monti della Sicilia risonanza nazionale ed internazionale.

Così dal 1947 ad oggi la Sezione di Palermo ha beneficiato di un milione e centomila lire per il rifugio Marini e di seicentomila lire per il rifugio di San Martino delle Scale; Catania di un milione e centomila lire per il rifugio Sapienza, di un milione e centomila lire per i rifugi Conti, Citelli e Mensa; Palermo di centomila lire per il convegno delle Sezioni centro meridionali del C. A. I. nel 1947, di tre milioni per il campeggio nazionale dello scorso anno, di un milione per questo Congresso; Catania di quattrocentocinquanta mila lire per l'effettuazione della gara sci-alpinistica « Trofeo dell'Etna » nel 1950 e di un milione e duecentomila lire per la gara di quest'anno, di cui la grande prova — emula del classico trofeo Mezzalama — ha avuto la partecipazione di alcune delle migliori squadre straniere; ancora Palermo ha beneficiato nel 1950-51 di settecentomila lire per l'organizzazione del terzo e quarto Trofeo delle Madonie e di cinquecentomila lire, distribuite in tre anni, per la scuola di sci; notevoli contributi a questo stesso fine hanno percepito lo Sci C.A.I. Catania e lo Sci C.A.I. Linguaglossa.

Anche Messina che più penosamente si arrampica sulla roccia della ripresa dopo le dure prove della guerra, ha ottenuto dal Governo Regionale di un primo contributo di lire cinquecentomila per il suo nuovo rifugio sui Peloritani.

L'appassionato e sensibile concorso del Gover-

erogati — non si arresta ai contributi diretti alle Sezioni. Sono in corso alcune importanti opere stradali in cui il bilancio regionale si trova impegnato per molte centinaia di milioni: ricorderò la costruzione della rotabile per il Piano della Battaglia sulle Madonie e quella per S. Martino delle Scale, il proseguimento della strada dell'Etna dalla cantoniera al bosco di Cassoni, la costruzione della grandiosa strada « mare-neve » da Linguaglossa alla pineta del Ragabo e da qui al rifugio Citelli e a Fornazzo. Altre opere sono attese in cantiere: la strada dei Peloritani, la funivia dell'Etna, la costruzione del rifugio « Torre del Filosofo » alla base del Cratere Centrale del vulcano.

Ho citato le opere in cui più si demarcano le benemerite del Governo, ma l'attività capillare della Regione investe numerose branche, che direttamente o indirettamente si collegano alla montagna.

L'autonomia riceve quotidianamente lodi e critiche, e non sta a me giudicare quali siano fondate; ma è certa una cosa: che dall'avvento della Regione nuove e questa volta non vane speranze si sono accese nei cuori di noi alpinisti. La montagna siciliana non morrà ed il C.A.I., in questo estremo lembo d'Italia, può guardare all'avvenire serenamente.

ORDINE DEL GIORNO VOTATO AL TERMINE DELLA RIUNIONE

I Soci del Club Alpino Italiano, riunitisi a Palermo per il 63° Congresso Nazionale,

udita la relazione del Consigliere Centrale Avv. Vadalà sulle provvidenze adottate dal Governo della Regione Siciliana in favore dell'alpinismo e delle Sezioni del C.A.I. nell'Isola;

esprimono alle Autorità della Regione con commossa riconoscenza i sensi del proprio apprezzamento per l'opera encomiabile e altamente proficua che il Governo Regionale compie per lo sviluppo dell'alpinismo e del turismo alpino nell'Isola;

e additano l'esempio del Governo stesso alle Autorità del Continente perchè anche nella Penisola l'opera del C.A.I. riceva quella comprensione e quell'aiuto che assicuri la sua continuità e il suo incremento nel quadro generale dell'organizzazione turistica nazionale.

SEZIONI E SOTTOSEZIONI RAPPRESENTATE AL CONGRESSO

Alatri - Aosta - Ali Marina - Bergamo - Biella - Bologna - Bolzano - Brescia - Busto Arsizio - Brunico - Cava dei Tirreni - Castelbuono - Catania - Cernusco - Cremona - Chivasso - Cuneo - Forlì - Firenze - Ferrania - Gorizia - Genova - Legnano - La Spezia - Milano - Monza - Merano - Messina - Modena - Napoli - Novara - Padova - Pisa - Petralia Sottana - Pinerolo - Parma - Prato - Palermo - Palazzolo sull'Oglio - Roma - Reggio Emilia - S. E. M. - Savona - Scaletta Zanclea - Tarvisio - Torino - Trento - Trieste - Treviso - Treviso - U. G. E. T. - Udine - Varese - Vigevano - Venezia - Vicenza.

Altre Sezioni rappresentate non si possono citare perchè i loro soci hanno partecipato al Congresso aggregati alle comitive di Sezioni con organizzazione propria.

Edward Whymper

NOTE DI CRONISTORIA ALPINISTICA

Dot. PIETRO FALCHETTI

Nell'opera del rimpianto scrittore-alpinista Charles Gos « Le Cervin » (edition Attinger, 1948), a pagina 302 del « Tome premier - L'époque héroïque », vi è un capitolo intitolato: « Une page du livret de guide de J. A. Carrel / ou / Le laconisme d'Edward Whymper ». L'Autore vi ricerca i motivi, materiali e psicologici, per i quali non vi sarebbe, sul primo Libretto di Guida del nostro Jean-Antoine Carrel, alcuna attestazione del Whymper anteriore alla conquista del Cervino.

« Contrairement à ce qu'on pourrait croire, les longues années de lutte pour la conquête du Cervin, les trois tentatives que Carrel et Whymper firent ensemble, leurs rivalités, leurs déboires, ..., rien de tout cela n'y figure ..., la première inscription de Whymper dans ces pages ne date que de 1869 ».

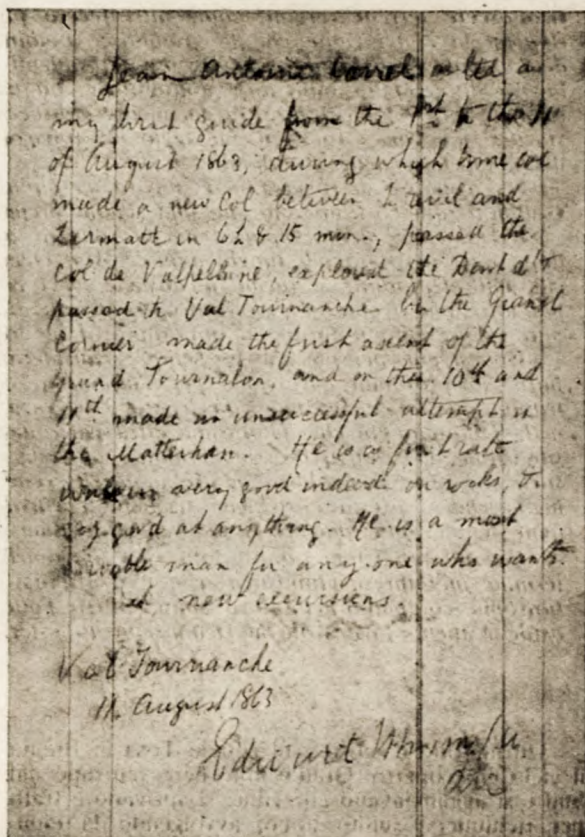
Ora, a parte il fatto che le seguenti parole del W., inserite nella dichiarazione del 24 agosto 1874 « I have already several times expressed my high appreciation of his merits... », lasciavano supporre l'esistenza di almeno due scritti anteriori (all'incontro uno soltanto è riportato dal Gos), vi è, nella quinta facciata scritta del suddetto Libretto di Guida, una attestazione autografa di Edward Whymper del 1863, 11 agosto. Contrariamente all'usato, essa è in matita, e sfuggì forse ad una ricerca affrettata.

Eccone il testo:

Jean Antoine Carrel acted as my first guide from the 1st to the 11th of August 1863, during which time we made a new Col between Breuil and Zermatt in 6 h & 15 min -, passed the Col de Valpelline, explored the Dent d'Erin, passed to Val Tournanche by the Grand Cornier, made the first ascent of the Grand Tournalin, and on the 10th and 11th made an unsuccessful attempt on the Matterhorn. He is a first rate walker, very good indeed on rocks, & very good at any thing. He is a most desirable man for any one who wants to make new excursions.

*Val Tournanche.
11. August 1863*

EDWARD WHYMPER.
A. C.



Jean Antoine Carrel operò come mia prima guida dal 1° all'11 Agosto 1863, durante il qual periodo noi facemmo un nuovo Colle tra Breuil e Zermatt in 6 ore e 15 min. (1), passammo il Col de Valpelline, esplorammo la Dent d'Erin, passammo in Val Tournanche attraverso il Grand Cornier (2), facemmo la prima ascensione del Grand Tournalin, ed il 10 e l'11 compimmo un tentativo privo di successo al Cervino. Egli è un camminatore di prima forza, effettivamente bravissimo in roccia, e bravissimo in qualsiasi cosa. Egli è l'uomo più desiderabile per chiunque voglia intraprendere nuove ascensioni.

Val Tournanche, 11 Agosto 1863.

EDWARD WHYMPER
Alpine Club (3)

(1) Tempo record, commenta Frank S. Smythe (« Edward Whymper », pag. 129).

(2) Trattasi del Col de Valcournère (WHYMPER, Escalades, ed. 1875, pag. 11-12, nota).

(3) W. era stato ammesso all'Alpine Club nel dicembre 1861, in seguito alla sua prima ascensione del Pelvoux.

DOLOMITI

IMPRESSIONI DI UN ALPINISTA OCCIDENTALE

GEORGES KOGAN

Mi è stato chiesto molte volte la ragione per cui le mie imprese sulle Dolomiti sono state così poco numerose, dal momento che, secondo la tendenza iniziale, avrei dovuto dedicare ad esse la maggior parte della mia attività. Effettivamente fui sul punto di farlo; subito dopo il 1880 le Dolomiti esercitarono su di me un fascino crescente, e avrei potuto compiere nuove imprese ed anche riconoscere terreni vergini, come altri fecero più tardi. Ma nel 1886 mi recai in Svizzera, e ne riportai la convinzione che le grandiose combinazioni di roccia, ghiaccio e neve delle Alpi Occidentali ponessero l'alpinista di fronte a problemi assai più grandi e di più ampio respiro che non il lavoro di dettaglio sulle torri dolomitiche; mi parve che assai più delle Dolomiti quelle montagne richiedessero l'uomo intero, la cui mente abbracciasse più vasti orizzonti, e potessero fornirgli soddisfazioni maggiori. Anche il paesaggio mi apparve più grandioso e più varie, completato dal fascino del ghiaccio e delle grandi altezze.

Lo scalatore di rocce non è ancora un alpinista, lo deve diventare. Le Alpi Giulie ed anche le Dolomiti non costituiscono che una scuola preparatoria. Questo è anche oggi il mio pensiero.

Certamente, alcuni alpinisti anche valorosi mi hanno prospettato la questione opposta, poichè, dopo aver percorso per lunghi anni le Alpi Occidentali, il contatto con le strutture eleganti e difficili delle Dolomiti, le forme inconsuete ed i colori smaglianti di quel mondo nuovo costituirono per loro una rivelazione, che offuscò i ricordi di tutte le imprese passate; la conoscenza delle Dolomiti rappresentò il fatto più importante della loro carriera alpina.

Vi era poi, per me che ho sempre considerato l'alpinismo una questione di sentimento, un'altro fatto: la profonda avversione per l'alpinismo concepito solamente come attività sportiva. E purtroppo questa concezione, con le sue esagerazioni, ora ridicole ora deplorabili, è diffusa proprio nelle Dolomiti più che in nessuna altra parte delle Alpi. Molti elementi concorrono a creare questa situazione: la relativa brevità di molte salite, la comodità delle vie di accesso, l'organizzazione turistica che offre il pubblico adatto a questo genere di manifestazioni, la struttura stessa della montagna che si presta e richiede tecniche particolari, ed offre infiniti problemi da risolvere, poichè ogni dente sopra una cresta può diventare una cima vergine.

Queste condizioni sono molto più rare nelle Alpi Occidentali, ove è più difficile portare a termine un'impresa alpinistica se non si dispone di effettive capacità personali; i monti hanno struttura più compatta nella loro spinta verso l'alto; la fatica richiesta è maggiore, e l'ambiente più ostile è meno favorevole ai riconoscimenti esteriori.

JULIUS KUGY - Aus dem Leben eines Bergsteigers

Un mattino d'agosto, sul rifugio Tosa in Brenta il cielo era coperto. Grandi nubi nere venivano dal Sud e si agganciavano alle cime, si aprivano a tratti per richiudersi subito dopo, avvolgendo la montagna.

— Pioverà prima di mezzogiorno — dico a mia moglie — che fare?

— Si potrebbe provare egualmente — mi risponde — se piove si farà sempre in tempo a tornare al Rifugio.

Era la nostra prima visita alle Dolomiti, queste « Montagne di Sogno ». Eravamo venuti al Tosa quasi per caso, per le insistenze di un alpinista di Trento incontrato in viaggio.

Eravamo venuti per fare una sola salita: la via Preuss al Campanile Basso. Ieri abbiamo scalato questo fantastico obelisco che ci ha procurato tutte le gioie grandi e semplici che un arrampicatore può desiderare; paesaggio luminoso e severo, fatto di mura bianche e di cielo chiaro, scena del tutto nuova che non evoca alcun ricordo e non ridesta alcuna reminiscenza; quadro sobrio ma straordinario di torri massicce o slanciate, prospettiva inesauribile di future imprese. Arrampicata su roccia così solida e onesta da offrire una meravigliosa sensazione di sicurezza (quale paradosso, quando si hanno trecento metri di vuoto sotto di sé e si arrampica con il corpo arcuato all'infuori, le punta dei piedi posate delicatamente su minuscoli appoggi, le mani su appigli lontani...).

Il vostro compagno, con il mento in aria, an-

sioso, vi segue mentre volteggiate in equilibrio precario venti metri più in alto, e pensa che possiate da un momento all'altro cadergli sulla testa; ma voi progredite tranquillamente, lentamente, come se cercaste di far durare più a lungo il piacere di ogni movimento e la gioia di sentirvi appoggiato contro il vuoto. Così tanto ci si sente sicuri su queste rocce create per arrampicare.

La via Preuss al Campanile Basso costituì per noi la vera espressione del piacere che l'arrampicata pura può offrire. Questa doveva essere la nostra ultima salita sulle Dolomiti, ma la nostra gioia fu così grande che decidemmo al momento, ritirando l'ultima corda doppia, di fare l'indomani un'altra « ultima salita » per poter ancora sentire una volta sotto le nostre dita questo straordinario calcare del Brenta.

Ore 8 e 45. Il cielo è nero e pesante, e grava ora sullo cima Tosa, ed avvolge la cresta della Cima Margherita. Rapidamente, prima che arrivi la nebbia, diamo un ultimo sguardo alla via che abbiamo scelta, la grande fessura che taglia il versante Sud della parete, la via Detassis.

Purchè non piova prima di mezzogiorno...

Quest'ultima salita, com'è diversa dall'aerea calcata sul Campanile... ma è altrettanto bella ed anche più severa. Arrampichiamo, avvolti nella nebbia, sempre nella fessura nera e dritta, senza vedere il vuoto, senza quadro all'intorno; ci sentiamo molto soli. A mezzogiorno, sulla vetta, la pioggia non manca all'appuntamento.



DENT D'HERENS - Parete Nord (dal percorso della « Haute Route »).
(Foto Rosina - Novara)



LE MERAVIGLIE DELL'« HAUTE ROUTE » - Dal Col du Petit Mont Collon (m. 3300) - ghiacciaio d'Otemma
(foto Rosina - Novara)

Io credo che molti alpinisti abbiano una concezione errata sulla lunghezza delle salite in Dolomiti e, in generale, sulle proporzioni delle pareti calcaree. Essi ritengono che le Dolomiti siano delle « piccole » montagne.

Questo è un grave errore. Ed è stato commesso anche da certi alpinisti che hanno conosciuto solo in parte queste montagne, generalmente con il pregiudizio che esse altro non fossero che palestre di roccia, e con un complesso di superiorità che non consentiva una valutazione obiettiva.

Non si devono giudicare le Dolomiti dalle Torri del Vajolet o dalle Cinque Dita, ma dopo avere considerato e possibilmente salito le grandi strutture del Sass Pordoi, della Marmolada o del Civetta.

E tuttavia, effettivamente le Dolomiti appaiono piccole a fianco delle Alpi Occidentali (non si tratta di confrontare l'altezza delle pareti né la loro struttura, ma l'impressione che se ne ricava). Quale è dunque la ragione di questa differenza di valutazione dei due aspetti?

Io credo che consista, per le Dolomiti, nella mancanza di continuità nell'insieme, nell'assenza di primi piani che prolunghino le basi della montagna ed i suoi contorni, che creino l'ambiente severo e grandioso che è proprio delle Alpi Occidentali.

La parete Ovest del Sass Pordoi, per esempio, ben visibile dalla bianca strada che si inerpicca al Passo Sella, è più alta e più vasta di molte che io ho salito nel gruppo del Monte Bianco, ma essa non ha una cornice che aggiunga qualcosa alla sua grandiosità, altro che pendii erbosi e ghiaioni: intorno a questa massa enorme, nulla.

Una qualsiasi salita delle Alpi Occidentali è compresa in un quadro immenso, che accresce il tono dell'impresa e la rende più grandiosa di quanto non sia realmente.

La salita del Caiman comincia sul ghiacciaio d'Envers de Blaitière, quella dell'Aiguille du Diable ha inizio nella Combe Maudite; il cerchio di montagne che si abbracciano amplifica, moltiplica l'impressione di grandezza che si prova, e tuttavia, se si considerano in lunghezze di corda, queste due magnifiche salite si riducono a poca cosa.

Da una parte, nelle Dolomiti, una montagna o talvolta un gruppo imponente senza uno sfondo su cui stagliare la propria grandezza; dall'altra, ghiacciai, cime e pareti a perdita d'occhio si sovrappongono e si completano per fornire la sensazione della piccolezza umana di fronte all'ambiente che circonda.

Si potrebbe quindi concludere che non sono le salite ad essere più grandi, nelle Occidentali, ma che siamo noi uomini a sentirci più piccoli.

La stessa questione vale per le salite di difficoltà approssimativamente eguali, per ciò che concerne la misura dell'impegno e anche per i ricordi che si conservano.

Nelle Alpi calcaree, dalla difficoltà estrema che richiede il massimo della tensione nervosa e dello sforzo muscolare, si passa, sovente senza transizione, dall'impegno assoluto alla faci-

lità completa e, tra il parossimo della lotta e la distensione della vittoria, non manca talvolta che un solo passo, una sola lunghezza di corda.

Avete superato l'ultimo strapiombo di una salita molto dura; con uno sforzo supremo avete issato il vostro corpo provato al limite, ed immediatamente eccovi steso sul piano della vetta. La salita è terminata, ed anche la lotta. Davanti a voi il sentiero tracciato dai turisti, e cosparso di segnali vi condurrà in breve al rifugio — che è un albergo — in cui non avrete che da abbandonarvi alla dolcezza dell'accoglienza più confortevole. Salvo che qualche amico volenteroso, che vi ha seguiti con il canocchiale durante la salita, non venga ad attendervi in vetta, con qualche bottiglia di birra od un fiaschetto di Chianti.

Così, nessun distacco, neppure il tempo di rendersi conto di ciò che si è fatto, e si passa dall'azione al « dolce far niente », dal sogno alla banale realtà. Neppure un istante per fissare i proprii ricordi, per fare i conti con sé stesso o per spartire con il vostro compagno, il solo essere che possa comprendervi in quel momento, le vostre impressioni, quelle « vere », non quelle artefatte, deformate che si ammanniscono agli altri, per modestia o per vanagloria.

Così, la salita è compiuta, l'impresa realizzata; ma lo scopo essenziale è stato raggiunto?

★

Le grandi salite delle Alpi Occidentali non sono mai così. Un'ascensione non comincia alla svolta di una strada, né si conclude sulla vetta raggiunta. Dal principio, la progressione delle difficoltà crea l'atmosfera, prepara ai gravi sforzi che si devono fornire. E poi, finita la salita, la montagna non è ancora vinta né il riposo guadagnato.

Discendere, tornare, vuol dire ancora faticare, talvolta ancora lottare duramente ore ed ore; la vittoria non è mai definitiva, acquisita d'un colpo. Essa si prolunga in nuovi sforzi in cui il pericolo non è mai escluso. Quanti alpinisti furono smarriti, feriti o talvolta sono caduti sulla via del ritorno; spesso, nella bufera, le vie facili si trasformano in duri problemi il cui ricordo non svanirà mai più.

E' soltanto a poco a poco che la tensione di spirito si allenta, che i muscoli si rilassano, che la volontà cede il posto all'indifferenza.

E poi, per delle ore ancora, traverso i ghiacciai e lungo le morene prima di arrivare in porto, le immagini delle ore vissute vi seguono e si fissano per sempre nella memoria.

Effettivamente, una grande salita sulle Alpi Occidentali la si sogna più a lungo, si fatica e si soffre di più per realizzarla, se ne conserva più lungamente il ricordo.

Uno dei fattori fra i più forti e i più duraturi che sospingono l'uomo verso la montagna, è il piacere della solitudine, il bisogno di evadere dalla folla anonima, il desiderio di imporsi, da soli, alla natura.

Qualche volta, nelle Dolomiti, ai piedi delle vie più facili o delle più celebri, un gruppetto

di curiosi si raduna per vedervi salire. Ben presto altre persone, richiamate dalle grida dei primi, accorrono, sicché alla quinta lunghezza di corda una piccola folla rumorosa segue la vostra arrampicata. I passaggi sono sempre gli stessi, aerei, esposti al massimo, la parete sempre così dritta, gli strapiombi egualmente repulsivi; ma voi non state arrampicando, voi non state facendo un'ascensione: voi eseguite « un numero ». Le grida eccitate dei curiosi si confondono con i colpi di martello e con i richiami del vostro compagno, e dopo un passaggio fatto bene potreste voltarvi per salutare con la mano gli spettatori, che stimano le vostre possibilità di caduta e le probabilità di riuscita. Di tanto in tanto una pietra staccata si schianta con un volo solo ai piedi della parete, facendo scostare i curiosi.

— Eccoli, sono già lassù! No, più alto ancora, verso sinistra! Credete che possano cadere? Certo, è proprio qui che ne sono caduti due l'anno scorso. Come sono coraggiosi! — No, no, voi non state compiendo un'ascensione. Voi state facendo parte di un circo tipo Mayer, che sta lanciando un nuovo « numero », in sostituzione della « Marcia della morte ». Avete travasi di bile, la voglia di urlare di rabbia impotente, il desiderio di saltar loro al collo. Ma, saggiamente, continuate, movimento dopo movimento, l'esecuzione del vostro numero, fin che un grido erompe dal basso e vi assorda, moltiplicato dall'eco: « Sono arrivati! Il primo è arrivato! ». Voi siete l'ultimo a rendervi conto che la vostra « parte » è terminata. La folla si disperde, soddisfatta dallo spettacolo. Tornati alla base della parete, riceverete le felicitazioni più calorose ed ammirative.

Se vi fanno piacere queste cose, scegliete le vostre salite nei pressi dei rifugi o vicino alle grandi strade, non attaccate prima delle dieci: il pubblico non vi mancherà, specie con un po' di pubblicità ben fatta la sera prima al rifugio.



Mi è stato chiesto ripetutamente se le salite in Dolomiti sono più difficili che le scalate di roccia sulle Alpi Occidentali, ed in particolare, nel gruppo del Monte Bianco.

Rispondeva senza esitazione che per noi, alpinisti occidentali, le grandi vie in calcare erano certamente più dure, a parità di difficoltà s'intende. Poiché, in certune salite dolomitiche (e ciò mi aveva molto disorientato) le maggiori difficoltà si trovano talvolta concentrate all'attacco, non appena lasciato il sentiero. Un muro si raddrizza davanti a voi, inesorabile, crudamente rischiarato dal sole del mattino: si deve subito vincere o rinunciare. Ed i muscoli sono ancora freddi, la volontà pigra, i riflessi inesistenti. Lo si vorrebbe evitare, girare dal largo, ma è inutile. Finalmente, si attacca contro voglia, si suda sangue, ci si sente a disagio e si ha paura. Sì, proprio paura, poiché immediatamente ci si trova sul vuoto; dopo una lunghezza di corda si sa che nessun errore è consentito e pertanto quello che due ore dopo vi

sembra un passaggio senza importanza, assume, per la vostra indecisione, proporzioni terrificanti.

Per coloro che sono lenti a mettersi in azione, il disagio di attaccare a freddo mi sembra il più grande ostacolo al primo contatto con le alte strutture calcaree.

D'altra parte, se si confrontano salite della medesima levatura, il numero dei passaggi difficili e la loro lunghezza sono sempre più rilevanti, e talora di gran lunga, nelle salite dolomitiche. Poiché, se si escludessero le lunghe marce di avvicinamento ed i lunghi tratti facili in cui si tratta semplicemente di procedere, e se si provasse a « condensare » la maggior parte delle grandi salite delle Occidentali, si perverrebbe a dei risultati sorprendenti. Considerando che una buona cordata non comincia ad impegnarsi che a partire dal 4° grado, si scoprirebbe che sulla parete Nord dei Dru, una delle più lunghe salite di roccia del gruppo del Bianco, non vi sono che una diecina di lunghezze di corda che continuo; così tre sulla via Ryan alla Aiguille du Plan e altrettante sul Grépon Mer de Glace. In molte delle grandi salite i tratti di 3° grado dominano nell'insieme e consentono così all'alpinista di « soffiare » con comodo.

Nelle Dolomiti la difficoltà è più spesso omogenea, ed io non ho mai trovato un esempio di salita di 4° grado migliore della via Fedeli al Sass Pordoi, ove sui primi 500 metri ve ne sono forse 400 di buon « quarto » senza la più piccola interruzione di difficoltà.

Avendo compiuto soltanto poche salite in queste montagne non posso citare molti esempi, ma credo che l'omogeneità delle difficoltà costituisca il segno caratteristico delle grandi imprese dolomitiche.

Infine, in generale, i passaggi sono più lunghi, i luoghi di sosta più distanziati, i tratti del tutto facili (sui quali si abbia distensione completa) più rari. Spesso, anzi, in salite relativamente facili, i punti di assicurazione sono mediocri e le soste devono farsi in posizioni scomode con assicurazione su chiodi, il che richiede un dispendio non indifferente di energie oltre che una tecnica sperimentata.

I compiti del secondo di cordata, non di importanza trascendentale nelle salite sulle Occidentali, diventano qui molto più gravi. Per la sicurezza e per la celerità della progressione la omogeneità della cordata si rende indispensabile. Il minimo fallo, il più piccolo errore possono assumere le proporzioni di una catastrofe, su questo terreno ove regna il verticale, anche, talvolta, su passaggi di 3° grado. Proprio qui, mi sembra, sta il punto più importante del mio confronto, che domina tutti gli altri e da cui tutti gli altri dipendono.

Al confronto con le pareti dolomitiche, le più famose muraglie occidentali sembrano « coricate », e per noi, provenienti direttamente da quest'ultime, la prima impressione che provocano le chiare pareti calcaree è quella che sentirebbe un provinciale di fronte ad un gratta-cielo.

Si è molto scritto, molto parlato della sen-

5.

sazione del vuoto che le Dolomiti procurano, ma credo che non se ne parlerà mai abbastanza. In verità, il vuoto delle Dolomiti, non potrà, io penso, essere descritto in prosa: è una cosa astratta, come l'amore, il dolore e l'odio, sentimenti che non si sono potuti descrivere che in poemi ispirati.

Il vuoto delle Dolomiti è il terrore che vi agghiaccia ed una gioia che vi inebria, è la cornice inseparabile della vostra azione, che la rende sublime e precaria. Per arrampicare qui non è sufficiente essere capaci di farlo, ma bisogna anzitutto osare. Pervenire a dimenticare questo sentimento naturale di orrore che il vuoto ispira, significa accedere alle più grandi gioie che l'arrampicata può dare. E' vero che anche sulle Alpi Occidentali questa sensazione vi accompagna talvolta, nei passaggi più esposti, o quando si cavalcano le creste di neve affilate, o

esposizione assoluta, apprendere ad utilizzare saggiamente e senza eccessi i mezzi artificiali di assicurazione e di progressione.

Essi si abituerebbero alle manovre di corda delicate, alle corde doppie acrobatiche e soprattutto ai passaggi lunghi e sostenuti ed ai « cambi » precari, quali essi hanno raramente occasione di incontrare sulle loro montagne, tornati alle quali, allenati, trasformati, nel pieno possesso dei loro mezzi, si scopriranno l'animo di Cassin e troveranno tutte le pareti « coricate », i passaggi proprio divertenti, i luoghi di sosta persino accoglienti. Il loro morale sarà all'altezza della forma fisica ed essi saranno idonei per quelle grandi imprese alle quali non osavano attaccarsi che in sogno.

Quanto agli arrampicatori delle Dolomiti, che sovente ignorano tutto, anche i nomi, delle nostre montagne più famose, se lasciassero tal-



si superano i muri di ghiaccio incombenti sulle terminali. Ma qui il vuoto è il vostro abituale compagno, è un invisibile terzo di cordata che partecipa alla vostra avventura; la sua presenza grava su ciascuno dei vostri gesti, pesa su ognuna delle vostre decisioni.

Se si perviene a superare questa sensazione naturale di paura, a prevalere sull'istinto di conservazione che si impenna davanti ad un pericolo così evidente, allora, ma solo allora, su queste rocce meravigliose, create per il piacere di arrampicare, ci si sentirà liberi e leggeri, immateriali come Dei.

Questo sarà il fattore decisivo del vostro successo o della vostra disfatta.

Io credo che più frequenti contatti degli alpinisti occidentali con i monti calcarei sarebbero loro estremamente utili. Poiché essi troverebbero nelle Dolomiti il terreno ideale su cui perfezionare la loro tecnica, abituarsi alla

volta il loro terreno abituale di gioco per il gruppo del Monte Bianco, stupirebbero più ancora di noi, di fronte ad un mondo tutto nuovo, tagliato su un'altra scala.

Essi conoscerebbero la tempesta e la neve, il freddo ed il vetrato sulle rocce, l'uso dei ramponi ed il taglio dei gradini, i sacchi pesanti, le morene interminabili e la nebbia sui ghiacciai, l'insidia dei campi di neve battuti dal sole cocente, il frastuono delle valanghe, e la violenza allucinante della folgore che schianta sulle creste. Essi conoscerebbero inoltre i freddi rifugi senza conforto ed i bivacchi in fondo ai crepacci, l'incertezza del tempo e l'ansia della via da scoprire, e anche i desideri insoddisfatti e l'amarezza delle sconfitte. Per questi, la scoperta sarà ben più completa, poiché per la prima volta, essi saranno penetrati nel mondo delle grandi solitudini, a vivervi un'avventura diversa e nuova.

Questa corrente, questi contatti così rari si erano già stabiliti prima della guerra, sia pure, per la verità, in un sol senso, da Est ad Ovest. Gli arrampicatori delle Alpi Orientali, novelli Cesari, erano venuti, avevano visto e quasi sempre anche vinto. Lasciate le loro montagne trascoloranti, essi si attaccarono subito alle pareti più impressionanti con grande spirito di decisione, con una volontà incrollabile. Furono generalmente uomini di grande classe, sicuri nella tecnica, allenati come atleti alla vigilia delle Olimpiadi, capaci di quelle imprese risonanti che i loro compagni, i loro Club, e talvolta il loro Paese si aspettavano da loro.

In questo periodo gli alpinisti occidentali si recavano nelle Dolomiti per lo più come turisti, limitandosi talvolta a compiere qualche salita classica, senza attaccarsi alle più grandi vie e senza provarsi a risolvere nuovi problemi.

Si dovrebbe quindi concludere che essi erano inferiori ai loro colleghi delle Dolomiti? A quell'epoca certamente sì. Si potrebbe anche dire, fatta qualche eccezione, che sulle Occidentali si è avuto un ritardo di quasi una generazione rispetto alle Orientali, per ciò che concerne sia l'audacia nella concezione che la sicurezza nella realizzazione delle salite di roccia pura.

E oggi? Oggi la situazione sembra mutata. Nelle Alpi Occidentali, e particolarmente in Francia, il numero degli arrampicatori è considerevolmente aumentato. Le scuole di alpinismo hanno provocato uno sviluppo della tecnica e l'esempio dei migliori ha determinato un maggior spirito di intraprendenza. Ben preparati per lottare su qualsiasi terreno, essi hanno potuto ottenere successi risonanti.

D'altro canto, nei massicci calcarei l'alpinismo ha segnato una battuta d'arresto, dovuta non soltanto ad una carenza transitoria di grandi arrampicatori, ma a delle ragioni del tutto differenti.

Effettivamente, la tecnica pura non ha subito evoluzione rilevante, in questi ultimi 10 o 15 anni, e se nelle Occidentali il ritardo è stato recuperato, sembra difficile che sia possibile, anche su questo terreno ideale delle Dolomiti, compiere ulteriori progressi nell'arrampicata libera, od anche nella scalata artificiale utilizzando i mezzi attualmente disponibili.

Un limite sembra essere stato raggiunto da qualche tempo: *è solo il margine di sicurezza che oggi gli arrampicatori si accordano che diminuisce...* ed anche su questo margine è probabile che non vi sia più molto da ridurre.

★

Mi sembra di avere risposto alla maggior parte delle domande che mi si sarebbero potute porre, salvo ad una sola, la più importante: sapere ciò che io preferisco, se arrampicare sulle Occidentali o in Dolomiti.

Su questo punto non ho alcuna esitazione, come non ne avrebbero tutti coloro che hanno gioito al silenzio dell'alta montagna.

Se le Dolomiti costituiscono un mondo a sé stante, armonioso, elegante talvolta, questo

mondo si trova per noi su di un piano inferiore nella gerarchia dei desideri e delle aspirazioni, e non potrebbe, in alcun caso, per un vero alpinista, costituire il fine ultimo della sua attività.

Poiché queste montagne calcaree, lungi dall'essere semplicemente una palestra, sono quanto meno il terreno su cui si pratica per eccellenza l'arrampicata come uno sport, o meglio come un'arte.

« L'arte per l'arte » potrebbe essere l'insegna dei dolomitisti. Ma, con la migliore volontà e la più grande immaginazione, è difficile, per quelli che provengono dalle Grandi Alpi, trovarvi altro che il piacere fisico dell'arrampicata e di soddisfare un desiderio di sensazioni violente e la ricerca del pericolo.

Anche le stesse grandi imprese dolomitiche non possono soddisfare, a rigore, che la sete dell'Avventura, e giammai quella dell'evasione totale.

Quelli che, nel salire le montagne cercano sensazioni immediate, senza proiezione nell'avvenire, senz'altra mistica che quella dell'azione, questi possono essere largamente soddisfatti dalla realizzazione delle grandi salite calcaree.

Ma gli altri, che si rifiutano di considerare l'alpinismo come uno sport di competizione, praticato a falangi ed in cordate d'assalto, e avente per fine una vittoria esteriore con tutto il complesso di meschinità che ciò comporta; gli altri, che sono convinti di compiere, praticando la montagna, un atto di fede, un gesto di rivolta contro un mondo meccanizzato, razionale e grottesco, che ricercano anzitutto la evasione, che vogliono spezzare i vincoli ridicoli che loro impongono la vita quotidiana e l'ordine sociale, non fosse che per qualche ora o qualche giorno; quelli che vogliono fuggire la bassezza, la stupidità, e l'odio che si accumulano e gravano come nubi pesanti sulle grandi città in cui la gente vive sopraffacendosi e calpestandosi; quelli che non vogliono leggere ad ogni costo i giornali né conoscere le ultime notizie, ma che vogliono respirare un soffio di eternità, quelli che vogliono trovarsi alfine soli con coloro che amano, e lontani da tutto il resto, ebbene, questi troveranno senza dubbio le Dolomiti troppo piccole.

Certo, l'alpinismo è un giuoco, e ciascuno è libero di attribuirgli proprie regole. Ma se si richiede a questo giuoco qualcosa di più che alcune ore di emozioni violente, se si cerca di conferirgli, consciamente per alcuni ma inconsapevolmente per la maggior parte, un senso di rivolta, quello dell'azione senza interessi, libera da tutti i vincoli, degna dei più gravi sacrifici, si scoprirà che « il terreno di giuoco » delle Dolomiti manca di solitudine e di grandiosità, e che non si addice al nostro senso del tragico, alla nostra immaginazione, ai nostri desideri.

Georges Kogan

Da « Revue d'Alpinisme » - Annuario del Club Alpino Belga, V serie, vol. 4, 1950. - Traduzione e pubblicazione cortesemente autorizzate.

ANTONIO BERTI ★ LUIGI CIBRARIO

Soci Onorari del Club Alpino Italiano

ANTONIO BERTI

il papà degli alpinisti veneti

Come avverte il notiziario di questa dispensa della Rivista, insieme al conte Cibrario, Antonio Berti è stato, il 20 maggio di quest'anno, dall'assemblea dei Delegati, nominato socio onorario del Club Alpino Italiano.

E, poichè le montagne d'Italia hanno, nella vecchia e gloriosa associazione subalpina e italiana, si può dire il loro ente morale, e quasi la loro voce, è questo un riconoscimento che la montagna veneta, le nostre Dolomiti, fanno dell'uomo che merita titolo di loro Autore.

Perchè il veneziano Antonio Berti è, certamente, col suo lavoro di più che quarant'anni, un clinico egregio, primario eminente del suo ospedale di Vicenza: ma a nessuno di noi, può accadere di pensarlo vestito di un camice bianco, fra le corsie dell'ospedale, chino sul letto di un infermo. Non sarà, quello, un Berti apocrifo certamente: ma non è il Berti essenziale. Questi, calza scarpe di Anghileri o pedule da roccia, porta i pantaloni corti di pelle del diavolo, e se ne sta, accovacciato accanto a un ometto di sassi, più spesso alzato da lui, ovvero al riparo di una parete, con qualche foglietto e una matita fra mano, intento a un appunto per la Guida: questo, prima del 1908; tra quell'anno e il 1928, e poi, ancora e ancora, di seguito, sino a questi ultimi anni, mentre la sua testa, a poco a poco, s'imbianca, coi corti capelli. Nè l'intermezzo della prima guerra, fra il '15 e il '18, vedrà il Berti essenziale scendere dalla montagna; ve lo vedrà più che mai stabilito, con la divisa dell'ufficiale degli Alpini, futuro, diligentissimo storiografo della « Guerra per croce » (1933), della « Guerra in Cadore » (1936), della « Storia dei Battaglioni Cadore e Antelao » (1942): tre volumi, dei quali due sono esauritissimi, e dove i vecchi del Settimo conservano, come in un reliquario, il documento fedele e appassionato della loro abnegazione, delle loro gesta e dei loro caduti.

Ma, insomma, ma pure, anche se l'ha tenuto fermo alle care montagne, anche se ha impegnato, con profonda partecipazione, il suo coraggio e la sua devozione, non è — mi pare — in quell'intermezzo combattuto, non è in quelle pagine guerresche, che Berti ha trovato, tutta intera, la sua ultima consonanza, il suo punto di fusione con la montagna. Questa fusione, questo accento più pieno si trovano e si suggellano, via via, nella Guida, mentre questa passa, dalle smilze pagine del primo saggio (1908) stampato a Padova in un povero fascicolo, di stretta circolazione regionale, alla seconda, e alla terza edizione dell'anno scorso, nella quale l'opus magnum si afferma, come il vademecum, ufficiale e unico, di tutti coloro, di ogni lingua e paese, presso i quali le Dolomiti han la magia di un richiamo e di una attrazione magnetica.

Si è venuto così raccogliendo, di stagione in stagione, di campagna in campagna, di anno in anno, il frutto di una esplorazione diretta e instancabile, minuziosa, paziente sino allo scrupolo,

messa dentro tutte le pieghe, insinuata per tutti i segreti di questa superba fantasia della terra, che è diventata cristallo, nella elevazione delle Dolomiti. E Berti, mentre interroga sul terreno quel segreto, e poi, mentre ne rintraccia sulle annotazioni dei suoi foglietti il filo sottile, vi porta lo scrupolo di un compito di comando, di una responsabilità di capo, di un impegno di ospite.

Una via nuova, una variante inedita, il rompicapo e la vittoria di uno sbarramento creduto inviolabile (Berti conta sessantacinque prime ascensioni assolute sue proprie!) sono la pietra di paragone, il campo elettivo di questa attività che si svolge da mezzo secolo, badiamo bene, senza che le gambe abbiano più, da molti anni, vent'anni, ma senza che il fervore dei vent'anni siasi mai allentato all'assunto.

Perchè, quello che è pure interessante notare, è la severità di quest'uomo, di studio e di scienza, la nuda scrittura di tecnico, nelle quali Berti trattiene e quasi castiga la sua accesa passione. La passione c'è, e come fiammeggia talora! ma subito repressa, come da un subitaneo pudore, al limite del laboratorio, in quel recinto severo delle descrizioni itinerarie, dei verbali — è proprio da chiamarli così — di ascensione, dei dati obbiettivi di posizione, di orientamento, di attacco e di svolgimento di tutti quei corpo a corpo, tra l'uomo e la salita, tra quel bisogno della salita e quelle difese della montagna, quelle ripulse, quel peso dell'uomo, quelle insidie, con cui la cima, chiara nel sole lassù, difende la sua bellezza e la sua solitudine.

Guardate le brevi linee in corsivo, firmate A. B. che seguono la prefazione della sezione di Venezia, nella edizione del 1928: « Questa non è ancora la guida che vorrebbe l'autore... quella guida perfetta che è un bisogno e un dovere. Per giungere a questo occorre che l'amore per i Monti (la maiuscola, s'intende, è di Berti...) maggiormente si diffonda e si elevi, *che divampi la passione* ».

Ma, nella guida sarà osservata la rigidità di un trattato da scienza esatta: non c'è forse una riga, che descriva un tramonto, che racconti un addiaccio, che indulga a qualcuno di quei tanti episodi, che pure sono talora l'aspetto pittoresco, il condimento e lo svago delle belle imprese alpestri! Ma Berti non si permette lo svago. Se cercassi di indovinare quell'è il sentimento da cui è più dominato e che in lui prevale su tutti gli altri, in tutta questa annosa fatica e lavoro, della ricerca, scoperta, accumulazione di dati, che è la fatica elettiva di tutta una vita, direi che questo sentimento è un sentimento di responsabilità, la coscienza ininterrotta di un dovere. Berti, mentre cerca un passaggio o studia una traversata, e poi, quando ne fa relazione per la Guida, ha davanti a sè continuamente, si rappresenta, senza distrarsi un momento, qualcuno che, fra uno o dieci anni, in un momento di incertezza o di stanchezza o di smarrimento, in una insidia della stagione o del terreno o dell'ora, si rivolgerà a lui, tirerà la guida fuori del sacco, per chiedergli di prenderlo per mano, di condurlo alla cima, o, soltanto, di tarlo

fuori dal pericolo. In questo scrupolo, vero profondo e continuo, Berti non si stanca di affinare i sensi e la penna, di condurre al limite il suo lavoro, capo di una ideale cordata, che si perpetua negli anni, e per cui egli risponde, prima di tutto di fronte a se stesso, della vita di coloro che si son messi dietro di lui.

★

Ma se questo, da un punto di vista morale, è l'aspetto saliente dell'autore e del libro, un altro, da un rispetto più propriamente intellettuale, mi pare avvertibile e degno.

Ed è la contemplazione di tutti gli aspetti della montagna, la informazione poliedrica a cui egli,



anche chiamandosi intorno qualche specialista — geologo, idroelettrico — attende, e con la quale accompagna il suo compito numero uno, di salitore e di guida. Perchè queste Dolomiti orientali sono, oltre il resto, parte viva della geografia e della storia italiana, teatro di una storia alpinistica più e meno recente, culla di una toponomastica nativa, di una linguistica fondamentalmente veneta, ma tanto variamente atteggiata, di zona in zona, di gruppo in gruppo, che riflette leggende, fantasie, tradizioni locali. Berti non trascura di mettere in valore e di riscattare queste vecchie voci nostre, magari contro tante, talora involontarie usurpazioni, di spitzen, di kopfen, di steinen, che l'alpinismo — pure valoroso e pregevole — dei tedeschi, è venuto attaccando alle nostre montagne. E, anche queste restaurazioni sono più che mai legittime, specie là dove il sangue dei nostri soldati si è confuso col sangue splendente della roccia cadorina.

E anche questo mi piace, mi piace molto, perché insegna agli alpinisti un amore umanistico e totale della montagna, e reagisce a quell'egoismo, tutto muscolare e ginnastico, di un certo alpinismo, il quale non vede nella montagna che un

grande attrezzo, e nell'ascensione porta soltanto l'impegno di un esercizio di palestra.

Finalmente, un'altra lezione, di molta attualità, vorrei che i giovani ricavassero dall'insegnamento e dall'esempio di questo vecchio maestro dell'alpinismo italiano. Vorrei, cioè, che l'amore della montagna si facesse luogo, a portar via, a grattare via qualcosa, a quella moderna e tanto platonica mania dello sport, che ha certo perduto in profondità tutto quel troppo che ha guadagnato in estensione.

E' qui da vedere un riflesso di quella vita di massa, di quella vita collettivizzata, nella quale, ogni giorno di più, l'uomo contemporaneo annega, nel gran gregge anonimo e neutro, la nota della propria personalità, cioè di se stesso.

L'alpinismo ha, per fortuna, difese naturali e invitte, contro il pericolo di diventare, esso pure, spettacolo chiasso e brutalità: e la guida Berti è il breviario di un alpinismo, dove il corpo e l'animo, i muscoli e lo spirito fanno a gara, e van di conserva, per elevarsi. E la Guida è il frutto, appunto, di questa elevazione creativa, ch'è esaltazione dell'uomo intero, a cui giova, come fa Berti, chiamare le giovani leve degli italiani, mostrando loro « la via di gire al monte ».

ALBERTO MUSATTI

Antonio Berti, veneziano, nato nel 1882, medico primario dell'Ospedale Civile di Vicenza, libero docente di Fisiologia Umana, di Patologia Speciale Medica e di Clinica Medica Generale, Autore di un vasto complesso di monografie e di trattati scientifici di materia medica. Socio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Combattente di prima linea nella guerra mondiale 1915-18, quale tenente alpino del Battaglione « Val Piave » e poi quale maggiore Consulente medico della IV Armata.

Tenente Colonnello medico per promozione a scelta — Croce al Merito di Guerra. Socio del C.A.I. dal 1900: socio fondatore della Sezione di Padova: socio benemerito delle Sezioni di Venezia e Cadorina. Socio del C.A.A.I. dal 1908: primo veneto entrato a farne parte. Socio onorario del Club Alpino Austriaco (Oesterreichischer Alpenclub) dal 1950, primo italiano eletto; cittadino Onorario del Cadore pure dal 1950.

Autore delle seguenti Guide Alpinistiche: « Le Dolomiti della Val Talagona » edita nel 1910 per la Sezione di Padova, e tre successive edizioni (1909 - 1928 - 1950) della Guida « Le Dolomiti Orientali », comparse sotto gli auspici della Sezione di Venezia del C.A.I.

Autore di volumi storici sulla guerra dolomitica, quali « Guerra per Crode », in collaborazione col generale Sala, 1933: « Guerra in Cadore », 1936, e « Storia dei Battaglioni Cadore e Antelao », 1942.

Autore infine di un volume di letteratura alpina, « Parlano i Monti », edito da Hoepli nel 1949.

Per quanto riguarda l'attività del Berti, al suo attivo sono 65 prime assolute, fra cime non mai prima scalate da alcuno e vie nuove. Tre cime e una forcella, poi, sono state a Lui intestate da cordate di alpinisti dell'Accademico Italiano e dell'Accademico Austriaco.

Come Paolo Grohmann di Vienna, il rivelatore delle Dolomiti, nel 1860 ventiduenne penetrava tra esse e con attività instancabile apriva, con ambedue le mani, i battenti della storia alpinistica di quelle montagne, così Antonio Berti intraprendeva — diciassettenne nel 1899 — con passione sempre inesausta, una esplorazione profonda, paziente e sistematica nelle Dolomiti Orientali. Esplorazione

che non ha mai conosciuto soste, che continua tuttora nei gruppi meno noti e dalla quale avremo presto un'altra Guida.

Berti iniziò così l'alpinismo italiano senza guide sulle Dolomiti Orientali; ed egli ha avuto anche il merito, nel 1928, di portare a conoscenza degli alpinisti italiani la prima scala delle difficoltà.

Delle Dolomiti Grohmann aveva lasciato scritto « Quando le vidi, decisi di dedicarmi ad esse », Del pari Berti fece dell'alpinismo per croda scopo precipuo della sua vita, incitando i giovani, i compagni, i figlioli, con l'esempio e con l'azione soffusa sempre da grande elevatezza spirituale e contrassegnata da uno stile inconfondibile.

Assertore tenace dell'alpinismo senza guide, ebbe a cuore la tutela appassionata del concetto etico dell'alpinismo genuino, contro le deviazioni atletiche e agonistiche dell'arrampicamento coi mezzi artificiali.

Con visione lungimirante, seppe tessere fili e creare solidi legami con gli alpinisti d'oltr'alpe e contribuì grandemente anche a far sorgere comunità di rapporti e di scambi con i Sodalizi alpini stranieri; alla sua figura di appartenenza europea guardano gli alpinisti di tre nazioni e di due generazioni.

ALFONSO VANDELLI

LUIGI CIBRARIO

Alcuni mesi or sono, mentre cercavo fra vecchi documenti, mi venne a mani un verbale di un'assemblea del principio del secolo, su cui spiccava una calligrafia che m'appariva familiare, dal carattere franco, chiaro, privo di svolazzi retorici, leggermente spigoloso. Non mi fu difficile, voltando le pagine, trovare le firme finali e quella del Segretario: Luigi Cibrario. E se metteste a confronto quelle pagine di allora con una di oggi, non trovereste pressochè differenze: lo stesso carattere franco, chiaro, privo di retorica, con quella punta di umorismo che non manca mai nel discorso di un piemontese vecchio stampo.

E vogliatemi permettere di passare così dal carattere fisico di una scrittura al carattere di un Uomo. Perchè se è pur sempre vero che il temperamento deve avere, qualche estrinsecazione nella maniera di condurre materialmente la mano ad esprimere il proprio pensiero, tanto più io credo si possa esprimere ciò nei riguardi di Luigi Cibrario, di cui noi oggi possiamo riguardare l'opera di oltre un sessantennio. E se anche per l'Uomo questo sessantennio trascorso ha lasciato le sue orme, possiamo dire però che uno è rimasto come allora: il carattere morale, come il carattere della sua scrittura. Ed io penso che questa, non dico staticità, ma unicità di direzione nella vita spirituale sia un felice compromesso di un vigore fisico che ha trovato però il sostegno di una dirittura morale, senza la quale non sarebbe possibile oggi a noi di salutare questa tappa di una esistenza invidiabile.

Tappa e non conclusione, perchè nel vigore degli anni e dell'intelligenza sempre aperta e pronta ai problemi della vita la mente di Luigi Cibrario sa cogliere ancora oggi nella calma dei suoi studi e delle sue ricerche familiari e storiche il frutto dell'esperienza di una esistenza bene spesa e degna delle tradizioni del suo ceppo insigne, nato fra i monti e che ancora oggi ritorna fra i suoi monti.

Perchè se Luigi Cibrario di una sola cosa si vanta, è di voler ancora bene alle sue montagne in modo fattivo, percorrendone a passi ancora vigorosi le vie ed i sentieri familiari, riguardandone lo spettacolo quotidiano nello splendore estivo, vi-

vendone la vita di ogni giorno nel conversare degli uomini giovani o men giovani, studiandone la storia.

Ma io credo che questo perfetto equilibrio fisico e morale non avrebbe avuto luogo se non vi fosse stato in Luigi Cibrario un altro equilibrio, fra il carattere dell'uomo e quello dell'alpinista.

E vogliatemi perdonare se ho voluto intraprendere il mio discorso parlando prima della figura morale di Luigi Cibrario, che della figura dell'alpinista.

Ma ho voluto in questa sala ⁽¹⁾ così carica nella sua storia artistica e architettonica e nella sua esistenza di quel profondo umanesimo fiorentino, fatto così perfetto dall'equilibrio umano che ne ha



contrassegnato ogni manifestazione nei suoi secoli d'oro, ho voluto, dico, esprimere la mia certezza che non v'è alpinismo vero dove non esiste un profondo senso di umanità.

Umanità che ci fa certi di molte relatività delle nostre virtù, ma ci fa guardare con fiducia all'avvenire nostro e degli altri, ci fa vedere dietro all'immagine fisica di ogni nostro simile l'immagine morale e le leggi sacre della vita, per le quali tolleranza non è mai debolezza, ed il fine della nostra esistenza non è solo rivolto all'immediato domani, e non è mai dimentico del suo passato. Dimentico del passato della sua famiglia Luigi Cibrario non fu mai.

Col nome del nonno, Conte Luigi Cibrario, ministro dei Savoia nel periodo in cui si maturavano i più vivi destini d'Italia, aperto lo spirito fin da giovane a tutti i fermenti che rinnovavano la vita sociale di allora, nella vecchia casa di Usseglio, all'ombra del campanile le cui campane avevano salutato da oltre sei secoli le vicende tristi e liete della famiglia Cibrario, tutto parlava di

(1) Sala dei Cinquecento, a Palazzo Vecchio. 223

una schiatta che aveva le proprie radici fra i monti, ma non s'era chiusa tra le mura di un castello.

E Luigi Cibrario di queste tradizioni è degno continuatore.

Nato a Torino il 19 marzo 1864, laureato in legge e dandosi alla pratica forense entrò a far parte del Club Alpino il 1° giugno 1887. Ma non data solo da allora la sua attività alpinistica, perchè l'infanzia e la gioventù vissuta a lungo nell'avita Usseglio, gli avevano dato modo antecedentemente di famigliarizzarsi coll'ambiente alpino. Modeste oggi forse appaiono agli occhi di molti quelle vette terminali delle Valli di Lanzo; ma non lo erano allora quando su quelle zone ignote al piede umano vi si cimentarono agli albori dell'alpinismo nomi illustri, quelli che diedero vita al Club Alpino e all'alpinismo italiano, come realizzazione e come idea.

Gli sono stati compagni nelle sue ascensioni alpinisti di eccezione come A. Ferreri, L. Vaccarone, A. E. Martelli, e guide come Re Fiorentin e con essi, talvolta anche da solo, precorrendo l'era dell'alpinismo senza guide, esplorò minutamente e diligentemente quelle valli e quelle vette, consacrandone i risultati nel suo studio sulla Valle di Viù; cosicchè io riterrei estremamente giusto che, accanto alla Punta Barale e al Passo Martelli, una delle cosiddette bocchette (Nord e Sud) di Peraciaival, traversate entrambe per primo da Luigi Cibrario, fosse consacrata al suo nome, a ricordo della sua fattiva opera nella Valle d'Usseglio, come alpinista che conta 49 prime ascensioni nelle Valli di Lanzo e nel Gruppo del Gran Paradiso compiute dal 1883 al 1901.

Ma all'attività alpinistica corrispondendo quella vivacità di idee e di azioni che ancor oggi lo onora, dopo pochi anni gli fu chiesto di mettere queste a profitto dell'organizzazione sezionale, come membro della Direzione. E questa non più abbandonò, dal 1891 al 1924, passando successivamente da Segretario, a Vice Presidente, a Presidente della Sezione di Torino, carica ricoperta ininterrottamente dal 1° Gennaio 1904 al 31 Dicembre 1924, cioè per 20 anni.

Lasciò allora la Presidenza alle forze più giovani che urgevano nelle schiere delle nuove generazioni, maturate dalla guerra: ma l'Uomo era ancora valido di mente, di volontà e di entusiasmi, quando, nello sbandamento delle forze provocato da questa guerra, i soci della Sezione di Torino lo rivollero loro Presidente dal 1945 al 1947, perchè la sua esperienza il suo nome e la sua volontà potevano essere il faro attorno a cui raccogliere le forze necessarie per la grave opera di ricostruzione sociale del dopo guerra. Fatica pienamente riuscita a cui si aggiunge quella di Vice Presidente Generale dal 1944 al 1947, dopo essere stato membro del Consiglio Centrale fin dal 1901 sia come Segretario, sia come Vice-Presidente.

E non furono, nemmeno i primi, anni di siccure, tra vivacissime battaglie organizzative e di idee, dentro e fuori la Sezione.

Sono 14 i Rifugi della Sezione di Torino sorti, e molti più volte ampliati, durante quei periodi, e tra essi basterà citare il Rifugio Torino, il Quintino Sella al Lago Grande del Monviso, il Rifugio-Albergo Gastaldi ed il Rifugio Peraciaival, oggi appunto dedicato al suo nome.

Ma non solo ai Rifugi furono dedicati i suoi pensieri.

La Vedetta e Museo Alpino al Monte dei Cappuccini, il Padiglione del C.A.I. all'Esposizione di Torino del 1911; la pubblicazione delle Guide Martelli, Bobba e Vaccarone delle Alpi Occidentali, e del Bobba per le Alpi Marittime e la grande

carta del Gruppo del Gran Paradiso; la collaborazione e la pubblicazione del volume sulle Valli di Lanzo e del Cinquantenario del Club Alpino, sono opere che onorarono gli autori, ma anche i coordinatori e i responsabili delle iniziative.

Nè va messo in secondo piano l'opera organizzativa, che vide sotto la sua Presidenza fiorire ed affermarsi i Gruppi Studenteschi «SARI» e femminile «USSI» e il Gruppo Sciatori da cui vennero molte energie che furono lievito alla vita successiva del Club Alpino, basti fra tutte citare Eugenio Ferreri, e poi il potenziamento del Consorzio Guide Alpi Occidentali, da cui nacque il Consorzio Nazionale, e l'escursionismo scolastico.

E va anche ricordata l'opera collaterale data ad altre iniziative, maturate nel C.A.I. ed esplicatesi fuori del nostro ambiente sociale, quale l'assistenza alla istruzione delle truppe di montagna durante la guerra 1914-18, in parallelo alle provvidenze per le famiglie dei militari delle nostre valli; la sistemazione di sentieri e ponti: la creazione del Parco Nazionale del Gran Paradiso; lo studio dei problemi economici della montagna e della silvicoltura, tanto da essere confondatore della Pro Montibus et Silvis col Sen. Sormani Moretti, facendo parte al riguardo anche come relatore di numerose Commissioni e Enti che chiesero alla sua esperienza di alpinista e di cittadino la collaborazione alla soluzione od allo studio di numerosi problemi, quali quelli per la strada del Col Ferret, per la ferrovia Torino-Savona, per il traforo del Pino e altre, mentre l'esperienza sua di vigilante amministratore viene ancor utilizzata in Enti morali e pubblici.

E se l'opera sua di dirigente è stata feconda anche per l'ausilio di molti soci e colleghi, merito non piccolo di organizzazione fu di aver saputo attrarre nell'orbita sociale ed organizzativa le giovani energie che sul ceppo primogenito venivano crescendo, forse talora nell'esuberanza un po' disordinata, delle forze nuove, ma poi ben incanalate nell'esperienza e nella prudenza di Luigi Cibrario che non disdegnava la più severa disciplina verso se stesso, quando (e ancora molti soci anziani lo ricordano) osservava il più scrupoloso orario nel disbrigo delle pratiche sezionali e centrali, come fosse un impiegato legato da giuramento al proprio dovere.

Oggi il Club Alpino porge al Conte Luigi Cibrario, Presidente Onorario dal 1937 della Sezione di Torino, e socio ultrasessantennale, un modesto e simbolico segno di riconoscimento della sua opera in pro del *Club Alpino*. Noi oggi anche di lontano gli chiediamo, in cambio, un favore; che egli ci permetta di contare ancora sulla sua opera e di portare il suo nome, le sue realizzazioni, il suo equilibrio, la sua limpidezza e schiettezza di pensiero come un esempio, ai giovani ed ai non giovani, ai soci ed ai non soci, di quello che può essere la dedizione ad un ideale, accompagnata dalla volontà, dalla tenacia, da quell'equilibrio umanistico che cultura, tradizione, amore per il natio loco e per le proprie montagne possono dare.

E se veramente la montagna e l'alpinismo debbono essere non passione egoistica, ma ricambio d'amore fra l'uomo e la montagna, Luigi Cibrario sta ancor oggi restituendo alla montagna in dedizione quanto la montagna gli ha dato di gioia e di soddisfazioni, insegnando a noi come la montagna la si possa amare ben oltre la sola piena vigoria fisica, ritrovando solo così in essa quell'equilibrio che fece dei filosofi greci uomini felici ed immortali nella fama.

ALPI APUANE

montagne umili ma umane

SILVIO MICHELI

E' vero che non si scopre una cosa finché ci si sta sopra con i piedi, piccola o grande essa sia, quindi era montagna per modo di dire, quella dove io sono nato, per me. Montagna diviene dal giorno che mi sorprende a guardarla con le braccia conserte, un po' come quasi si trattasse di vedere per la prima volta — direi — la prima vera montagna del mondo, piccola o grande essa fosse, un desiderio non ancora ben chiaro ma continuo, una voglia come mettersi a dipingere, scrivere, suonare: sono importanti, oggi, per me, certi rapporti. Dove il ragazzo guarda, l'uomo vede e soppesa il mondo dentro di sé.

Tutto ciò che avevo fatto e sentito della montagna fino a quel momento, mi si cambiò fra le mani e mi mise addosso, per l'appunto, un che di nuovo e di bello. Anche di bello, naturalmente, poiché non era più per fare quello che già gli altri avevano fatto solo per farlo, per farlo ancora, per dire di averlo fatto. L'alpinismo non è uno sport nel senso anglosassone della parola, ossia una competizione, una sfida, un va o si rompe! Ma lo direi un dramma, una specie di dramma silenzioso tra l'uomo e la natura. Non l'urto tra l'uomo e la natura.

A quel tempo facevo i primi tentativi letterari e trovavo che la maggior difficoltà consisteva per l'appunto nella conoscenza — o scoperta — di ciò che all'uomo non era dato di toccare: una solitudine da ridurre a un livello umano con parole suoni colori: non un mistero. Non c'è mistero nelle cose naturali così come non v'è peccato, e in questo il fanciullo è sempre il primo dato. Difficile è rendersi veramente conto di ciò che in realtà si prova e non di ciò che si suppone si debba provare o si è imparato a provare; altra storia. Il senso della conquista — o della conoscenza, della scoperta — è nato con l'uomo e come in tutte le cose il godimento cresce con la conoscenza della cosa, con la sua conquista.

La montagna — come scrivere dipingere suonare — fu per me il ritorno anonimo al punto d'incontro tra l'uomo e la parte della natura rimasta ferma nel tempo e dalla quale egli si allontanò seguendo poi per generazioni il lento ritirarsi delle acque. Qualcosa di non scritto, si sa, che nessuno forse mai pensa o vi pensa per gesti, azioni — simboli il più delle volte — piuttosto che a parole: qualcosa di

non chiaramente confessabile ma in noi, e in noi non mistero come in arte dove soltanto è permesso spingersi — per eventi più che per rappresentazioni — a ritrovare l'uomo sul confine tra la storia e il mito.

★

Le alpi dove quasi sono nato si chiamano Apuane. Sono montagne che non riescono a superare i duemila metri non ostante si veda come abbiano fatto di tutto per arrivarci: esse appaiono infatti molto irte e sottili — aghi alle volte — staccandosi nettamente dal mare.

Ho visto pochi gruppi alpini — tranne quelli isolati picchi esistenti qua e là come morti rimasti in piedi — alzarsi tutti di schianto a questa maniera e rimanere così per quasi duemila metri partendo da zero.

Hanno questo di bello, che partono da zero e prendono fiato soltanto in vetta; i sentieri muoiono presto, le pareti sono numerose, le creste sembrano lame, fiocine le vette. D'inverno vi nevicca molto, divengono lastre di ghiaccio e vertiginosi pendii lungo i quali — anche per la confidenza presavi durante l'estate — accadono purtroppo non poche disgrazie e accadono anche ai cavatori che sono del posto e hanno dato per primi il primo vero colpo di picca a queste arcigne eppure umane montagne.

Montagne umane, le Apuane: il loro marmo, i cavatori, le voci che battono tutto il giorno il tempo del lavoro su su per le *vie di lizza* e i *ravaneti* di detriti di marmo. Paesi come pascoli fin dove resiste il verde, poi il ginepro, le fànje, il paléo, i gerbidi e il volo lamentoso dei gracchi, delle poiàne e non di rado le aquile.

I bianchi *ravaneti* paiono nevai, ghiaccio le *lizzate* a picco sugli orridi dove la natura non fece nessuna fatica. Vista dal mare con le sue numerose colate di detriti di marmo, scrollata dal continuo fragore delle mine che aprono nuove ferite nella roccia prigioniera del proprio antico peso, la montagna induce il viandante a un'impressione di stupore ammirato: ma dove finiscono i *ravaneti* e le *vie di lizza* nelle bocche delle Cave che sembrano bocche sorprese, le Apuane divengono silenziose, sole e lontane.

Quanti sabati, quante domeniche ho preso la via della montagna dove quasi sono nato e 225



SCHIZZO OROGRAFICO DELLE ALPI APUANE

dove sempre mi sembra di ritornare ragazzo, arrivando da lontano, da molto lontano e dal buio come certi fiori di roccia che salgono e salgono seguendo la luce di una crepa.

Ricordo la prima volta che andai in montagna così e poi mi sembrava che la montagna fosse bella per via di me, poiché avevo scoperto qualcosa di me e non solamente al di fuori di me: la montagna è dentro di noi che cresce e diventa calore.

L'idea del bello vive appunto in questo calore e scoprirlo vale fermarlo, ridurlo in parole, toccarlo.

I ravaneti e le vie di lizza sono i « ghiacciai » delle Alpi Apuane. Nei mesi buoni non occorre corda né ramponi, ma cuore e mani di cavatore. Sono le verticali, gli a piombo molto spesso lungo le pareti di centinaia e centinaia di metri, colate enormi di detriti e grosse scaglie — *tecchie* — di marmo, i ravaneti, marmo su marmo da quando l'uomo capì il lavoro e smise di guardare con le braccia conserte queste dure montagne. Le vie di lizza, che corrono quasi sempre a paro dei ravaneti, sono le vie di lavoro tracciate dall'uomo, certamente le più brevi e ardite su le nostre e le monta-

gne del mondo. Possono costituire anche un vanto.

Giustamente le cantò l'Alighieri e l'Ariosto e giustamente le cantarono a colpi di subbia Giovanni Pisano, Iacopo della Quercia, Gian Bologna, Canova e Michelangelo, ma assai più lontana è la storia di queste umane *vie di lizza*. Lo statuario delle nostre antiche città uscì di lí, calato a valle a blocchi di marmo, bianco e lucente come ghiaccio.

Le *vie di lizza* — e non di rado i *ravaneti* — sono ancor oggi le più sbrigative per arrivare a petto della montagna. Ci vuol occhio, si sa, che come sul ghiaccio, scivolando, il volo non trova appigli. Non v'è monte apuano, dalla Pània al Pisanino, che non appaia solcato, tormentato da queste bianche ferite verticali che hanno, si capisce, il loro bello. Belli e perché no terribili?, come i *ravaneti* e le *lizze* del Monte Altissimo che da la Polla (m. 700) seguono su su come il razzo di un fuoco d'artificio la vertiginosa parete fino alle Cave di Tacca Bianca (m. 1400 circa) senza un attimo di fiato e sempre esposti. Visti dal mare sembrano nevai, e templi enormi o antiche cattedrali le Cave. D'inverno può divenire anche seria impresa alpinistica, prendere di petto la montagna per le ghiacciate *vie di lizza*.

Altre importanti *vie di lizza* si trovano tra la Tambura e il Cavallo — oltre i 1800 m. — sotto il Sella e sul Sagro o addentro i precipiti torrioni del Corchia. Poche vette ne sono rimaste vergini, tra esse la Penna di Sumbra, la Pània, La Forbice, La Penna di Campocattino, gli Zucchi di Cardeto ed altre, e sono queste che vantano ancor oggi non poche vergini pareti.

★

I primi salitori delle Alpi Apuane, prendendo la storia (1) dal punto che c'interessa, ossia tralasciando di considerare la parte che n'ebbero gli antichi abitatori dai liguri agli etruschi, gli apuani più tardi, per rintracciare dei dati precisi nel senso alpinistico, la storia dovrebbe rifarsi sul finire del secolo XVII e anche lí troviamo più che altro degli scienziati.

Nemmeno dovremmo prendere a cuore i cavatori del marmo, ma come ignorare le *vie di lizza* già numerose al tempo di Tito Livio, riprese e portate sempre più in alto durante il medio-evo? Se i cavatori non cantavano inni e canzoni della montagna, cantavano peraltro il tempo del lavoro aggrappati dalla mattina alla sera alle rocce spesso a strapiombo, estate e inverno, e la montagna si apriva, si vendicava spesso, ma si apriva per molta parte della sua chiusa e grigia natura.

Nel 1600 il botanico Boccone, poi Antonio Vallisneri e lo Ximenes, tentano le prime vette fra le quali la Pània ma senza successo. E' Pier Antonio Micheli — ancor giovane — che arrampica al solo sulla Pània durante i mesi estivi. Il Valsar si spinge verso la vetta del

Pisanino — la più alta delle Apuane — pervenendovi da Nord, una via lunga ma non affatto scabrosa, e dopo di lui visitano la zona Giovanni Targioni Tozzetti, il botanico Bertoloni, l'astronomo Giovanni Inghirami, il padre Soldani, il Bertini e poi il Simi che fece da guida alla Pania a Federico Augusto di Sassonia.

Nel 1853 lo svizzero Ludwig Rüttimeyer compie per primo l'ascensione della Tambura (m. 1900) ma trova in vetta delle pietre nere di fuoco e uno scalpello da cavatore.

Soltanto nel 1868 arriva in Versilia, per recarsi sulle Apuane con fini veramente alpinistici, uno dei fondatori del Club Alpino Italiano, l'ing. Federico Giordano che ne riporta un'impressione davvero entusiasta. Trattando per primo delle Alpi Apuane, egli dice sulla Rivista del C.A.I. (Boll. n. 13, pag. 264 - Escursioni dal 1866 al 1868 — Boll. n. 28, pag. 495 — 1876: Ascensione al Pisanino): « *il nome di Alpi sta bene invero a questa gioiata che proietta nel cielo un profilo scabro, straziato ed irto di picchi alti persino 2000 metri sul mare, e che perfettamente ci raffigurano tutto il carattere alpino* ». Fra l'altro avverte gli alpinisti che: « *le vette non furono che raramente salite ed ancora non tutte* » e « *meno i ghiacciai, essi dovranno scalare siti scabrosissimi affatto "alpestri"* ».

A distanza di 71 anni, nel 1939, l'ing. Arturo Tanesini, dopo una lunga e sorprendente visita alle Apuane, nel n. 7 della Rivista del C.A.I. - pag. 378-380 - così si esprimeva rispondendo a certa critica corrente sul tema dei raffronti alpini e alpinistici: « *... Si deve affermare che le Apuane sono le Apuane. Da un confronto, da un accostamento con le Dolomiti, entrambe soffrono* ». E precisava: « *Così se per non allontanarsi troppo dalla consuetudine, un confronto s'ha proprio da fare fra Dolomiti e Apuane — è un dolomitico che scrive — posso dire che se le Dolomiti svegliano ammirazione, le Apuane muovono amore* ». E terminava il bell'articolo: « *Le Alpi Apuane mi hanno conquistato e vi ritornerò. Ho trovato lassù ele-*

(1) *Lontano dal voler qui presentare sia pure in maniera sbrigativa una completa e magari ambiziosa « Storia alpinistica delle Alpi Apuane », mi accontento di parlare di queste montagne e dei suoi salitori servendomi in parte degli scritti rintracciati qua e là nei vecchi numeri del Bollettino e della Rivista del C.A.I., e seguendo in genere la breve storia esistente nella Guida delle Alpi Apuane di L. Bozano, E. Questa e G. Rovereto, IIª Ediz. con la collaborazione di Bartolomeo Figari, pubblicata nel 1921 per cura della Sez. del C.A.I. di Genova. La parte delle imprese già vicina a noi, messa assieme il più delle volte ascoltando le storie tramandate di bocca in bocca, non soltanto risulterà nota per quello che di noto e di vero è arrivato a noi, ma è anche la parte che attende il suo primo e paziente compilatore: un invito e una speranza, dunque, che ormai non dovrebbero più rimanere tali nella storia nazionale del nostro alpinismo.*

menti di scalata non uguali ma ugualmente interessanti come sulle Dolomiti e come su le Alpi Occidentali; e un mondo di montagna che è proprio ed inconfondibile: davvero un territorio alpinistico di prim'ordine».

Nel 1874 G. Dalgas pubblica una interessante monografia sulla Pania (Boll. C.A.I., n. 22, pag. 86) e qualche anno più tardi col titolo «Un giro intorno al Pisanino» fa una bella descrizione delle Apuane Centrali.

Nel 1876 E. Bertini e I. Triglia pubblicano per primi una piccola guida itineraria (Firenze, C.A.I., 1876) della regione e salgono il Sagro, il Pisanino, il Pizzo d'Uccello e la Pania della Croce.

Intanto A. Bruni, con le guide E. Vangelisti e Lorenzoni — due cavatori della zona di Resceto — in quei giorni (29 novembre) riusciva a scalare per primo l'Alto di Sella dal versante di Arnetola; il giorno seguente, da Vagli, sale la Tambura per una *via nuova agli alpinisti*, e il 1° dicembre tocca la vetta del Pisanino per la cresta N.E. Il 6 genn. 1884, sempre con la guida Vangelisti, sale per la prima volta d'inverno la Panna di Sumbra dal versante occidentale.

Dal 1883 al 1893 venivano scalati per la prima volta la Forbice, il Contrario, gli Zucchi di Cardeto, il Macina, il Fiocca, l'Altissimo, il Corchia, la Pania Secca, il Monte Fo-



IL PISANINO (m. 1945) . dall'Acqua Bianca

Le Alpi Apuane ormai sono aperte all'alpinismo e non pochi sono gli stranieri che vi accorrono, tra i quali il Cap. W.E. Utterson Kelso che tentò, ma senza esito felice a causa della stagione invernale e dell'incapacità della guida, l'ascensione sulla Pania della Croce nel 1871. Vi ritorna nel 1876 insieme al noto alpinista Douglas W. Freshfield e danno un'ampia e lusinghiera relazione sull'*Alpine Journal*, riguardo alla montagna apuana.

Nel 1883 un altro ben noto alpinista inglese, F. F. Tuckett, invogliato dalla relazione di Freshfield, accompagnato dalla guida F. Devouassoud di Chamonix, sale la Pania della Croce per il crestone meridionale e il Pizzo d'Uccello dal Passo del Giovo. (Tuckett F. F.: The Pizzo d'Uccello, *Alpine Journal*, novembre 1883).

rato; ma qui sui primi arrampicatori non si hanno che notizie imperfette e spesso contrastanti, mentre intieri versanti rimangono ancora sconosciuti agli alpinisti.

Interessante, durante questo decennio, la relazione di R. H. Budden (Budden R. H., «Le Alpi Apuane», Rivista C.A.I., volume IX, pagina 322) - 1892; il quale, già in tarda età, si arrampica fra l'altro sul vertiginoso Procinto.

Si dà per raggiunta la vetta del Rocca-daglia e della Panna di Campocatino da alcuni cavatori dell'Orto di Donna, ma molti altri picchi e guglie restano del tutto senza nome.

L'esplorazione alpinistica delle Apuane prendeva ormai un interesse affatto eccezionale fra i più illustri appassionati che vi accorrevano annualmente per colmare a poco a poco le lacune che ancora davano per trascurati non po-

chi versanti, forse i più aspri, certamente la parte delle Alpi più bella come la zona massese.

Nel 1896, la Pania della Croce viene scalata per la prima volta il 26 marzo per il Canale dei Carrubi dal principe Scipione Borghese col fratello e la guida apuana Vangelisti. Vengono pure scalati il M. Cavallo, il Roc-candaglia, il Garnerone e il Focolaccia.

Nel 1897 Oscar e G. Dalgas pubblicano la prima relazione sulla traversata estiva delle tre vette del M. Cavallo (m. 1889 - 1874 - 1851). Negli anni seguenti, i soci delle Sezioni liguri — in specie — compiono numerose ascensioni in preferenza invernali, strappando così alle Apuane gli ultimi segreti. La Pania Secca, la

zione lucchese costruirà il rifugio « Pania » presso la Pania Secca; la Sezione di Viareggio mette su il rifugio « Le Caselle » sotto la Foce di Mosceta; la Sezione pisana erigerà il « Giovanni Pisano » presso la Foce di Navola nel versante massese.

Nel 1899, Emilio Questa effettua per la prima volta l'intera traversata della lunga e non facile cresta del Garnerone (Riv. C.A.I., vol. XVIII, pag. 242), e poco dopo, con L. Bozano, vince d'inverno le tre vette del M. Cavallo.

Nel 1903, a cura della Sezione del C.A.I. di Genova, veniva pubblicata la prima vera guida illustrativa della regione, la quale, soprattutto, valse a far conoscere i lati delle Apuane



DALLA FOCE DI CARDETO AL PASSO DELLA FOCOLACCIA

Pania Forata, il Freddone, lo Spallone, la Mirandola, il Calamaio, il Tombaccia e molte altre vette minori sono acquisite all'alpinismo. Il M. Cavallo viene raggiunto per la cresta Nord e superato poco dopo per il canalone Est (Canal Cambron); dell'Alto di Sella è percorso lo spigolo Nord e la cresta N.E. Per merito di L. Bozano vengono scalati per la prima volta il M. Grondilice dal versante S.O. (Riv. C.A.I., vol. XVI, pag. 136) - 1897; e il Pizzo delle Saette dal versante N.O. (Mura del Turco) - Riv. C.A.I., vol. XVIII, pag. 202 - 1899.

Intanto la Sezione ligure costruisce nel 1902 il primo rifugio: l'« Aronte » al Passo della Focolaccia (m. 1665) in un ambiente alpino dei più belli seppure fra i più orridi delle Apuane, alla base delle arcigne vette del M. Cavallo e della Tambura. Negli anni successivi, la Se-

rimasti ancora ignoti o comunque poco visitati.

L'attività degli alpinisti, intorno a quegli anni, venne infatti dedicata nella ricerca di nuove vie e di prime ascensioni invernali. Nel 1906 veniva percorsa da E. Questa e B. Figari (l'attuale presidente del C.A.I.) la cresta tra il Sella e l'Alto di Sella (Figari B. e E. Questa: Rivista del C.A.I., vol. XXV, pag. 219, 1906). Gli stessi riescono poi a scalare la punta 1525 della Cresta dei Pradacetti — dedicata in seguito alla memoria di Emilio Questa, poichè fu l'ultima sua arrampicata sulle Apuane — e la punta 1515 alla quale venne dato il nome di Torrione Figari, scalato poi per la parete meridionale nel 1909 da A. Frisoni, S. Olcese e D. Marchini.

Emilio Questa fu uno dei primi che dedicò gran parte della sua ben nota attività allo stu-

dio delle Alpi Apuane. Scriverà G. Rovereto nel 1921: « *Emilio Questa — morto l'8 settembre 1906 — mancò una notte terribile, in una crepaccia del ghiacciaio dell'Aiguille centr. d'Arves, quasi che quella montagna francese avesse voluto vendicarsi di averla ritenuta meno difficile — così egli si esprime in una relazione — dell'ascensione alla vetta apuana dell'Alto di Sella, a lui riuscita dopo ripetute e arditissime prove. Se egli tenta il Sella, mi diceva un rude cavatore di Resceto, vi lascia la vita; e chiunque conosce, con quale ardimento i lavoratori delle Cave apuane durano aggrappati agli appicchi del marmo, doveva certamente rimanerne impressionato. Ma egli superò questo, come superò, solo con la sua picca, lo spigolo orientale del Sagro, promovendo una gara nobilissima fra i suoi colleghi e quelli della Sezione fiorentina* ».

Nel 1908, C. Picasso e A. Cordano, durante i mesi invernali, salgono per la prima volta il M. Macina dalla parete S., e ne percorrono l'aerea cresta S. (Riv. C.A.I., vol. XXVII, pagina 99); sempre d'inverno conquistano la bella vetta del M. Contrario percorrendone l'affilata cresta N.O.

L'anno dopo, A. Frisoni e G. Belviglieri, si arrampicano per la prima volta d'inverno sul monte Pelato e sul M. Pittone (Riv. C.A.I., volume XXVIII, pag. 90). Nello stesso anno, la cordata A. Frisoni, S. Olceste e M. Marchini vince la Punta Questa attraverso la Cresta dei Trasandini. Alcuni anni più tardi, G. B. Bozzino, riesce a superare per la prima volta l'intera parete N. dell'Alto di Sella e sempre per la prima volta percorre la cresta N. del M. Macina (Riv. C.A.I., vol. XXX, pagg. 219-221).

Nel 1910 Attilio Unida, scivolando su di un pendio ghiacciato di ritorno da un tentativo alla Punta Questa, moriva nella Conca di Cermeneto. Molte altre disgrazie dovevano succedere negli anni a venire, specialmente durante il periodo invernale. La sola Pania della Croce contava già 6 lapidi.

Ormai le Apuane erano state battute. Restavano soltanto alcune vertiginose pareti come quella Nord del Pizzo d'Uccello, la Ovest della Penna di Sumbra, lo Spigolo E. della Penna di Campocattino, la meridionale del M. Nona, pareti di non meno di 700 metri di nuda e scabra roccia spesso a strapiombo. Ma molte altre ascensioni — soprattutto invernali — attendono ancora il primo salitore.

Nel 1913, A. Frisoni e Bartolomeo Figari, riescono a conquistare, per gran parte della sua lunghezza, l'affilato spigolo Nord del Pizzo delle Saette (Riv. C.A.I., vol. XXXII, pag. 345), che ancor oggi rimane una delle più belle arrampicate nel gruppo delle Panie. Alcuni anni dopo, B. Figari completa la traversata della Cresta Garnerone con la salita dei Denti del Giovo e le Guglie di Vinca (Riv. C.A.I., vol. XXXIV, pag. 138).

Il decennio che segue, segna senza dubbio il periodo di maggiore entusiasmo alpinistico per le Apuane. Ormai i nomi delle più ardite

vette divengono familiari e i salitori vi accorrono da ogni parte della regione, animati da uno spirito di conquista e di conoscenza.

Nel 1926, durante il tentativo di scalare per la prima volta l'infido canale Ovest della strapiombante parete del M. Nona, Giulio Allegri della Sezione fiorentina, giunto quasi al termine della lunga fatica, quando già stava per superare l'ultimo passaggio, precipitava da oltre cento metri. Lo stesso canale, vinto diversi anni dopo dai fratelli Sergio e Vinicio Ceragioli, dell'allora sottosezione di Viareggio, veniva chiamato Canale Allegri (Riv. Mens., vol. LVII, n. 2, 1937, pag. 111).

Nel 1927, dopo vani e ripetuti tentativi sulla parete Nord del Pizzo d'Uccello, la comitiva A. Daglio, A. Frisoni, A. Sabbadini e E. Stagno, riesce per prima a raggiungere la vetta, sebbene costretta a deviare sulla sinistra (Est) tendendo alla vetta con andamento diagonale verso destra (Ovest).

Non poche dure pareti, in quel tempo, perdevano la loro pigra fanciullezza per aumentare la già vasta famiglia dell'alpinismo, come la Nord e la Ovest del Procinto, l'orientale del Bimbo del Procinto, lo spigolo Ovest della Penna di Sumbra, il parete occidentale del M. Contrario e la prima ripetizione invernale dell'intera traversata della cresta tra il Sella e l'Alto di Sella: conquiste che portavano il nome dei fratelli Ceragioli.

Nel 1931, Amoretti e Di Vestea scalavano per la prima volta l'anticima della Pania della Croce per la parete Est durante i mesi invernali. Gli stessi percorrevano la cresta N.O. del Pizzo d'Uccello. Molte altre importanti imprese alpinistiche venivano segnalate dalle Sezioni di Genova, Pisa, Firenze, Viareggio, La Spezia e Lucca. E' di quegli anni il racconto che corre ancor oggi per bocca dei valligiani e degli alpinisti del luogo, secondo il quale, durante l'ottobre del '32, Emilio Comici, attratto sulle Apuane dalla decantata invulnerabilità della dirrettissima alla parete Nord del Pizzo d'Uccello, si sarebbe provato su quegli arcigni 800 metri di nuda e infida parete.

L'anno dopo, il 15 ottobre, la cordata Anton Buscaglione, Mario Consolo e Giacomo Guiglia della Sezione Ligure, scala per la prima volta la bella parete S.O. del Monte Contrario. Nel 1934, l'8 giugno, A. e G. Ciglia, Frisoni e Stagno (della Sez. Ligure del C.A.I.), percorrono per la prima volta la cresta N.E. del Monte Grondilice; mentre i fratelli Ceragioli, il 28 agosto, stabiliscono la dirrettissima sulla parete N.E. della Pania Secca, e insieme a D. Rachetti della Sez. di La Spezia, il 30 giugno dell'anno seguente, vincono lo spigolo Ovest della Penna di Sumbra (v. Rivista C.A.I., vol. II, anno 1937).

Il 29 agosto 1935, a Resceto, moriva Giovanni Conti, la nota e stimata guida apuana. Fra le sue numerose e belle imprese alpinistiche gli venne attribuita, intorno al 1900, la prima ascensione della Punta Carina da Est.

Negli anni che precedettero la guerra, non poche e belle affermazioni vennero ottenute

dai soci delle sezioni di Firenze, Genova, Pisa, Lucca, Massa e Carrara. Il 5 giugno del 1938, G. Fiorentini e L. Funk della Sez. di Viareggio, percorrono una nuova via nel canalone Nord del Monte Corchia. Il 6 luglio dello stesso anno, Franz Furrer e G. Fiorentini scalano la parete Nord della Punta Carina, e il 20 agosto, insieme a L. Funk, salgono per la prima volta la parete N.O. della Penna di Sumbra. Nel 1940, gli stessi, vincono i Torrioni del Corchia per lo spigolo N.N.E. e per lo spigolo N.N.O. Pochi mesi dopo, il 2 giugno, Nino Oppio (C.A. A.I., Milano) e Serafino Colnaghi (Sez. Monza), riescono dopo difficile arrampicata a stabilire la prima via diretta al Pizzo d'Uccello per la parete Nord (Riv. C.A.I., n. 8-9, volume LXI, 1942). Veniva pure effettuata la prima ascensione per la parete Nord del Monte Sagro dalla comitiva D. Ceccatelli, R. Faggioni e G. Licata (Sez. Carrara), l'8 luglio del '41, e la prima ascensione alla Punta Questa — direttissima — per la parete Ovest. Purtroppo, questo periodo, veniva funestato da una nuova grave sciagura. Nel tentativo di raggiungere il Pizzo delle Saette dal versante Est della Pania della Croce, completamente ghiacciato, i ben noti alpinisti Benedetti e Ghilardi della Sezione di Lucca, precipitavano nella sottostante orrida Pania dell'Inferno. Molte altre disgrazie facevano murare nuove targhe qua e là alla base di arcigne pareti o sull'orlo di orridi vertiginosi e non sempre si trattava d'impreparazione o di incoscienza alpinistica!

L'immediato dopoguerra vedeva riprendere la passione per la montagna, quasi un ritorno, un bisogno di vita dopo tanta polverosa esistenza. Si ritornava dapprima su le vecchie battute vie come sui vecchi cari ricordi, dove purtroppo non avremmo ritrovato molti dei vecchi cari volti di amici...

Nel 1949, la sezione di Viareggio, in luogo dell'ormai insufficiente rifugio de *Le Caselle*, costruiva il moderno rifugio *Pietrapana* alla foce di Mosceta. Le Apuane tornavano ad essere battute da ogni parte, con uno slancio che faceva pensare a tutti gli anni di lontananza e perchè no alle lunghe speranze scontate in silenzio? E fu dolce anche per me il male di un sogno che non voleva invecchiare, guardando la Pania della Croce. La parete N.E., nei mesi invernali, vista dalla Focetta del Puntone di Mezzo al Prato, e precisamente dalla Buca della Neve, è sempre una vertiginosa lastra di ghiaccio vertebrata di rocce come una ruvida spina dorsale. La *direttissima* su quella parte della montagna mai percorsa d'inverno, la sentivo ormai nel sangue al pari di una cosa antica. Fu il 21 febbraio del '50 e fu certamente la cosa più bella che le Apuane mi abbiano dato: saliva con me Sergio Vitelli della Sezione viareggina. Io sarò sempre grato a queste montagne sulle quali — quasi — sono nato e cresciuto, cresciuto anche dentro di me.

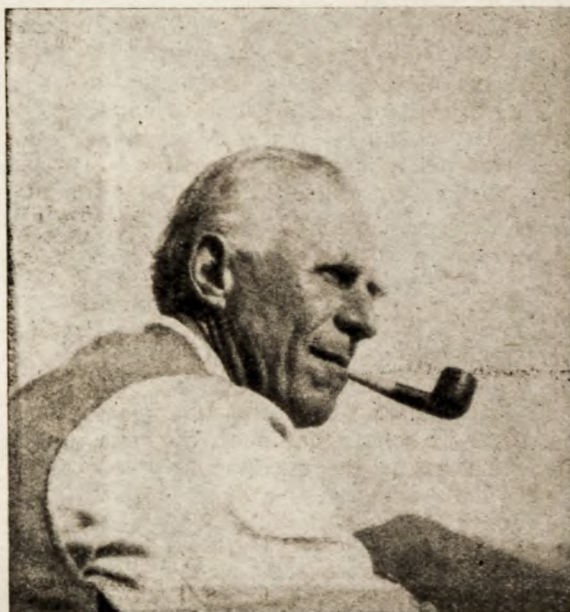
Silvio Micheli

Illustr. del pittore Virio, da foto di G. Cupisti. Cartina dis. dall'A.

Nel marzo 1897, con una gita al M. Dente, indetta come prima sua manifestazione dall'appena costituito « Club Pedestre Ligure » sotto la Presidenza del prof. Gigi Negrini, Bartolomeo Figari iniziava, con un gruppetto di amici, tutti giovanissimi, la sua attività alpinistica.

Così, con i suoi verdi 70 anni di vita, il Presidente Generale del Club Alpino Italiano ha festeggiato, insieme ai superstiti compagni di quella gita, i suoi undici lustri di attività alpinistica, attraverso la quale il sedicenne del Monte Dente acquisiva i titoli ed i meriti che dovevano portarlo a governare il massimo Ente alpinistico nazionale.

Si sono riuniti attorno a lui, il 23 aprile scorso presso la sede della Sezione di Genova, amici ed estimatori, oltre



ai rappresentanti del Club, per festeggiare ad un tempo due ricorrenze felici. La fraterna riunione si è chiusa con affettuosi brindisi di auguri da parte dei convenuti a Bartolomeo Figari, cui il Segretario Generale del Club, Bozzoli, a nome della Presidenza Generale ha fatto omaggio di un ricco servizio da scrittoio.

Altro omaggio venne offerto dagli amici di Genova, attraverso l'avv. Agostino Virgilio. A tutti ha risposto con espressioni di gratitudine il Presidente Generale, commosso per le affettuose dimostrazioni tributategli.

« Rivista Mensile » certa di interpretare il pensiero di tutti i Soci, esprime al Presidente del Club Alpino Italiano i più vivi sentimenti augurali di devozione e di omaggio.

FRANZ LOCHMATTER

LIVIA ALLARA

Franz Lochmatter nacque a Sankt Niklaus nel 1878, quinto figlio di Josef Marie Lochmatter, guida celebre dei « tempi d'oro » dell'alpinismo. Tutti i Lochmatter ebbero una brillante carriera alpinistica e con i cugini Pollinger, i Knubel, gli Imboden ed i Brantschen formarono una specie di alta aristocrazia nell'ambiente delle guide, rendendo famoso il loro paese d'origine.

Il nome dei Lochmatter s'incontra per la prima volta nella storia dell'alpinismo nel 1861, alla prima ascensione del Lyskamm: si tratta di un altro Franz Lochmatter, fratello di Josef Marie, stabilitosi poi a Macugnaga, quale gestore dell'albergo « Monte Rosa ». La notorietà di Josef Marie Lochmatter cominciò forse, della sua prima ripetizione del Cervino da Zermatt, con Peter Knubel e l'inglese Elliot, tre anni dopo la catastrofe Whymper, per la quale già aveva preso parte alla carovana di soccorso; Whymper stesso ancora lo scelse, nove anni più tardi, con J. A. Carrel per la sua seconda ascensione al Cervino.

I Lochmatter formarono una classe eccezionale, non soltanto dal punto di vista alpinistico, ma anche da quello più profondo ed umano della personalità e del carattere. Il padre, Josef Marie, volle fare dei suoi figli, oltre che delle guide, dei gentiluomini e li fece studiare tutti, chi a Lione, chi a Grenoble o a Besançon. Franz, più semplicemente, studiò a Martigny, quando già il padre era morto ed acquistò quei tratti di distinzione e di cultura che lo resero caro, più tardi, a tutti coloro che lo ebbero a guida e compagno.

Aveva appena cinque anni quando, nel 1882, per un incidente, il padre cadde sulla Dent Blanche, trascinandosi dietro il figlio maggiore Alexander ed il cliente Mr. Gabbett.

Eppure l'immagine del padre, appena conosciuto, rimase profondamente nell'anima del fanciullo, che dovrà, più degli altri, continuarne il nome e la fama; ed un giorno racconterà a C. Gos di ricordare ancora con commozione i ritorni del padre dalla montagna, quando tutti i fratellini avevano il privilegio di scortarlo fino a casa, portando gioiosamente chi la corda, chi la piccozza, chi il sacco... Tutti bimbi, tutti predestinati a maneggiare a loro volta, da maestri, gli attrezzi paterni.

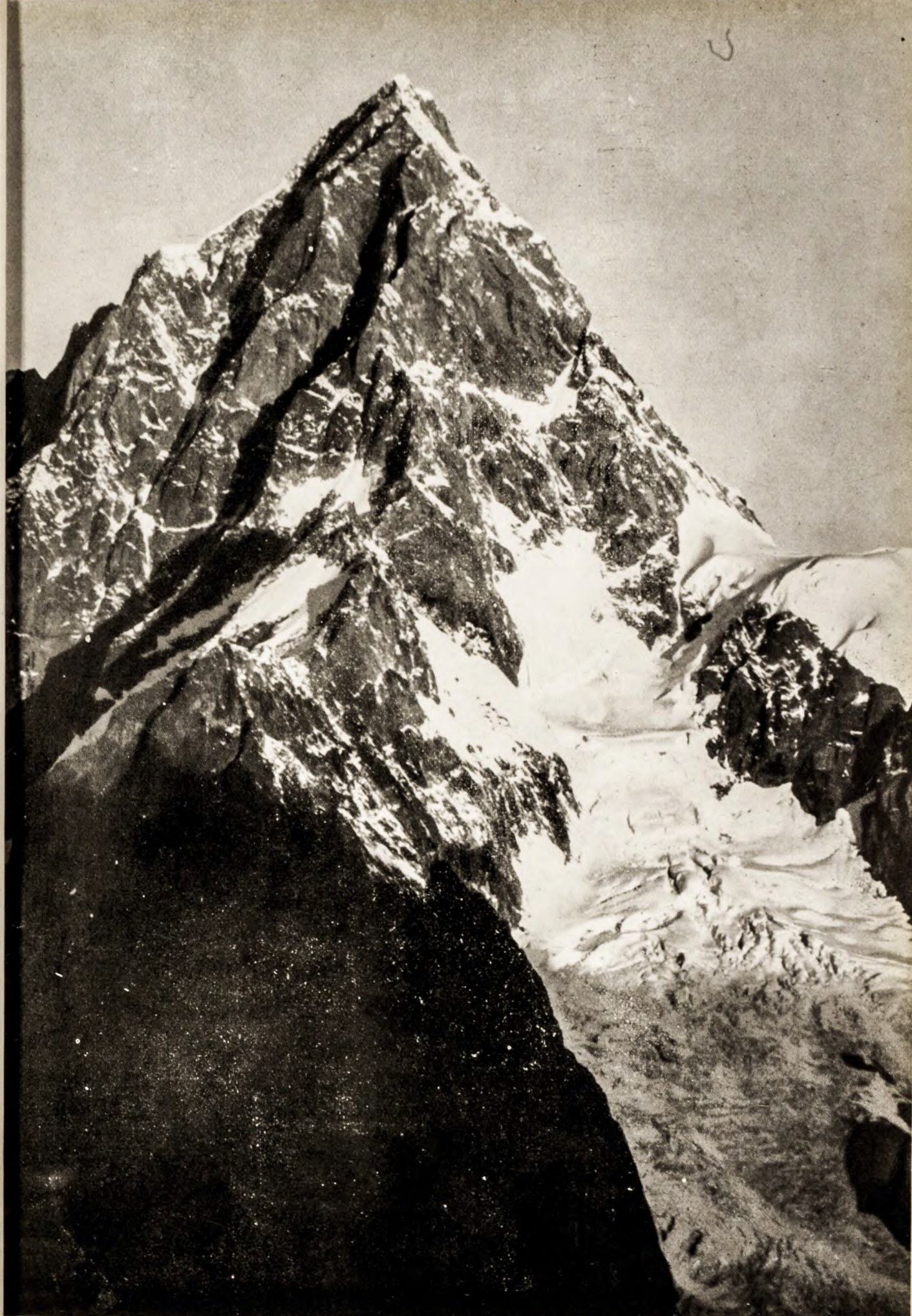
Quanto vivo ed affettuoso fosse in Franz anche il ricordo della madre ce lo attesta un suo racconto commovente, che ne rivela altresì la sensibilità emotiva ed istintiva: « Fu nel-

l'Himalaya, non molto tempo fa, nel 1930. Eravamo su di un ghiacciaio sconosciuto quando bruscamente s'abbattè la tempesta. Naturalmente non avevamo alcuna carta. Ed allora, dove dirigersi in mezzo a questa nebbia e questa neve? Sentivo già avvicinarsi la catastrofe, quando, non so perchè, pensai a Sankt Niklaus ed a mia madre... Ed allora io vidi apparire distintamente davanti a me, nella nebbia, o dentro di me, l'immagine di mia madre. Ella era in piedi, sorrideva, ed il suo braccio teso m'indicava una direzione nella nebbia. Seguì questa direzione. Dietro a me c'erano i miei viaggiatori ed una immensa colonna di portatori. E man mano che io avanzavo l'immagine di mia madre spariva... La sera stessa uscimmo dal ghiacciaio: eravamo salvi... Fu l'ultima volta che vidi mia mamma ».

★

Prima ancora di ricevere il diploma di guida Franz era già celebre e circondato di affettuosa ammirazione. Ancora ragazzo venne scelto dal cugino Josef Pollinger come seconda guida per la cordata di Sir Edward Davidson, allora presidente dell'Alpine Club, ed a questa scuola egli affinò le sue qualità e la sua esperienza, percorrendo in lungo ed in largo le Alpi, spesso per vie nuove o raramente percorse. In autunno, poi, quando i forestieri erano ormai partiti, Franz con i fratelli e Josef Knubel, figlio di Peter — il cui nome è legato per amicizia ed attività a quello di Josef Marie Lochmatter — saliva sulle montagne e lassù, soli, questi giovani si davano alle belle avventure dell'alpinismo puro e della caccia proibita, vita e rischi che allacciavano saldamente i vincoli della più profonda amicizia e che abituavano il corpo ai rigori del clima, l'occhio ai pericoli, i nervi ed i muscoli alla tecnica più rigorosa e virile, sviluppando, in pari tempo, intuito ed emulazione.

Sposato con una Vallesana, ebbe da questa otto figlie e finalmente il tanto desiderato maschio. Abitò sempre a Sankt Niklaus nella « sua » casa, costruita con le proprie mani e con il proprio ingegno e che prese il nome e lo stile dal castello « Formosa » di proprietà di G. W. Young. Franz, invitato in Inghilterra, si era talmente innamorato della dimora del suo nobile amico, che si mise subito in mente di riprodurre, a Sankt Niklaus, in proporzioni ridotte, il fiero castello settecentesco. Prese di-



GRANDE JORASSES - Versante di Tronchey, parete Est, cresta e colle des Hirondelles, ghiacciaio di Freboudze.



RIFUGIO CIMA LIBERA (Alpi Breonie - Sez. di Bolzano) verso la Vedretta di Malavalle e la Forcella di Croda Nera.
(Foto Rusca)

ligentemente con cordini misure ed annotazioni ed appena tornato in patria, si mise pazientemente all'opera, muratore, manovale ed architetto insieme. « Formosa — dice Gos — è un pugno nell'occhio in mezzo ai châlets semplici e rustici di Sankt Niklaus, ma è senza dubbio un'espressione tangibile del carattere e dell'animo di Franz Lochmatter ».

Dei fratelli di Franz, il maggiore, Alexander, iniziato giovanetto ai segreti dell'alpinismo, perì ventenne con il padre alla Dent Blanche nel 1882.

Josef (1872-1915) « grande atleta, gentiluomo e guida di gran classe », ebbe al suo attivo un gran numero di salite e fu compagno di Franz nelle sue imprese più importanti. I due fratelli si completarono in modo perfetto e la loro tecnica nell'arrampicare sembrò raggiungere l'impossibile. Con Ryan, Young, Lloyd, Broome, Strutt, Wyatt ed altri alpinisti, Josef percorse tutte le Alpi ed effettuò quasi tutte le più difficili salite della regione di Zermatt e nel Gruppo del Bianco.

Anche Rudolf (1875-1923), slanciato e leggero, dotato di una rara eleganza nell'arrampicare, prometteva di diventare una guida di valore. Iniziato alla montagna da Aloys Pollinger senior e Peter Knubel conquistò rapidamente la sua indipendenza alpinistica e venne subito riconosciuto, per le sue capacità, dai migliori alpinisti inglesi. Purtroppo la sua attività non durò a lungo chè, poco dopo la sua prima dei Grands Charmoz per il versante nord (Mer de Glace) con Josef Pollinger e l'inglese A. B. Thorold, una terribile disgrazia lo colpì: durante la costruzione del suo châlet, una carica di dinamite gli asportò la mano sinistra ed egli, a soli 25 anni, già celebre, si trovò di colpo inutile e mutilato. Dopo sei tristi lunghi anni, con sforzo di volontà e perseveranza, riuscì a superare il suo stato menomato e ad ottenere nuovi successi.

Gli altri fratelli Rafaël e Gabriel furono pure due attive guide ed entrambi, se pure separatamente, presero parte a spedizioni nel Caucaso e all'Aconcagua.

L'UOMO E LA GUIDA

Nel tempo in cui nasce l'alpinismo moderno, agli inizi cioè della sua evoluzione tecnica, sono ancora le guide svizzere che occupano il posto più importante ed apportano i progressi decisivi.

Già Mathews si era stupito della meravigliosa eleganza di movimenti di Melchior Anderegg, il primo che intravide e personificò uno stile nell'arrampicare, ma bisogna arrivare ai tempi moderni, a Franz e Josef Lochmatter e Josef Knubel, per vedere questo stile portato alla perfezione, oltre la quale non c'è che tecnica artificiale e chiodi.

« Fisicamente e moralmente Franz Lochmatter è il più perfetto montanaro che le Alpi abbiano mai conosciuto », scrive G. W. Young. Franz aveva infatti il fisico proprio dell'arrampicatore: alto, largo di spalle, con

un tronco corto e gambe e braccia lunghe; magre e nervose le mani dalle dita lunghe e forti, i piedi piccoli e sensibili, dalla presa sicura (non adoperò mai i ramponi perchè, secondo lui, gli toglievano la sensibilità). Anche il suo viso, mobile e magro, dagli occhi incredibilmente grandi, neri e vivaci davano fascino e spicco alla sua figura ed al suo temperamento. Per natura lento nei suoi movimenti acquistava, nell'arrampicare, una grande vivacità e sicurezza che, unite all'intuito per la esatta valutazione dell'ostacolo da vincere, resero insuperata la sua tecnica nella scalata pura.

Ed è principalmente con Franz, infatti, che l'alpinismo moderno progredisce e raggiunge il culmine della sua perfezione, basandosi sul concetto che il ritmo, nell'arte dell'arrampicare, è essenziale e che l'azione è tutto un susseguirsi di movimenti eleganti ed armoniosi.

« Grimper comme il grimpeait était pour lui la chose la plus naturelle du monde: il n'y trouvait rien d'extraordinaire », scrive Gos e questa facilità e semplicità gli venivano dalla naturalezza e grazia dei suoi movimenti, da quella sua andatura molle e all'apparenza esitante, che fece dire a uno dei suoi clienti, M. A. Symon: « Il n'a jamais eu l'air de faire quelque chose de plus difficile que de traverser la rue de Zermatt ».

Egli, il più grande pioniere dell'alpinismo moderno, non poteva capire nè apprezzare l'acrobatismo e con gli amici deplorava la moda ed il bizantinismo della tecnica dei mezzi artificiali. « Perchè tutta questa ginnastica? Non è più alpinismo, ma circo. Est-ce qu'« ils » aiment la montagne? Ont « ils » seulement le temps de la regarder? » senza pensare, povero Franz, che proprio per raggiungere la sua sicurezza e percorrere le sue vie « essi » facevano tutta quella inutile ginnastica.

Ma nessuna parola di ammirazione o di stupore vale le pagine di G. W. Young, scritte alla morte di Franz, che riportiamo e riassumiamo e che meglio possono farcene conoscere l'animo ed il carattere:

« Di tutti i grandi alpinisti che ho visto o di cui ho potuto studiare i metodi e le conquiste Franz mi è sempre sembrato il più adatto, fisicamente e moralmente, a vincere le difficoltà... Le sue riserve d'energia non si esaurivano mai ed il suo meccanismo era sempre sotto un controllo perfetto. Quando discendeva un ghiacciaio o una pista, con l'aria di andarsene a spasso, la sua andatura era un modello di economia, il suo passo era lungo esattamente il necessario: ma i suoi piedi piccolissimi e di cui si serviva come un altro si serve delle mani, si adattavano su qualsiasi sporgenza, su qualunque angolo con una precisione assoluta. In salita, quando le difficoltà aumentavano, opponeva loro un'energia appropriata, che progrediva seguendo la medesima ragione. E senza che si notasse in lui una maggiore vivacità ed una grazia più pieghevole nel ritmo dei suoi movimenti, si vedeva che dominava l'estremo limite delle umane possibilità. Ciascun movimento, sulla roccia, sul ghiaccio o sulla neve,

nasceva da un perfetto coordinamento del suo occhio con le membra; non si sentiva lo sforzo. Era la grazia stessa fatta persona, perchè il suo corpo realizzava un accordo perfetto tra l'uomo e la montagna. La valutazione esatta delle difficoltà e delle proprie forze gli faceva sempre prendere il passaggio giusto. I suoi nervi erano inattaccabili; il pericolo gli dava una calma più grande e quasi più gaia, che proveniva dalla perfetta padronanza di sé stesso e non da indifferenza. Non dava volentieri dei consigli, ma si poteva interpretare il suo pensiero dal cambiamento d'espressione dei suoi grandi occhi scuri ed i suoi pareri erano trasmessi attraverso le Alpi come degli oracoli.

Di ogni salita studiava ogni dettaglio ed i suoi preparativi, le sue preoccupazioni, erano impeccabili. Ad ogni nuova impresa si divertiva come un fanciullo, ma non si fidava mai ciecamente ed il suo spirito d'avventura era perfettamente equilibrato dal suo sentimento delle responsabilità. La conoscenza e l'amore delle montagne, che egli aveva, non oscuravano in lui il sentimento della perpetua minaccia e della fragilità dell'umana natura.

Nessuno era più audace di lui, ma pure teneva conto di tutti gli elementi che potevano aumentare le probabilità del successo. Il suo genio alpinistico gli permetteva di scegliere sempre la via giusta, senza preoccupazioni di una via migliore, ma meno visibile. Per questa ragione le guide e le vie già percorse non lo interessavano e pur dando con gentilezza tutte le indicazioni ed informazioni richieste non potè mai capire perchè colui che desiderava compiere una salita, non lo facesse seguendo il modo e l'itinerario che più gli piacevano ».

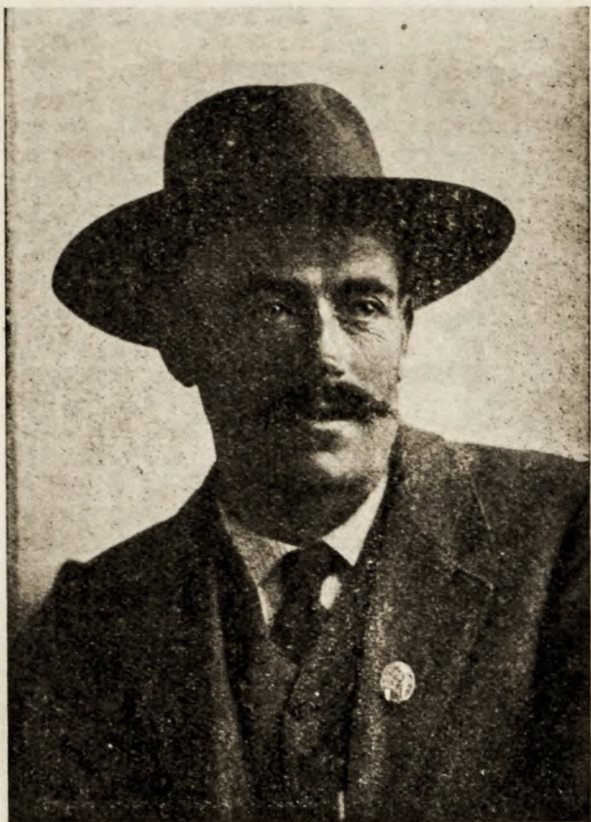
Semplice e schivo di temperamento Franz non parlava volentieri delle sue imprese e conservava le lodi dei suoi clienti più come una prova di amicizia che come testimonianza e documento delle sue ascensioni. Ben raramente faceva vedere il suo libretto di guida; Gos ci racconta che era cosa divertentissima vedere come fosse « horriblement gêné » nel tendere al richiedente quel semplice libretto, testimonia del suo valore ed insieme della sua modestia. Quando si decideva a parlare, lo faceva con sforzo, con semplicità e, se si animava, la sua bella mano nervosa e mobilissima diventava la montagna in discussione, Grépon, Taeschhorn, Mont Blanc, Himalaya, rappresentandone ogni dettaglio e passaggio.

Non soltanto era modesto, ma ignorava la sua stessa grandezza. Sia Young che Gos parlano di lui come di un grande artista, « un génie qui s'ignore mais qui, par intuition, sent confusément sa valeur ». Ed egli mai mise in discussione i meriti o le colpe altrui, mai fu udito criticare un collega o un turista. La sua modestia ed insieme il suo valore l'appartavano dagli altri ed anche nelle compagnie più loquaci e rumorose egli era sempre solo, come uomo e come guida, sia per temperamento che per il rispetto che ognuno aveva per lui.

tion n'appartient qu'aux grands artistes créateurs ».

Franz non viveva che per la sua arte, non pensando che alle montagne, non studiando che le montagne. Quando la stagione era chiusa ed i clienti lontani, le ore più belle e felici le passava nel suo chalet di Jungen, guardando i giochi di ombre e luci sul Weisshorn, col cuore e coi pensieri ancora sulle montagne.

E quando gli nacque il figlio tanto atteso disse: « Le sue lunghe dita rivelano che egli amerà le montagne come suo padre. Spero che



anche lui sarà pieno di entusiasmo come lo fui io quando vidi il Grépon per la prima volta ».

« Il votarsi completamente ad una grande arte, per la disciplina che essa impone, scrive Young, semplifica la natura umana; ma l'uomo può riceverne in cambio un po' di quella bellezza e di quella forza che egli ricerca ».

E la nobile semplicità dell'artista, che sgorga da una profonda esperienza umana ed intellettuale, era certo la prerogativa di Franz Lochmatter, di questa guida gentiluomo.

I COMPAGNI E LE IMPRESE

Le ascensioni compiute da Franz Lochmatter, nel gruppo del Bianco e nel Vallese, sono certamente fra le più grandi che siano state effettuate e, per l'epoca in cui furono realizzate, le più grandi in senso assoluto.

Dopo il periodo delle campagne trascorse con Sir Davidson, di cui abbiamo già parlato, la seconda tappa della carriera di Franz com-

prende gli anni 1903-1907 e 1914, in cui egli ebbe per compagni il fratello Josef ed il capitano inglese V. J. E. Ryan.

Fu questa una cordata formidabile, unica forse nella storia dell'alpinismo, e segnò, con le sue imprese, l'inizio di una nuova era per le difficoltà superate e per la tecnica adottata nel superarle.

Fu proprio con Ryan e Josef e talvolta insieme alla cordata di Josef Knubel - G. W. Young, che Franz compì le sue più belle salite. Sfortunatamente di esse non ci sono rimaste che le poche notizie dei giornali alpinistici di allora, poichè Ryan odiava scrivere le relazioni delle imprese compiute; e di Franz abbiamo già ricordato la naturale modestia, che gli rendeva difficile il racconto o l'annotazione di qualsiasi sua salita.

E' interessante notare come la carriera alpinistica di Franz coincida con quella di Ryan e trovi il suo punto massimo negli anni 1905-1906; infatti dal 1907 al 1913, anni in cui il capitano inglese rimase lontano dalle montagne in seguito alla scossa nervosa avuta durante l'ascensione della parete sud del Taeschhorn, anche Franz non ebbe la possibilità e l'occasione di compiere imprese altrettanto notevoli e all'altezza di quelle precedenti. Solo nel 1914, al ritorno di Ryan, Franz riprese in pieno la sua attività: fu, questo anno, per il cliente l'ultimo sprazzo di un fuoco giovanile, che non si era ancora estinto e per la guida il culmine della sua carriera.

Dato che è impossibile parlare di tutte le imprese di Franz — sia prime ascensioni che ripetizioni — avendo egli percorso tutte le Alpi da Nizza a Cortina, citeremo soltanto quelle veramente eccezionali.

Nel 1904 compì, appunto con Ryan e Josef, la prima traversata dal Piccolo al Grande Dru per il versante S-E. Ancora nello stesso anno, essi tentarono la salita al Piccolo Dru per la parete Nord, raggiungendo la Niche.

Nel 1905 tentò la prima salita diretta al Grépon per il versante Est (Mer de Glace), deviando poi, invece, sulla cresta nord, raggiungendola appena sotto la fessura Mummery. Sempre nel 1905 abbiamo la prima ascensione dei Grands Charmoz versante Mer de Glace per la cresta nord-ovest, quindi per la parete Nord.

Sono del 1906 le più notevoli imprese e precisamente: la prima salita dell'Aiguille du Plan per la cresta Est (con Ryan e Josef), da lui considerata come la sua più difficile e più bella salita ed ancora oggi ritenuta come una delle più eleganti vie delle Aiguilles de Chamonix. Di questa impresa, come del resto di tante altre, non abbiamo nessuna relazione e sappiamo solo da Young, su racconto di Josef, un piccolo, ben significativo particolare, relativo al superamento del passaggio chiave e cioè come Josef, per far superare a Franz il difficile strapiombo, avesse dovuto sporgersi tutto su di una piccola cengia, bilanciando il fratello sulle spalle, per permettere a questi di raggiungere gli appigli superiori.

La prima salita alla Nordend per la cresta Nord (Cresta di Santa Caterina, percorsa in discesa per la prima volta da Walter Flen-der con Heinrich Burgener — figlio di Alexander — nel 1899).

La prima traversata per cresta dal Col Tournanche alla Dent d'Hérens in un tempo veramente eccezionale. Partiti da Zermatt verso le 11 di notte, erano già di ritorno alle baite di Zmutt il giorno successivo, un paio d'ore dopo mezzogiorno!

La prima ascensione del Taeschhorn per la parete Sud (con Ryan, Josef e la cordata Young-Knubel).

Fu questa, senza dubbio, la maggiore impresa di Franz, tanto che Young, nel suo dettagliato e drammatico resoconto «*A memory of Mischabel*», la cita come la più grande di tutte quelle di cui è stato testimone in montagna.

Ancora oggi questa salita è considerata una delle più difficili e pericolose, e la prima ripetizione venne effettuata solo nel 1935 dalle guide A. Taugwalder e K. Biner di Zermatt, i quali anzi variarono la via originale nel tratto superiore. (Dopo questa ripetizione se ne contano solo pochissime altre). Oltre che dal punto di vista strettamente tecnico e alpinistico, l'impresa di Franz sul Taeschhorn è notevolissima per le avverse condizioni atmosferiche in cui venne compiuta: per quasi tutte le 15 ore di salita la cordata dovette lottare in mezzo alla tormenta di neve, che nascondeva ogni appiglio e rendeva sempre più penoso e drammatico il procedere. La cordata Young-Knubel, più lenta e titubante, venne trascinata dalla forza morale e dall'andatura del trio di punta di campata in campata, sempre nella speranza di trovare, al di sopra, una cengia dove almeno uno potesse riposare e fare buona assicurazione. Durante tutta l'ascensione, invece, essi trovarono solo tre volte una piccola sporgenza sufficiente a tenere la corda e dopo un unico breve riposo nelle prime ore del mattino, trovarono un po' di sollievo soltanto quando raggiunsero il secondo camino, per la sensazione, dopo lunghe ore di esposizione in parete, di sentirsi incastrati fra le rocce.

In uno dei tratti più difficili, quando più disperato sembrava il trovare una via di uscita, Franz affrontò il passaggio con grande maestria, pur non realizzando che impercettibili progressi, cercando affannosamente con i piedi una presa sulla roccia rivestita di vetrato, che gli permettesse di issarsi al di sopra di un tetto.

«*Tutto a un tratto, scrive Young, sentii uno sfregamento di chiodi ed un fruscio di vestiti. Sopra alla mia testa e a destra, al di sopra del bordo del tetto, vidi le gambe di Franz penzolare nel vuoto. Il tempo si arrestò. Sentii dietro di me, da una parte all'altra della parete, le invisibili ali grigie percorse come da un tremito di attesa... Le scarpe di Franz sparirono di nuovo al di sopra del bordo del tetto. I due uomini nella nicchia non si erano accorti dello scivolone, che era avvenuto al di fuori della loro vista e che si era perso tra le raffiche. Egli*

si era arrestato miracolosamente proprio sul bordo, pesando con tutte le sue forze sulle mani appoggiate a delle piccole rugosità ».

Quando finalmente Franz, avendo risposto con una brusca ed amara risata alla domanda dei compagni se poteva ridiscendere, riuscì ad issarsi e ad appoggiarsi su degli appigli che gli permettevano di stare in piedi, anche Josef lo raggiunse. Così i due fratelli, tenendosi aggrappati per ore l'uno al di sopra dell'altro, ricuperarono, centimetro per centimetro, con la sola mano libera i tre compagni al di sotto del tetto: ciascun centimetro guadagnato dall'uno era conservato dall'altro.

Poi si incordarono nuovamente per incominciare a salire e ad attendere per dei secoli su delle placche ghiacciate; e, sempre, ogni quindici metri, si delineava vagamente, sopra di loro, la minaccia di non trovare più alcuna via. Nessun messaggio di speranza arrivava dall'alto e neppure l'immaginazione osava ormai pensare alla cima: era sempre e soltanto il metro seguente e ancora il metro seguente il limite dei loro sforzi e delle loro attese.

Franz era l'unico a conservare i suoi nervi a posto e si può dire che la vita dei suoi compagni dipese soltanto dalla sua iniziativa e dal suo coraggio.

Inaspettatamente e ad un tratto si trovarono sulla cresta S-E a venti metri dalla vetta: erano le sei di sera.

Young tese la mano a Franz e gli disse: « Non potrete mai fare nulla di più duro, Franz ». « No, egli rispose, non si potrebbe fare molto di più ».

Nel 1914 oltre ad alcune ripetizioni di importanti itinerari, Franz effettuò in quella stagione la prima salita della Aiguille de Blaitière per la parete S-E e la prima salita al Grépon per la parete O. Notevole è pure la seconda ripetizione del Grépon, per il versante Est, con la quale Franz non solo completò il suo primo tentativo di salita diretta per la parete Est del 1905, ma, seguendo la via Knubel-Young, effettuò pure una variante che, evitando la placca Knubel, molto difficile e mai ripetuta, venne poi sempre seguita.

Il nome di Franz Lochmatter non va legato limitatamente alle sue imprese sulle Alpi, ma deve essere ricordato anche per le quattro spedizioni all'Himalaya, dove egli fu eccellente organizzatore, esploratore e guida. Non gli riuscì, qui, di conquistare uno dei grandi colossi, forse anche per il carattere più di studio ed esplorativo delle spedizioni stesse, pure, già nel suo primo viaggio, egli si avvicinò ad uno di essi quando, nel 1912, con Meade, tentò il Kamet (7755 m.) nel Garhwal. Dal campo superiore essi proseguirono fino a 7300 m. malgrado la neve marcia e pericolosa e solo quando videro che la fitta nebbia non diradava, dovettero necessariamente rinunciare alla conquista.

Le spedizioni compiute nel Karakorum con Visser-Hoofst e sua moglie nel 1922, 1925 e 1929-30 ebbero carattere quasi esclusivamente

scientifico e topografico. Durante il primo viaggio vennero effettuate alcune salite nel gruppo del Sasir — egli dovette però rinunciare all'attacco della vetta principale per le troppe difficoltà di arrampicata —; le altre due spedizioni si estesero per migliaia di chilometri (6.700 nel 1925, dei quali 2.000 attraverso montagne e ghiacciai sconosciuti) nel territorio di Hunza (ghiacciaio di Batura, ecc.) e attraverso i passi di Siachen, Karakoram, Salir e Shyoch.

★

Franz Lochmatter morì il 17 agosto 1933, scendendo dal Weisshorn per via normale, sull'ultimo tratto di cresta non difficile: la corda gelata cedette nel momento in cui Franz l'afferrava per lasciarsi calare ed egli precipitò sul ghiacciaio di Bies, 400 metri più in basso, trascinando con sé il suo cliente M. Herrmann Hotz. Il destino lo aspettava là dove più facile era la via ed il suo piede, così sicuro e sensibile, non lo poté sostenere.

Principali ascensioni di Franz Lochmatter

1904 - Prima traversata dal Petit al Grand Dru per la parete SE. Prima asc. della Punta Young (cresta Ovest delle Grandes Jorasses). Quarta salita dell'Aiguille Sans Nome. Tentativo alla parete Nord del Petit Dru fino alla « Niche »; variante sulla parete S de l'Obergabelhorn.

1905 - Prima ascens. dell'Aiguille Verte dalla Charpoua (branca destra del canale ad Y). Prima asc. del Grépon, versante Mer de Glace e cresta N. Prima asc. dei Grands Charmoz, versante Mer de Glace (cresta NO e parete N). Prima asc. dell'Aiguille de Blaitière dal canalone E (Mer de Glace).

1906 - Prima asc. dell'Aiguille du Plan (cresta E). Prima asc. completa dell'Aiguille de Blaitière, punta N, per la cresta NO. Monte Bianco per lo sperone della Brenva. Prima asc. della Nordend per la cresta N dal Jägerjoch. Prima asc. della Dent d'Hérens per la cresta del Col Tournanche. Prima asc. del Taeschhorn per la parete Sud. Nesthorn per la parete E.

1909 - Prima asc. dell'Inner-Barrhorn per la parete E. Prima asc. del Dürrenhorn per la parete E e la cresta NE.

1910 - Prima asc. dell'Hohberghorn per la parete NE.

1914 - Seconda asc. del Requin per la cresta ENE (versante Mer de Glace - variante). Terza asc. del Requin, versante Glacier d'Envers de Blaitière e discesa per la cresta ENE. Prima asc. dell'Aiguille de Blaitière per la parete SE (Mer de Glace). Prima asc. del Grépon per la parete O (Nantillons). Seconda asc. del Grépon per la parete E (via Knubel con variante, compresa però la celebre fessura) e prima discesa della parete O (Nantillons).

1923 - Seconda asc. della Nordend per la cresta N.

BIBLIOGRAFIA

CHARLES GOS, *Alpinisme anecdotique*. — CHARLES GOS, *Propos d'un alpiniste*. — G. W. YOUNG, *On high hills*. — CARL EGGER, *Pioniere der Alpen*. — ANDRÉ GUÉX, *Le rêve de pierre*. — S.S. A.F., *Berge der Welt*, vol. IV (« V. J. E. Ryan » di G. W. Young).

I RIFUGI DELL'ALTO ADIGE



LA RICOSTRUZIONE

MARIO MARTINELLI

Il Consiglio Centrale del C.A.I. approvava nella seduta notturna dal 1° al 2 aprile 1950 a Brescia il piano ricostruzione rifugi dell'Alto Adige approntato dal Comitato di Coordinamento Regionale Trentino-Alto Adige e illustrato ampiamente nella seduta stessa dal Prof. Martinelli, Presidente del Comitato stesso.

Fu questa, non senza contrasti, la conclusione di studi e di lunghi lavori che fra il 1947 ed il 49 affrontarono l'argomento scottante dei rifugi delle Alpi Centrali distrutti e devastati dalla guerra e dei quali per motivi di ordine alpinistico e di prestigio nazionale doveva essere assicurata la ricostruzione ed il ripristino.

Al Congresso di Merano nel settembre 49 l'argomento aveva costituito oggetto di relazione ampia e documentata da parte di Bertarelli e Martinelli.

Nel novembre 49 il Comitato di Coordinamento Regionale riunito a Bolzano sotto la presidenza del Presidente Bartolomeo Figari, aveva approvato il piano di ricostruzione dando anche le direttive per il finanziamento.

Nel marzo 50 l'assemblea dei soci della Sezione di Bolzano del C.A.I. autorizzava — se necessario — la direzione ad accendere un mutuo di 15 milioni sui beni della Sezione di Bolzano per finanziare l'intrapresa ormai divenuta improrogabile.

Il Consiglio Centrale del C.A.I., finalmente, il 1° aprile 1950 a Brescia dava forma concreta all'iniziativa stabilendo un piano di finanziamento basato sul gettito del contributo sociale di L. 50 pro manutenzione rifugi e stabilendo che la Sede Centrale avrebbe contribuito alla ricostruzione con nove milioni nel 1950, tre milioni nel 1951 e due milioni nel 1952, rifondendo in tale anno alle Sezioni di Milano e di Verona gli importi nel frattempo anticipati per la ricostruzione dei rispettivi rifugi.

Il giorno 2 aprile 1950 l'Assemblea dei Delegati ratificava la delibera del Consiglio Centrale e la rendeva esecutiva.

Si poteva dar mano all'opera e realizzare finalmente l'aspirazione degli alpinisti non solo altoatesini e trentini ma italiani, di vedere risorgere dalle rovine della guerra i magnifici rifugi della zona di confine.

Il piano di ricostruzione contemplava i seguenti rifugi: Fiammante, Altissima e Plan della Sezione di Merano, Cima Libera della Sezione di Bolzano, Bicchieri (già Regina Elena) della Sezione di Verona, Cremona e Tribulaum della Sezione di Vipiteno, Monza al Gran Pilastro della Sezione di Monza, Passo Ponte di Ghiaccio della Sezione di Bressanone, Porro alla Forcella Neves della Sezione di Milano, Vittorio Veneto al Sasso Nero della Sezione di Vittorio Veneto, Giogo Lungo della Sezione di Brunico.

Come facilmente si rileva trattasi in totalità di rifugi di alta ed altissima montagna, di grande importanza alpinistica.

Sono tutti (tranne il Fiammante) di proprietà demaniale ed in consegna al C.A.I.

Il 15 aprile 1950 aveva luogo a Bressanone una riunione di rappresentanti delle Sezioni interessate per gli accordi definitivi e la ripartizione dei fondi fra le varie sezioni, dopo di che si iniziò immediatamente l'approntamento dei preventivi definitivi ed il lavoro preparatorio per la ricostruzione attraverso sopralluoghi, accordi con ditte, raccolte di materiale in fondo valle, ecc.

I rifugi Cima Fiammante, Tribulaum, Vittorio Veneto e Giogo Lungo furono aperti con efficienza ridotta già al principio della stagione e si diede mano durante la gestione estiva ai lavori di sistemazione e di ripristino.

Il Rifugio Cima Libera fu aperto agli alpinisti il 20 luglio ed inaugurato solennemente il 15 agosto 1950 dopo aver superato difficoltà logistiche notevoli per la sua ricostruzione dovendosi portare a spalle il materiale per 4 ore di ghiacciaio.

Il Rifugio Passo Ponte di Ghiaccio, che era pressochè totalmente distrutto, veniva riaperto ed inaugurato dalla Sezione di Bressanone il 28 agosto 1950 dopo che erano state anche qui superate gravi difficoltà per la ricostruzione, per la quale fu necessario trasportare fino al rifugio ben 150 quintali di materiale su strade e sentieri di difficile transito. L'entusiasmo e la perizia dei dirigenti e dei soci di Bressanone hanno compiuto il prodigio.

Durante i mesi di agosto e settembre proseguirono alacramente i lavori alle murature, tetto, infissi dei rifugi Cremona e Monza.

Per poter ripristinare i rifugi Plan e Altissima fu necessario in primo luogo riattare i sentieri frantati: per metà ottobre 1950 anche in tali rifugi i lavori erano finiti.

Entro l'ottobre furono pure terminati i lavori al fabbricato ed agli infissi del Rifugio Porro della Sezione di Milano.

Il Rifugio Bicchieri della Sezione di Verona fu chiuso completamente a protezione dalle intemperie e furono presi tutti i provvedimenti per una sollecita esecuzione dei lavori di ripristino nell'estate 1951.

Contemporaneamente — come prima fu accennato — venivano completati i lavori ai Rifugi Fiammante, Tribulaum, Vittorio Veneto e Giogo Lungo aperti con potenzialità ridotta durante l'estate.

In tal modo a fine ottobre, quando cadde la prima neve, il programma di lavori previsti per il 1950 era pressochè esaurito e le sezioni consegnatarie dei Rifugi avevano tenuto fede all'impegno assunto a Brescia.

All'esecuzione di questi lavori la Sede Centrale ha contribuito a tutt'oggi con complessive L. 6.862.000 rimanendo ancora in discussione lire 700.000. La Sezione di Milano ha eseguito in proprio conto i lavori al Rifugio Porro di cui verrà rimborsata nel 1952.

Le Sezioni Altoatesine hanno per conto loro contribuito alla ricostruzione con un importo di circa due milioni e mezzo senza contare tutto il contributo di lavoro organizzativo e direttivo prestato gratuitamente dai soci.

Per i lavori da eseguirsi nel 1951 e per il quale è previsto un contributo dalla Sede Centrale di tre milioni, è già stato inoltrato alla Sede Centrale il piano generale con i preventivi che in parte sono anche già stati approntati in modo che i lavori potranno essere iniziati e portati a termine molto tempestivamente.

In tal modo — se non avverranno imprevisti o ritardi — con l'estate 1951 l'opera di ricostruzione dei rifugi alpini della zona di confine sarà cosa compiuta ed i magnifici gruppi delle Alpi Centrali saranno nuovamente accessibili comodamente agli alpinisti.

E' stata un'opera che ha altamente onorato il C.A.I. il cui prestigio in Alto Adige si è fortemente affermato di fronte alle Autorità ed alle popolazioni ed è stata un'opera che ha dimostrato anche la capacità e la serietà delle Sezioni locali del C.A.I. tanto legate e tanto interessate alla valorizzazione delle loro montagne.

Prof. MARIO MARTINELLI

Presidente C.A.I. Bolzano e Comitato Coordinam. Regionale Trentino-Alto Adige.

LA SITUAZIONE ATTUALE

MARIA PIA SOCIN

In una mia precedente nota mandata allo « Scarpone », quale precisazione sullo stato attuale dei rifugi in Alto Adige, ho tradotto in cifre riassuntive la situazione, riservandomene la documentazione dettagliata. Chiedo quindi ospitalità alle pagine della Rivista Mensile del C.A.I., per tenere fede a questo mio proposito e dare così atto a un doveroso e grato riconoscimento per quanto il C. A.I. ha realizzato in questi ultimi anni in stretta collaborazione al Comitato di Coordinamento Regionale trentino-altoatesino.

Molta stampa nazionale ed estera ha parlato facilmente, fin troppo facilmente di questa scottante questione; tuttavia io non ho nè l'animo nè l'intenzione di affrontare qui una polemica, che ritengo retorica e soprattutto indegna in un ambiente dove la fratellanza e la solidarietà umana devono trovare la loro più sincera ed alta espressione, dove deve essere possibile discutere e parlare in clima di assoluta comprensione, spogli di qualunque altro intento o di malinconici rimpianti. Ed è proprio per questo, che a tutti coloro i quali mostrano interessarsi al problema, io non voglio portare un vacuo gioco di parole, ma come ho accennato, una documentazione precisa, documentazione arida forse, ma proprio per questo chiara e tale da permettere ad ognuno una obiettiva visione del problema.

Alla fine del primo conflitto mondiale 59 furono i Rifugi passati allo Stato italiano. Di questi 59 Rifugi, quelli che sono stati in piena efficienza già nell'estate 1950 e quelli che lo saranno certamente nel 1951 sono i seguenti:

- 1) Pajer m. 3020: in efficienza;
- 2) Città di Milano m. 2694: in efficienza;
- 3) Serristori alla Vertana m. 2707: in efficienza;
- 4) Passo Lago Gelato m. 3269: distrutto e sostituito dalla Capanna Casati a 30 minuti di distanza;
- 5) Corsi in Val Martello m. 2273: in efficienza;
- 6) Canziani al Lago Verdel m. 2504: in efficienza;
- 7) Palla Bianca m. 2504: in efficienza;

- 8) Pio XI alla Palla Bianca Altissima m. 2885: in efficienza con il 1951;
- 9) Plan m. 2989: in efficienza con il 1951;
- 10) Cima Fiammante m. 2250: in efficienza;
- 11) Cima Libera m. 3145: in efficienza;
- 12) Bicchiere m. 3195: in efficienza con il 1951;
- 13) Vedretta Piana m. 2242: in efficienza con il 1951;
- 14) Cremona alla Stua m. 2422: in efficienza;
- 15) Tribulaum m. 2418: in efficienza;
- 16) Picco Ivigna m. 1780: in efficienza;
- 17) Forcella Vallaga m. 2460: in efficienza con il 1951;
- 18) Chiusa m. 1920: in efficienza;
- 19) Corno Renon m. 2260: in efficienza;
- 20) Gran Pilastro m. 2265: in efficienza con il 1951;
- 21) Picco della Croce m. 2511: in efficienza con il 1951;
- 22) Passo Ponte di Ghiaccio m. 2543: in efficienza;
- 23) Lago Pausa m. 2300: in efficienza con il 1951;
- 24) Porro alla Forcella Neves m. 2430: in efficienza con il 1951;
- 25) Sasso Nero m. 2923: in efficienza;
- 26) Giogo Lungo m. 2603: in efficienza;
- 27) Roma alle Vedrette dei Giganti m. 2270: in efficienza;
- 28) Forcella Val Fredda m. 2792: in efficienza con il 1951;
- 29) Szegsmondy Comici m. 2231: in efficienza;
- 30) Tre Cime di Lavaredo m. 2407: in efficienza;
- 31) Croda del Becco m. 2380: in efficienza;
- 32) Plan de Coronas m. 2263: in efficienza;
- 33) Plose m. 2449: in efficienza;
- 34) Genova al Passo Poma m. 2300: in efficienza;
- 35) Puez m. 2460: in efficienza;
- 36) Firenze in Cisles m. 2039: in efficienza;
- 37) Resciesa m. 2200: in efficienza;
- 38) Pisciadù m. 2587: in efficienza;
- 39) Boè m. 2873: in efficienza;
- 40) Passo Sella m. 2200: in efficienza;
- 41) Sasso Lungo m. 2256: in efficienza;
- 42) Bergamo m. 2165: in efficienza;
- 43) Aleardo Fronza alle Coronelle m. 2323: in efficienza;
- 44) Oltre Adige al Roen m. 1775: in efficienza;
- 45) Monte Pez m. 2451: in efficienza;
- 46) Corno di Plaies: disarredato;
- 47) Giogo Alto: distrutto nella I guerra mondiale;
- 48) Armando Diaz m. 2552: distrutto;
- 49) Principe m. 2527: distrutto;
- 50) Valles m. 2311: disarredato.

Invece non verranno più riattivati per la loro scaduta importanza alpinistica in conseguenza del ritiro dei ghiacciai i rifugi:

- 1) Colle Tasca; 2) Monte Spico; 3) D'Annunzio.

Un solo rifugio, il Punta Cervina, è stato venduto e qui è opportuno notare che non si trattava di un rifugio vero e proprio ma di una camera in una malga.

I 5 rifugi Rassas, Vedretta Pendente, Vetta d'Italia, Corno di Fana, Monte Elmo, sono passati ad uso militare.

Ora, riassumendo la situazione, non mi sembra sinceramente che essa oggi possa considerarsi un « tremendo bilancio » nei confronti del passato. Credo invece essa documenti nudamente ma luminosamente la dedizione, l'amore, la gelosa cura che il C.A.I. in stretta e leale collaborazione con tutti gli organismi alpinistici dedica incessantemente a questo ricco patrimonio della nostra Regione ben conscio delle responsabilità e delle difficoltà che tale arduo compito gli impone, ma non per questo meno appassionato, meno deciso a portarlo a termine.

Dott. Maria Pia Socin (C.A.I. Bolzano)

IN TEMA DI RIFUGI ALTO-ATESINI

ALBERTO RAUZI

In un mio scritto apparso sul Notiziario Alpinistico della Sezione di Bressanone del Club Alpino Italiano (numero di novembre 1949), le parole: « Il primo conflitto mondiale aveva rispettato i rifugi... » furono ritenute dall'Ing. Bertoglio piuttosto avventate e ironicamente messe in relazione alla giovane età dell'articolista.

Riconosciamo anche noi con Cicerone che: « Non conoscere ciò che è avvenuto prima della nostra nascita vuol dire essere sempre fanciullo »; tuttavia ritengo sia necessario provare che effettivamente abbiamo ignorato, o che abbiamo enunciato un giudizio negativo; provarlo dico, non solo con qualche dato generale ed isolato, come sembra voglia bastare all'articolo apparso sulla Rivista.

Vediamo se, a mia volta, potrò dimostrare il contrario, muovendo da presupposti positivi e risultanti da un lungo studio in merito.

Nel mio lavoro, come lo stesso Ing. Bertoglio riconosce, avevo limitato le mie considerazioni ad una zona ristretta, zone che, estendendosi dal Passo del Rombo al Passo di Neves, comprendeva i rifugi delle Alpi Breonie e alcuni rifugi delle Alpi Aurine.

Analoga limitazione era logicamente intesa per la premessa cui si riferiscono le parole incriminate, anche se, come a prima vista si può interpretare, essa premessa sembra avere un carattere generale.

Nel percorrere infatti quel settore che comprende i rifugi più importanti di queste Alpi di confine, completando i sopralluoghi in base a consultazioni sulla letteratura alpinistica nazionale ed estera (di cui cito ad es. l'opuscolo « I Rifugi delle nuove Provincie »), ritenevo di avere integrato a sufficienza le mie cognizioni in merito, sì da potere esprimere quel giudizio che, ad alcuni, doveva poi sembrare azzardato e negativo.

Ed è logico, che non avrei potuto scrivere altrimenti anche se, avendo notizia su diverse pubblicazioni dell'ottimo stato in cui quei rifugi erano stati trovati alla fine del primo conflitto mondiale, osservavo poi « de visu », le condizioni infelici in cui essi ci erano giunti all'inizio del 1945.

Che se poi non mi fosse concessa la considerazione relativa al settore limitato, e mi si volesse rinfacciare la generalità delle mie osservazioni, sarà cosa sufficiente, riportare la percentuale tratteggiata dallo stesso Ing. Bertoglio, dei rifugi danneggiati in questo secondo conflitto mondiale (il 64%) e invitare a definire una statistica, riguardante le condizioni dei rifugi nel primo periodo postbellico, la quale statistica si possa solo lontanamente confrontare colla sopraccennata percentuale.

Data quindi la relatività delle cose in genere, non ritenevo e non ritengo, (e con me molti altri), per nulla avventato il giudizio come invece pare si voglia far credere.

Ma soprattutto desidero precisare, che io nelle mie parole avevo cercato di far porre in evidenza il fatto, che questa volta il disastro fosse da imputare senza eccezione al malgaro o al contadino del fondovalle e non ad una casuale distribuzione di colpi d'artiglieria.

E se certe persone vivessero in questa terra di confine saprebbero che valore possono avere queste constatazioni.

Ma forse questi particolari ed altri, cui non piace accennare, sono sfuggiti all'Ing. Bertoglio, come anche all'articolista del Mitteilungen del

O.A.V. Anzi, nei riguardi della traduzione del mio scritto apparsa sul Mitteilungen, protesto una volta per sempre come il senso originale sia stato falsato completamente, per lasciare posto a fini politici o ad un vano rimpianto.

Nei riguardi poi delle considerazioni apparse sulla rivista svizzera « Les Alpes » in merito al mio articolo (rivista che come purtroppo hanno fatto molte personalità del nostro Sodalizio, riporta un giudizio su uno scritto, interpretando non il testo originale, ma il commento estero ad un sunto del testo), mi è grato precisare che quelle considerazioni non concludono affatto invitando i turisti svizzeri a non fare assegnamento sui nostri rifugi della zona in questione, ma invece (ed è bene fare attenzione al significato esatto delle parole) consiglia i visitatori di informarsi sulla abitabilità di quelle costruzioni alpine, prima di intraprendere delle escursioni in quel settore montuoso.

E tale consiglio ritengo sia tutt'oggi esprimibile nel caso, ad es. del Rifugio Porro al Passo di Neves e ancora a proposito del rifugio Gino Biasi (ex Regina Elena) che, a noi che l'abbiamo visitato non risulta affatto funzionante, mentre lo è il vicino rifugio Cima Libera della Sezione di Bolzano.

In ultima analisi è increscioso riconoscere come quel mio modesto scritto non sia stato interpretato da molti secondo il suo vero senso; ma ora secondo fini politici, ora secondo concetti arbitrari ed errati.

Non credo inoltre vi sia melanconia e rimpianto in quelle parole ma piuttosto una esposizione reale di fatti e l'invito ad operare tutti per quei rifugi, e, se ciò fosse nelle immediate possibilità, non solo per quelli ma per tutti i rifugi del nostro grande Club Alpino Italiano, dagli occidentali agli orientali e appenninici, senza eccezione o preferenza.

E solo a quei rifugi, purtroppo a quei pochi rifugi, che però avrei voluto fossero tutti quelli delle nostre montagne, ho dedicato molto tempo, rubandolo alle aule universitarie, e preferendo per essi il lavoro sui monti alla facile critica dalle città comode e lontane.

Alberto Rauzi (C.A.I. Bressanone)

PRECISAZIONE

GIOVANNI BERTOGLIO

L'entusiasmo con cui le Sezioni alto-atesine hanno affrontato i problemi da risolvere per i rifugi della loro regione giustifica i rammarichi espressi più sopra dal Sig. Rauzi. Desidero confermare che nell'articolo da me pubblicato sul numero 9-10/1950 della R.M. ho fatto riferimento all'articolo del Sig. Rauzi unicamente perchè in esso in perfetta buona fede mi sembrava si ignorasse quanto già tra le due guerre le Sezioni del CAI avevano fatto per quei rifugi; ed il male era soprattutto non tanto che lo ignorasse qualche socio, ma che lo ignorassero molte pubblicazioni d'oltralpe. Il Sig. Rauzi intendeva riferirsi in tutto e per tutto al tratto di catena del Passo del Rombo al Passo di Neves, mentre io avevo interpretato la premessa come riferita a tutta la catena alpina. Sta di fatto che anche questa zona nel 1914-'18 era stata danneggiata da depredazioni anche senza aver subito la guerra guerreggiata; e che il CAI aveva provveduto a restaurarli nel 1922-'23.

Il fatto che il Consiglio Centrale abbia, con 239

notevole sacrificio e quando i danni ancora da riparare ammontavano secondo autorevoli calcoli, a circa 400 milioni, stanziato un buon numero di milioni per i Rifugi dell'Alto Adige, tutti in blocco, dimostra che il Consiglio stesso è stato sensibile alla questione alpinistica ed a quella di prestigio del CAI. E ciò è stato fatto anche con la speranza che serva a chiarire l'atmosfera, se ve ne fosse bisogno.

Il Sig. Rusca in un articolo pubblicato sullo « Scarpone » dichiara che l'opera iniziata ha valso a dissipare localmente qualche senso di sfiducia nell'opera del CAI. E intanto gli alpinisti prendano atto (il Consiglio Centrale l'ha già fatto nelle sue riunioni) che il sacrificio pecuniario di ognuno, sotto forma di contributo sulla quota sociale alla S.C., è stato bene impiegato, per loro uso e per il buon nome del CAI. Questo sacrificio non sarà vano, perchè chi vive nell'Alto Adige, allogeno o non, se alpinista, non avrà che da rallegrarsi di quest'opera di ricostruzione.

E pensato all'Alto Adige, vediamo di pensare a tutte le altre rovine che ancora costellano le Alpi e gli Appennini. Se il mio articolo non faceva cenno del lavoro eseguito, è perchè era stato messo in macchina nell'agosto 1950, quando cioè l'opera ferveva, ma non era ancora compiuta.

A chi ha così degnamente lavorato, vada quindi il plauso di tutti gli alpinisti, a qualunque paese essi appartengano. E' il minimo che si potrà fare. A quanto hanno invece replicato le « Mitteilungen » dell'Oe.A.V. e altre riviste sarà data risposta in altro tempo.

G. Bertoglio

INVITO

Il problema della collaborazione alla Rivista Mensile è più che mai un problema da risolvere, e da risolvere con una certa celerità.

Affinchè una pubblicazione viva, non è sufficiente che il redattore raccolga qua e là il materiale che ritiene meglio rispondente agli scopi ed alle esigenze cui la pubblicazione stessa deve assolvere, poichè il redattore non ha la possibilità di pervenire a mettere le mani ove sarebbe bene che le mettesse (a parte il fatto che molte volte le mani riesce a metterle ma non ne ritira niente). Perchè la Rivista viva, non vegeti, occorre che ciascuno si prospetti il problema della collaborazione come un dovere o quanto meno come un obbligo morale nei confronti del suo Club.

Di fronte al grande numero dei Soci, sono pochissimi, da contare sulle dita, quelli che per ogni fascicolo apportano un contributo alla redazione della Rivista, e di questi pochissimi alcuni sono sempre gli stessi.

Occorre veramente che ognuno di quelli che hanno qualcosa da dire o possono fare qualcosa, dia una mano in questo lavoro che in definitiva dovrebbe essere lo « specchio dell'anima » del nostro Club Alpino e rifletterne la « condizione ».

Il redattore non può scrivere singolarmente a tutti i Soci; bisogna che coloro i quali hanno la possibilità di fornire una collaborazione, sotto le diverse forme in cui può essere utile (scritti, disegni, fotografie) si facciano avanti da soli, con un po' di buona volontà e molta comprensione per le funzioni, e quindi necessità, della Rivista Mensile, affinchè essa possa tornare ad essere quale la intesero i « padri » dell'alpinismo italiano.

vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



imitate da tutti
superate da
nessuno



UNA SCARPA
CON SUOLE

vibram

È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

ISTITUTO DI FOTOGRAFIA ALPINA "VITTORIO SELLA", IN BIELLA

LUIGI CANTONO

L'Istituto di Fotografia Alpina « V. Sella » è ora al suo terzo anno di vita, ma molti ancora ne ignorano l'esistenza, gli scopi e l'attività.

L'Istituto fu costituito a seguito di una disposizione testamentaria di Vittorio Sella (1859-1943), secondo la quale tutto il materiale raccolto durante le sue spedizioni al Caucaso, in Alaska, al Ruwenzori ed all'Himalaya (Kangchenjunga e Karakoram) oltre ad una vastissima raccolta interessante le Alpi, doveva essere affidato ad un istituto scientifico. La famiglia Sella stabilì che questo istituto fosse il Comitato Scientifico del Club Alpino Italiano. Il C.A.I. rendendosi conto dell'importanza della disposizione, in unione con la famiglia Sella e con il Consiglio Nazionale delle Ricerche diede vita all'Istituto, affidandogli il compito di conservare il materiale Sella, nonché di riunire quello di altre persone od enti che avessero ritenuto di concederlo, mantenendolo in efficienza affinché potesse risultare utile a quanti fosse necessario.

Se si considera quanto materiale fotografico raccolto con gravi sacrifici in tanti anni di attività alpinistica ed esplorativa da parte di innumerevoli persone è andato perduto, deteriorato o giace negletto, ci si rende facilmente conto della importanza e della utilità di una organizzazione come quella che l'Istituto ha per scopo.

E' sorto così sulla collina biellese di San Girolamo, in una tranquilla villetta tra boschi d'ippocastani, già sede dei laboratori di V. Sella e messa a disposizione dalla famiglia, la sede di questo ente. In dieci spaziosissime sale molto ben arredate, sono disposti i servizi e gli impianti: una biblioteca che raccoglie i volumi dei Sella e costituisce una rara raccolta di opere dai primordi dell'alpinismo e dell'esplorazione sino alla fine dello scorso secolo e ai tempi nostri; attrezzati laboratori di stampa e riproduzione, uffici, studi, foresteria, ed una ricca fototeca che raccoglie le fotografie ed i negativi di V. Sella (circa 5000 negativi in formato 30x40 e 18x24 centimetri), del Duca degli Abruzzi nelle sue spedizioni polari, alpine, esplorative e di colonizzazione; di Emilio Gallo; e che va arricchendosi di quanto altri fotografi vanno depositando in questi archivi per una migliore conservazione e valorizzazione del loro lavoro.

L'Istituto provvede pure a scambi di fotografie con enti e privati stranieri, lavoro attualmente molto attivo, che oltre a valorizzare nel mondo l'opera dei fotografi ed esploratori italiani, arricchisce l'archivio dell'Istituto di altro prezioso materiale.

Personale in via di specializzazione e collaboratori fotografi eseguono fotografie a complemento di determinate zone o per particolari esigenze; per questo ingente lavoro sarebbe molto utile l'ausilio dei soci del CAI appassionati di fotografia alpina e competenti nei diversi campi.

La divulgazione avviene con la pubblicazione di cataloghi, copie fotografiche, pubblicazioni, diapositive, microfilm che vengono inviati a richiesta degli interessati a prezzo di costo, tenuto conto dei diritti di riproduzione e di proprietà riservati agli esecutori e proprietari delle fotografie fornite e depositate all'archivio.

La raccolta è suddivisa in gruppi che interessano la morfologia, glaciologia, geografia, fauna, flora, storia dell'alpinismo, ecc.

Molte sono ancora le iniziative da sviluppare in relazione alle disponibilità dell'Istituto ed agli aiuti dei collaboratori, mentre attualmente sono in fase di studio lavori nel campo della fotografia a colori e della cinematografia.

Il Consiglio Direttivo è composto da persone autorevolissime nel campo scientifico ed alpinistico e sono: **Presidente:** Cesare Sella, **Vicepresidente:** Ecc. Prof. Ing. Gustavo Colonnetti (Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche); **Direttore:** Luigi Cantono; **Consiglieri:** Prof. Roberto Almagià (Vicepresidente del C.N.R. e docente di geografia all'Università di Roma), Prof. Giuseppe Morandini (C.A.A.I. e Presidente del Comitato Scientifico del CAI), Bartolomeo Figari (Presidente Generale del CAI), Ten. Col. Felice Boffa (C.A.A.I. e Direttore Generale del CAI), Comm. Guido Alberto Rivetti (C.A.A.I. e Presidente Onorario della Sezione del CAI di Biella), Avv. Gustavo Gaia (C.A.A.I. e Presidente della Sezione del CAI di Biella), Prof. Massimo Sella (del Consiglio Nazionale delle Ricerche).

L'Istituto, completamente arredato, è stato messo a disposizione dalla famiglia Sella, mentre il Consiglio Nazionale delle Ricerche ed il Club Alpino Italiano si sono impegnati a sostenere le spese di funzionamento e per l'acquisto di attrezzature tecniche.

I collaboratori, ad eccezione del personale tecnico fisso, offrono gratuitamente la loro collaborazione e la loro passione per realizzare le mete preposte e che vanno di giorno in giorno estendendosi; perciò è molto sentita la necessità di una più vasta collaborazione di appassionati, studiosi ed alpinisti del C.A.I. che contribuiscano a questo lavoro sia con l'invio di proprio materiale fotografico, sia raccogliendo fotografie di determinate regioni alpine sotto i vari aspetti geografici e morfologico, sia fornendo studi, consigli ed aiuti.

Nel prossimo numero della Rivista pubblicheremo più dettagliatamente le necessità dell'Istituto e le modalità per la collaborazione ad esso e quanto sino ad oggi l'Istituto può mettere a disposizione dei Soci.

**

A cura dell'Istituto è stata pubblicata lo scorso anno a Londra dalla PHOENIX HOUSE il libro « **THE SPLENDID HILLS** » the life and photographs of Vittorio Sella, testo di Ronald Clark. Elegante edizione in 4° su carta patinata con 80 fotografie fuori testo.

L'opera non ha potuto essere edita in Italia per le ben note difficoltà esistenti nel campo della libreria di montagna.

Ma poichè questa pubblicazione ha destato un interesse molto lusinghiero all'estero, pur riguardando esclusivamente un esploratore italiano e la storia del nostro alpinismo, l'Istituto vorrebbe curarne la edizione italiana; occorre per questo l'appoggio degli appassionati e dei soci del C.A.I., e particolarmente di tutte le Sezioni attraverso le prenotazioni della pubblicazione che si possono tempestivamente inviare alla segreteria dell'Istituto di Fotografia Alpina V. Sella - S. Girolamo (BIELLA).

La pubblicazione in grande formato e legata in tela uscirà entro il corrente anno e non appena raggiunto un sufficiente numero di prenotazioni; il prezzo si aggirerà sulle 2.500 lire.

Chianti
I.L. RUFFINO
Donatossiere (Firenze)

NOTIZIE IN BREVE

Molto si parla, e non sempre a proposito, del progetto di costruzione di una funivia sul Monte Cervino. Oltre alle ben note prese di posizione assunte, il Club Alpino Italiano si riserva di intervenire nella questione in base ad elementi positivi che devono essere precisati.

★

Francia - In seguito al termine del suo mandato, il signor Lucien Devies, Presidente del Club Alpino Francese è stato sostituito nella sua carica dal signor Georges Descours, già Vice-Presidente e membro del Comitato Nazionale dell'Himalaya. Gli attuali Vice-Presidenti del C.A.F. sono: A. Georges, M. Herzog, P. Luras e V. Paschetta.

Anche alla Presidenza del Groupe de Haute Montagne il signor Devies a seguito delle sue dimissioni, è stato sostituito. L'Assemblea dei membri di questo Gruppo ha nominato il nuovo Presidente nella persona di Maurice Herzog, il vincitore dell'Annapurna.

★

Alla Fédération Française de la Montagne, l'Assemblea generale tenutasi il 28 aprile ha preceduto alla nomina del Comitato di Direzione di cui Presidente è stato riconfermato il signor Devies e Vice-Presidenti sono stati nominati i signori G. Descours, M. Doderò, R. Girard ed L. Neltner.

★

« Lo Scarpone » pubblicava qualche tempo fa una notizia poco precisa secondo la quale tre italiani (Vinci, Middleton e De Renzis) avevano compiuta la prima ascensione del Pic Bolivar, la più alta vetta delle montagne del Venezuela. La notizia era inesatta per molte ragioni, come si vedrà in seguito; ma essa veniva ripresa tal quale dalla Rivista LES ALPES del Club Alpino Svizzero, nel numero di marzo di quest'anno. Fin qui niente di

male: di notizie inesatte se ne pubblicano tante. Ma sul numero di giugno la stessa incauta rivista si scaglia contro Vinci e compagni accusandoli di « impostura prontamente smascherata » non essendo risultata esatta la notizia della prima ascensione del Pic Bolivar fornita dalla Rivista stessa sulla base di un articolo di giornale. Per giustificare la cantonata, parla di Vinci come di uomo « démunis de toute expérience montagnarde » senza sapere che Vinci è accademico del CAI ed ha fatto a suo tempo quel che ha fatto (Parete Ovest dell'Agner, diretta parete Ovest Castello delle Nevere, parete Ovest Pizzo Ligoncio, parete Est Punta Sertori, spigolo SSO Pizzo Cengalo, ecc.) tanto da meritare la medaglia d'oro (sia pure d'infelice memoria) al valore atletico; si accusa il Vinci di essere malato di « premièrite » sorvolando elegantemente sul fatto che tutto il malinteso si è verificato per la pubblicazione affrettata di una notizia non controllata. Il trafiletto termina melodrammaticamente: « Le plaisirs de l'escalade ne compte pas; il lui faut des noms dans les journaux. C'est cela qui est inquietant ».

Pubblicheremo sul prossimo numero la relazione originale della prima salita del Pic Bolivar per il versante Nord, che Vinci ha cortesemente inviato alla Rivista.

★

Luigi Ghedina di Cortina ed Arturo Ottoz di Courmayeur sono stati ammessi al « Groupe de Haute Montagne » di Parigi. Ricordiamo che nel medesimo erano stati ammessi recentemente Riccardo Cassin e Gino Soldà. Facevano già parte del « Groupe » i fratelli Gugliermi (Membri d'onore), Cassin, Agostino Cicogna e Antonio Gobbi. Ne fecero parte Guido Rey ed Emilio Comici. Ci sembra piuttosto strano che non sia ancora stato ammesso l'ing. Ghiglione, e che non ne abbiano fatto parte a suo tempo Bocalatte e Gervasutti (almeno così risulta dall'elenco dei membri del G. H. M.).

★

Il « Corriere della Sera » del 10 giugno 1951 reca questa ineffabile notizia:

« ... l'ing. Ghiglione ha scalato il Pico delle Azzorre, che si erge a 2500 metri nell'isola del Pico, battendo ogni primato, nel tempo di 7 ore e 10 minuti ».

il nuovo dentifricio

AVORIOLINA

al laurilsulfonato

perfetto detergente

potente antisettico

efficace contro la carie



A. BERTELLI & C. - MILANO



CASA FONDATA NEL 1866

olio Montina

ALBENGA

RIVIERA LIGURE

FORNITORE dei SOCI del C. A. I.

CASSETTA RECLAME MONTINA

Colla Cassetta Reclame Montina offriamo ai Soci del C. A. I. 5 prodotti di Gran Marca:

1. - 4 bottiglie da litro faccettate con chiusura automatica, di "Liquor d'Ulivi", olio di pura oliva insuperabile per la sua finezza.
2. - 1 bottiglia da litro di olio puro d'oliva marca G. M. (semigrasso).
3. - 1 flacone di "Olio Montina da bere",
4. - 5 pezzi di gr. 500 cad. di Savon Amande, Confection Montina bianco, 72%. Insuperabile per il massimo rendimento col minimo consumo.
5. - 5 saponette Marsiglia al 72% neutre, non profumate. Indicate per le pelli delicate, per i bambini, perchè non contengono quelle essenze dannose che entrano nella composizione di certi saponi profumati.

PREZZO L. 5.700 - Per i Soci del C. A. I. L. 5.600

Pagamento anticipato: Usufruire del nostro c.c.p. 4/47

La CASSETTA RECLAME MONTINA si spedisce franca di porto ferroviario e a domicilio (nelle città ove c'è questo servizio)

REGALO - OGNI CASSETTA CONTIENE UNA AMPOLLA PER OLIO E ACETO

Chiedere il listino aggiornato dei prezzi «L'OLIVO» anche con semplice biglietto da visita.

«Alpinisme» di maggio-giugno ha parole lusinghiere per la nostra Rivista Mensile 1951 pur facendo notare come la sua presentazione lasci ancora a desiderare soprattutto per la presenza delle inserzioni pubblicitarie frammezzo alla parte redazionale. E' un inconveniente di cui siamo i primi a rammaricarci, ma che trova la sua ragione in esigenze di carattere economico difficilmente conciliabili con le difficoltà di finanziamento della pubblicazione. Non vi è che da sperare in un miglioramento generale della situazione, che comporti automaticamente la soluzione di questo annoso problema.

★

Il signor Cesare Bettoni, della Sezione di Brescia, ha conseguito un ambito successo alla Mostra Fotografica Internazionale indetta dal C.O.N.I. che ha avuto luogo lo scorso aprile a Roma con la partecipazione dei rappresentanti di 19 nazioni. Il signor Bettoni, ammesso con tre fotografie, ha avuto il primo premio per la fotografia rappresentativa dello sci con il magnifico controluce «Prima della discesa», che gli è valsa anche la coppa messa in palio dalla F.I.S.I.

Porgiamo i più vivi rallegramenti al signor Bettoni, non nuovo a successi del genere.

★

Il Club Alpino Svizzero ha stabilito che dal 15 luglio sia concessa una riduzione del 30% sulle tariffe delle guide a favore degli alpinisti svizzeri e stranieri. Naturalmente non saranno le guide a fare le spese di questo provvedimento, inteso ad incrementare il movimento alpinistico, poichè la tariffa sarà integrata da una cassa centrale del Club.

La disposizione appare molto utile ed opportuna. Al-

tre facilitazioni sono offerte agli allievi delle scuole di alpinismo, che usufruiranno di 5 fr. di sovvenzione giornaliera.

★

La comparsa dell'ultimo numero di «Alpinisme» trova la nostra Rivista in corso di stampa, per cui la recensione ne è rinviata al prossimo numero. Non possiamo in ogni modo tralasciare di far presente come si tratti di un fascicolo notevolissimo, come contenuto (in gran parte relativo alle Dolomiti) e per le straordinarie illustrazioni che lo adornano.

★

E' in corso di svolgimento in Himalaya (Garhwal) una spedizione organizzata dalla Sezione di Lione del C.A.F. Ne fanno parte i noti alpinisti R. Duplat (capo), L. Gevril, L. Dubost, G. Vignes e A. Barbezat, oltre ad un medico e ad un cineasta. La spedizione ha lo scopo di fornire ai suoi membri la necessaria esperienza himalayana per future più impegnative imprese. Pertanto saranno tentate alcune cime vergini sui 7.000 metri ed infine, se possibile, il Nanda Devi (7.816) od il Kamet (7.755), entrambi già conquistati dagli alpinisti inglesi.

★

A proposito del Nanda Devi, l'edizione francese (Payot) del famoso libro di Tilman (che lo salì il 29 agosto del 1936 con Odell) reca pomposamente in copertina: L'ascensione del Nanda Devi (8.548 metri). Dove diavolo siano andati a prendere questa misura non è dato sapere; ma il bello è che anche nel testo e nelle illustrazioni si riparla di quote superiori agli 8000 metri; inverosimile!

RIFUGI E BIVACCHI

NUOVE COSTRUZIONI E RIPRISTINI

RIFUGIO GEAT NEL VALLONE DEL GRAVIO (Val di Susa) -
Della Sottosezione GEAT - Sezione di Torino.

E' stata inaugurata la parte muraria il 20 maggio 1951. Avrà la capacità di 48 posti in cuccetta, sistemati in un locale a piano terreno e nel sottotetto; oltre ad un cucinino e una sala di soggiorno - Attualmente è attrezzato per una quindicina di pernottamenti - Serve per le ascensioni nella zona Cristalliera-Rocciavré.

RIFUGIO TORINO AL COLLE DEL GIGANTE.

E' stata deliberata la costruzione di un nuovo fabbricato a monte della vecchia Capanna Margherita, secondo il progetto dell'Ing. Locchi; la proprietà sarà d'ora in poi in parti uguali della Sez. di Torino e di quella di Aosta - Si spera di portare a compimento la parte muraria entro il prossimo settembre.

RIFUGIO « BRUTO CARESTIATO » ALLA MOIAZZA (Sezione di Agordo).

Nell'anno 1946 il Consiglio del C.A.I. di Agordo deliberava di iniziare la costruzione di un Rifugio Alpino ai piedi della Moiazza — nel Gruppo della Civetta — dedicandolo alla memoria dell'alpinista e socio di questa Sezione Bruto Carestiato, caduto in montagna.

cina, la caratteristica « caminazza » agordina, il bar e i gabinetti con acqua corrente costituiscono il piano terra.

Il Rifugio, aperto dal 10 luglio al 15 settembre si raggiunge in 40' dal Passo Duram (m. 1600) dove giornalmente transitano le autocorriere in partenza da Agordo e da Forno di Zoldo, o direttamente da Agordo in 2 ore e 30' per comodi sentieri numerati, risalenti i prati ed i boschi che ammantano i declivi sottostanti.

RIFUGIO DORIGONI.

La Sezione S.A.T. di Trento ha iniziato i lavori di ripristino e di arredamento di questo Rifugio e spera di poterlo aprire, con servizio di alberghetto, a partire dal 22 luglio c. a. al fine di consentire agli alpinisti di potersene servire nel corso di questa stagione estiva.

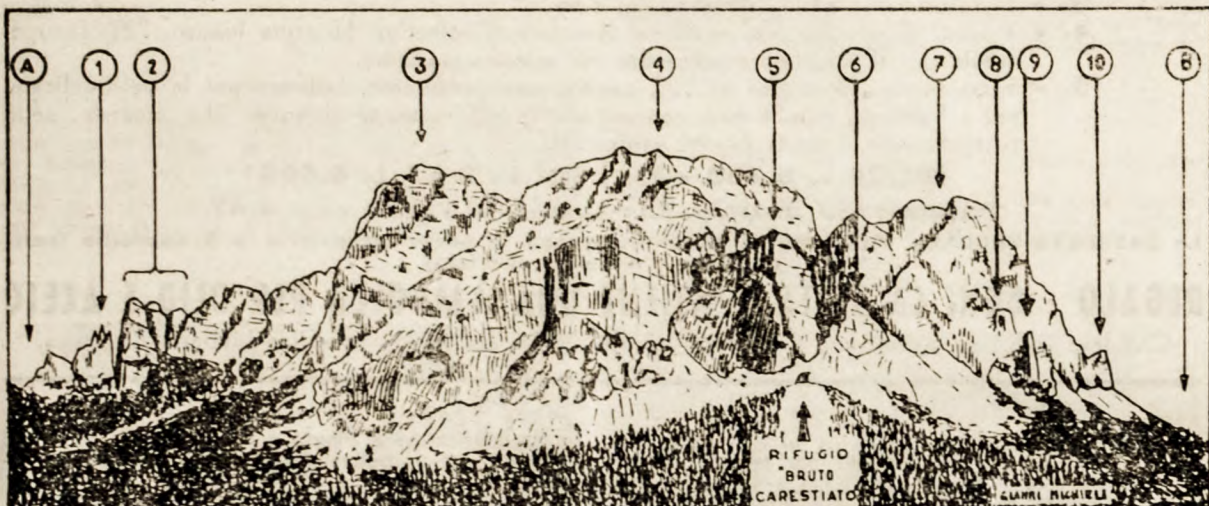
RIFUGI DISTRUTTI

RIFUGIO AOSTA.

La Sezione di Aosta comunica che il Rifugio Aosta nell'alta Valpelline è stato distrutto in seguito a caduta di valanga e perciò inutilizzabile ai fini dell'alpinismo. Pertanto la Sezione, in considerazione del sinistro, sta studiando la possibilità di ricostruirlo in località più sicura.

APERTURA DI VALICO STAGIONALE

La Sezione Valtellinese di Sondrio ha ottenuto, presso il Rifugio Marinelli, un valico stagionale autorizzato di polizia, doganale e valutario presso il rifugio stesso a partire dal 15 luglio 1951.



La posizione del nuovo rifugio « B. Carestiato » della Sezione di Agordo alla Moiazza (Civetta).

A - Forcella del Camp; 1 - Tridente del Camp; 2 - Torri del Camp; 3 - Cima Sud del Moiazza; 4 - Le Masenade; 5 - Pala del Belia; 6 - Pala del Rifugio; 7 - Sass del Duram; 8 - Croda Paola; 9 - Campanile dei Pass; 10 - Croda Spiza; B - Passo Duran.

Tale coraggiosa iniziativa vedeva il suo coronamento dopo un tenace lavoro, cui prestarono la loro opera appassionata tutti i soci della Sezione, il 9 luglio 1950 con la sua solenne inaugurazione e apertura.

Il nuovo Rifugio sorge sul Col di Pass (m. 1839), spettacolare balcone sulla meravigliosa conca di Agordo, cui fanno corona le cime del S. Sebastiano, Tamer, Castello, Talvena, i Monti del Sole, il Pizzon d'Imperina, la Croda Grande, le Pale di S. Lucano dominate dal maestoso picco dell'Agner, dietro al quale si stagliano in lontananza le Pale di S. Martino. Immediatamente alle sue spalle si ergono i bastioni della Moiazza nuova palestra di ardui e di nuove conquiste.

Attraverso la Forcella Camp, ai piedi del Framont, meta di meravigliose gite sciistiche di alta montagna, un suggestivo sentiero sotto croda raggiunge il Rifugio Vazzoler, nel cuore della Civetta, regno del sesto grado.

Tale collegamento si inserirà nella Via dei Rifugi che da Belluno raggiungerà le Alpi Austriache attraverso i più noti Gruppi delle Dolomiti.

La nuova elegante costruzione a due piani è dotata di 40 posti letto, a reti metalliche, sistemati in otto camerette al primo piano che è completato da una terrazza panoramica che corre lungo tutta la fronte del Rifugio. Un'ampia e luminosa sala da pranzo, un'attrezzata cu-

ITINERARIO TURISTICO-ALPINISTICO DAL RIFUGIO LUZZATTI AL RIFUGIO SAN MARCO E AL TIZIANO

Dal Rifugio Luzzatti (m. 1926) si sale alla estremità inferiore del ghiacciaio orientale del Sorapis, ove si attaccano le rocce basali del Corno Sorelle per un cammino breve e svasato (non facile) di una decina di metri; si traversa per roccia friabile verso Nord fino ad incontrare il grande colatoio che precipita dall'alta forcella fra le due cime del Col del Fuoco. Lo si attraversa (difficile ed esposto) e si prende una buona cengia ghiaiosa che sale lungo un crestone della montagna: si passano due interruzioni (difficile e molto esposto) arrivando sul filo di una cresta secondaria che porta sulla vetta meridionale del Col del Fuoco: per cresta non del tutto facile ed esposta si passa sulla vetta settentrionale (m. 2540). Si scendono le facili rocce del cono terminale e per la facile e larga cresta Nord si arriva ad una valletta erbosa e sassosa che piega verso est fino ad entrare nel folto dei mughi. Di qui, tenendosi al margine di questi si costeggiano in direzione sud le rocce orientali del Col del Fuoco fino ad entrare nella Busa del Banco, che si attraversa puntando verso est alla Forcella Bassa del Banco (m. 2135 circa). Di qui o si girano gli appicchi orientali

COMMISSIONE SCUOLE

IL V° CORSO PER ISTRUTTORI NAZIONALI

Durante il periodo dal 17 al 24 giugno scorso si è svolto al Passo Sella (Val Gardena) il consueto Corso annuale per Istruttori Nazionali delle Scuole di Alpinismo, organizzato dalla Commissione Nazionale Scuole. Il Corso, quinto in ordine cronologico e quarto delle Alpi Orientali, aveva carattere straordinario, in quanto, a norma dello Statuto che stabilisce un alternamento delle zone di svolgimento, il Corso 1951 avrebbe dovuto effettuarsi sulle Alpi Occidentali. La ragione di questa variazione di programmi, decisa durante l'ultima riunione della Commissione, è da attribuire alla necessità fattasi improrogabile, di provvedere alla sistemazione della posizione di molti Istruttori di fatto, prestanti la loro attività presso le principali Scuole dolomitiche, da Padova a Venezia a Trieste. In sostituzione della guida P. Mazzarana, impossibilitata per ragioni di lavoro, la direzione del Corso è stata assunta dallo stesso nuovo Presidente della Commissione, Riccardo Cassin, coadiuvato da alcuni Istruttori Nazionali (Angelino, Moretti, Paganì e Ramella). In veste di osservatori-consulenti, su invito della Commissione, hanno presenziato allo svolgimento del Corso le guide Gino Soldà e G. Battista Vinatzer.

Gli allievi iscritti sono stati 27, i partecipanti 23 così ripartiti: Aquila, Bolzano (3), Brescia, Como, Lecco (3), Milano (3), Modena, Padova (3), Roma, Teramo, Udine, Venezia (3), Trieste. Agli esami si sono inoltre presentati 5 aiuto-istruttori rinviati dai corsi precedenti. Ingiustificabile l'assenza degli istruttori di alcune scuole o gruppi (come Trento e Cortina) che evidentemente non hanno ancora compreso bene le finalità che questi Corsi perseguono.

Le lezioni che si sono svolte, teoriche e pratiche (quest'ultime favorite dal bel tempo per tutta la durata del Corso) sono state tenute in base al programma stabilito. Il livello medio della preparazione dei singoli si è rivelato soddisfacente, determinato anche dal fatto di avere provveduto ad una selezione preventiva degli allievi in base alla lista dell'attività da ognuno svolta. Questa selezione si è resa necessaria per evitare di avere al Corso allievi di scarsa esperienza invece che individui di solida preparazione, quale è indispensabile per un Istruttore Nazionale.

Al termine del Corso (durante il quale sono state effettuate anche alcune salite sulle Torri del Sella), svoltosi senza il più piccolo incidente, hanno avuto luogo gli esami previsti e consistenti in una prova teorica ed una pratica. La Commissione era così composta: Presidente: Riccardo Cassin; membri: Buscaglione e Ramella. In base alle prove fornite durante il Corso (valutate dagli Istruttori) ed ai risultati degli esami, è stata conferita la qualifica di Istruttore Nazionale Alpi Orientali ai seguenti allievi (in ordine di merito): † **Castagna Luigi** (Lecco — recentemente vittima di mortale caduta in Grigna, e la cui scomparsa priva l'alpinismo italiano di un magnifico elemento), **Zadeo Attilio** (Trieste), **Butti Felice** (Lecco), **Dall'Oglio Marino** (Roma), **Lotto Vittorio** (Venezia), **Monticelli Ezio** (Milano), **Ferronato Lino** (Padova), **Vanin Nello** (Venezia), **Bafile Andrea** (L'Aquila).

La Commissione esaminatrice ha inoltre deliberato di rimettere al giudizio della Commissione Nazionale Scuole, in occasione della prima riunione di essa la eventuale nomina ad aiuto-istruttori di alcuni elementi ritenuti idonei e meritevoli.

Ancora una volta, attraverso sacrifici economici non indifferenti (la partecipazione al Corso era gratuita) e grazie alla prestazione di un gruppo di persone volontarie, la Commissione Scuole ha fatto del suo meglio per tendere al raggiungimento di quello scopo che si è rivelato di importanza fondamentale alla luce della situazione attuale dell'alpinismo in Italia e fuori: la preparazione individuale dei giovani attraverso la unificazione delle basi della tecnica e dei metodi per il suo insegnamento.

Ai nuovi Istruttori il compito di dimostrare presso le loro Scuole il fondamento di questo principio, che ha il suo effetto immediato nel campo della limitazione degli incidenti alpinistici.

La Commissione Nazionale Scuole informa che trovandosi nella impossibilità materiale di procedere alla organizzazione del preannunciato Corso sulle Alpi Occidentali, esso non avrà quest'anno luogo e viene rimandato all'anno prossimo.

del Banco (sconsigliabile perchè assai difficile ed esposto) fino ad arrivare in un grande anfiteatro di sfasci, o si risale la larga cresta erbosa e sassosa in direzione di un'altra forcella, non facilmente distinguibile dal basso, la **Forcella Alta del Banco** (m. 2290 circa), dalla quale si scende per un ripidissimo canalone (pericolo di pietre) fino all'anfiteatro anzidetto. Di qui si entra nel fitto dei mughi fino a incontrare una traccia di antico sentiero di cacciatori, che sviluppandosi a saliscendi e tenendosi sotto le rocce incumbenti dei **Collì Neri** sul grande abisso che precipita nella Val di San Vito, arriva (qualche passaggio non facile) nella grande conca di **Forcella Grande**: per mulattiera alla **Forcella** (m. 2250) e al **Rifugio San Marco** (m. 1801).

★

Dal Rifugio San Marco occorre raggiungere la Val di Mezzo, il che può farsi per due vie, o per il Corno del Doge o per lo Scotter.

Per la prima via si risale a Forcella Grande, si scende nell'alta Val di San Vito e si prende il sentiero che percorre la cengia che taglia orizzontalmente tutta la parete Nord del Corno del Doge (qualche passaggio turisticamente non facile), pervenendo in Val di Mezzo.

Per la seconda via, ancor più grandiosa e alpinisticamente interessante, dal San Marco si prende il sentiero che conduce a Forcella Piccola, fino all'ultimo ghiaione che scende da sinistra prima di questa: su per il ghiaione poi per larga cengia fino a una cresta. Su per questa fino a due spuntoni, e a sinistra per una cengia stretta incassata e ripida, al termine della quale si supera una parete verticale di una quindicina di metri (abbastanza difficile). Per cengia ghiaiosa ad un canalone che si risale (due passaggi non facili) arrivando al **Passo del Camoscio** (m. 2716). Si scende ora per un ripido canale al Pian dello Scotter e in Val di Mezzo, a livello della Cengia del Doge.

Per traccia di sentiero di camosci si raggiunge verso destra una cengia di una quindicina di metri (esposto e difficile) e si passa sul Col Nero. (Una variante più facile consiste nel prendere al di sotto della cengia un lungo non difficile cammino che sbucca pure sul Col Nero). Lo si attraversa e per facili rocce si scende in Val del Fuoco che si risale per il lungo, stretto, ripido canalone che arriva a **Forcella Vanedel** (m. 2371). Di qui, a sinistra per cengia stretta ed esposta (non facile), poi per facili rocce ad una cresta larga e ghiaiosa, che dopo un certo tratto si abbandona per scendere obliquamente a contornare uno sperone di roccia, dopo il quale si risale un canalone pieno di sfasci che arriva alla **Forcella di Croda Rotta** (m. 2500), che è biforcata dalla Torre Renato Frescura. Si può scendere tanto dalla Forcella di destra (Sud) che da quella di sinistra (Nord). Per la prima si infila il lungo canale di ghiaie (un passaggio non facile) che scende direttamente nella Busa del **Meduce di Dentro**: per la forcella di sinistra si scende obliquamente verso sinistra fino ad un salto di roccia; per un camino inclinato (primo tratto difficile) si arriva alle ghiaie che sfociano nella Busa (m. 2300 circa). La si attraversa puntando verso la estremità meridionale della cresta del Mescol che si raggiunge in corrispondenza della seconda forcelletta da destra a sinistra (**Forcella Meduce** m. 2400 circa). Di qui si scende per parete non difficile fino a una cengia erbosa che si percorre fin sotto a un appiccio di roccia gialla: poi giù diritti per facili rocce fino alla Busa del **Meduce di Fuori** (m. 2300 circa). La si attraversa in direzione est e si imbecca il canalone che sale ripidamente sul crestone fra la Cima Schiavina a Nord e la Croda di Mezzogiorno a Sud. Percorso un certo tratto della cresta si scende a sinistra per ripidi scaglioni erbosi nella Val Longa, donde al **Rifugio Tiziano** (m. 2258).

La descrizione di cui sopra ha carattere piuttosto indicativo, data la sua brevità: quella in senso inverso è del resto più che sufficiente a completarla.

Gli orari dell'una valgono anche per l'altra, di poco conto essendo le differenze fra i vari tratti di percorso, che del resto nel complesso si compensano fra loro.

dott. Antonio Sanmarchi

Le Sezioni sono invitate a trasmettere direttamente alla Redazione della Rivista Mensile le informazioni relative ai loro rifugi, possibilmente almeno UN MESE prima dalla data di pubblicazione, poichè la stampa e l'allestimento della Rivista richiedono una ventina di giorni.

INFORMAZIONI

CONCORSO DI FOTOGRAFIA « PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO »

L'Ente Parco Nazionale del Gran Paradiso, con Sede in Aosta, si fa promotore di un concorso fotografico inteso a valorizzare le bellezze naturali del Parco stesso.

La partecipazione al concorso è libera, ugualmente libera è la scelta del soggetto, che dovrà però illustrare il Parco nei suoi molteplici aspetti: scene di vita animale, paesaggio, fiori, primi piani.

Verrà tenuto conto, anzitutto, delle qualità artistiche e tecniche della fotografia, indi dell'originalità del soggetto; si darà però la preferenza alle riprese di animali liberi in atteggiamenti naturali.

I premi posti in palio sono cinque per un ammontare di lire centodiecimila. L'Ente Parco si riserva però di compensare con lire tremila ogni fotografia che giudicherà di particolare interesse.

Modalità di partecipazione

1) - Ogni concorrente potrà inviare all'Amministrazione del Parco, in Aosta, una o più fotografie (formato 13x18, senza ritocco) riprese entro il perimetro del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Sul verso dovrà essere indicato il titolo della fotografia, l'indicazione della macchina e della pellicola con cui è stata eseguita, nonché le generalità e l'indirizzo del mittente. Le fotografie dovranno essere inedite.

2) - Il termine utile per la partecipazione al concorso scadrà il 30 ottobre 1951. Le fotografie che perverranno posteriormente a tale data saranno trattenute per la partecipazione ad un eventuale successivo concorso.

3) - La Commissione giudicatrice sarà presieduta da un rappresentante del Consiglio di Amministrazione e composta da due esperti di fotografia designati dal Presidente stesso. Il Direttore sovrintendente fungerà da Segretario della Commissione con voto deliberativo. Il giudizio della Commissione è insindacabile.

V° CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA SALERNO 26-31 AGOSTO 1951

A cura dell'Ente Provinciale del Turismo e dell'Istituto di Magistero di Salerno, avrà luogo in questa città dal 26 al 31 agosto p.v. il V° Congresso Nazionale di Speleologia. Le iscrizioni, accompagnate dal versamento delle quote (L. 9.000 per gli Istituti di carattere culturale e per i privati, L. 15.000 per gli Enti pubblici e le Società a carattere economico) devono essere inviate al Comitato ordinatore del Congresso, presso l'E.P.T. di Salerno. L'iscrizione dà diritto a prendere parte ai lavori del Congresso, al vitto e alloggio per la durata dei lavori, alle escursioni predisposte ed alle visite relative, ad un pacco dono, alla prenotazione degli Atti con diritto a riduzione.

Il programma della manifestazione comprende:

26 agosto - mattina: inaugurazione del Congresso; pomeriggio: lavori delle Sezioni (Geomorfologica e idrografica - biologica - paleontologica) riunite;

27 agosto: lavori delle Sezioni separate;

28 - 29 - 30 - 31 agosto: Escursioni a Pertosa, alle « crive » di Polla, agli inghiottitoi del Bussento, alle grotte fossilifere di Capo Palinuro, alla zona degli inghiottitoi del Monte Alburno, alle grotte di Castelcivita, alla zona monumentale di Paestum, alle grotte del solco di Cava del Tirreni, alla Grotta di Smeraldo presso Amalfi, alla Grotta di S. Cosimo presso Ravello. Durante una di queste escursioni, in data da fissare, si terrà un'altra seduta del Congresso a Sezioni riunite.



Peso complessivo circa 5 Kg.

Tenda CLITUNNO con abside e sopratetto

Ospita 2 persone
su lettino o 3 per-
sone su sacchi letto

Particolarmente
indicata per gite di
fine settimana

- resistente
- leggera
- impermeabile

DITTA
Ettore Moretti
MILANO - FORO BONAPARTE, 67
Telefoni 17442-3-4 - 86211

Banco Ambrosiano

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Società per Azioni

Fondata nel 1896

CAPITALE L. 875.000.000 INTERAMENTE VERSATO

RISERVA ORDINARIA L. 225.000.000

★

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorrezza - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO, BORSA E CREDITO AGRARIO D'ESERCIZIO

*Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi
Rilascio benessere per l'importazione e l'esportazione*

CARTA GENERALE D'ITALIA 1 : 500.000

Il Touring Club Italiano ha apprestato per i suoi soci, il 1° foglio di una nuovissima **Carta Generale d'Italia** al 500.000, che rappresenterà in 4 fogli a 12 colori tutta l'Italia. Essa rientra a sua volta in un disegno più vasto: la **Carta Stradale d'Europa** al 500.000, in 37 fogli, ormai in fase di avanzato approntamento, che è stata adottata, come Carta ufficiale d'Europa, dall'Alliance Internationale de Tourisme.

Il 1° foglio comprende tutta l'Italia Settentrionale, dall'arco alpino all'Appennino settentrionale e ai golfi di Genova e di Venezia. Ciò che colpisce immediatamente è l'effetto plastico della configurazione verticale dovuto a una gamma di ben 8 tinte altimetriche; i vari elementi che compongono la carta hanno, ciascuno per sé, un proprio rilievo e, grazie a un sapiente gioco di espedienti grafici e cromatici, appaiono quasi su piani sovrapposti che l'occhio riesce facilmente a isolare dal complesso tessuto d'assieme.

Se della nuova Carta sono state curate al massimo la parte tecnica e quella estetica, sono state sempre tenute presenti le necessità pratiche. Nonostante la sua ampiezza (cm 78x128) essa può essere comodamente consultata ad apertura di libro, grazie al sistema di piegatura adottato che la rende di formato tascabile. Può quindi servire in viaggio come carta stradale, specie per lunghi percorsi, o, distesa, figurare come carta murale in uno studio o in una libreria.

A ogni foglio è unito un denso fascicoletto contenente l'indice alfabetico dei nomi delle località rappresentate (oltre 10.000 in questo 1° foglio), accanto a ciascuna delle quali sono indicati una lettera e un numero che le rendono facilmente reperibili.

CARTA SVIZZERA DEL MONTE BIANCO

Una nuova edizione (la sesta - la prima è del 1896) della carta Barbey-Imfeld-Kurz, del Monte Bianco è apparsa in questi ultimi tempi. L'Ing. Marcel Kurz (il cui padre, Louis, aveva contribuito alla stesura della prima carta con le misurazioni, i rilievi e la nomenclatura) avendo a suo tempo revisionate le ultime tre edizioni della carta e non essendo stato consultato per questa ul-

tima, informa che numerosi errori sono riscontrabili su di essa. In particolare ne segnala alcuni che interessano il versante italiano: il Colle ed il bivacco d'Estellette sono spostati troppo ad Ovest; la strada di fondo della Val Veni non è segnata fino a dove essa perviene attualmente (A. inf. de la Lex Blanche); la quota del bivacco Lampugnani al Pic Eccles non è di 3100 ma di 4000 mt.; il Picco Gugliermina è indicato con caratteri più grandi di quelli usati per le Aig.Noire e Blanche, delle quali è meno rilevante; la strada di fondo della Val Ferret non è stata prolungata fino a Prèdebar; non è segnata la traccia iniziale di sentiero della capanna del Triolet (Rifugio Dalmazzi) ed il relativo passaggio sulla Dora sul ponticello esistente.

Tutto questo è molto spiacevole, poichè la Carta citata rappresenta quanto di meglio sia stato pubblicato, per appropriatezza di tinte e plasticità di rilievi, come carte d'insieme della Catena del Monte Bianco.

CARTA SCIISTICA DELLA SVIZZERA

La Fédération Suisse de Ski ha pubblicato il primo foglio (Arolla 253) della carta sciistica ufficiale. Gli itinerari segnati, meno numerosi di quelli delle carte del Kurz (Skieur Valaisannes), sono estremamente precisi. Particolarmente interessante e di grande utilità la innovazione per cui la descrizione degli itinerari compresi sulla carta è stampata sul rovescio della carta stessa, in modo da potersi leggere consultando contemporaneamente lo sviluppo dell'itinerario.

RADIO-TELEFONO AI RIFUGI FRANCESI

La Fédération Française de la Montagne, ha deciso di impiantare un servizio di radio-telefono a servire per i seguenti rifugi della catena del Monte Bianco: **Couvercle, Requin, Albert I, Grands Mulets, Argentière, Aig. de Gouter, Tête Rousse**. Non può sfuggire l'importanza di questa innovazione agli effetti del pronto soccorso in caso di incidenti; è da augurarsi che l'uso del telefono sia limitato ai casi di indubbia necessità, per evitare che i rifugi siano trasformati in centralini. Una soluzione simile è prevista per il collegamento a Zermatt della Capanna Solvay sul Cervino.

★ IN MEMORIA ★

LUIGI CASTAGNA

Luigi Castagna è caduto il 30 giugno u. s. sulla Grigna Meridionale, vittima di un banale incidente alpinistico; la Sua giovinezza, stroncata mentre più si affermava e affinava la capacità tecnica, non è più con noi a confortarci col Suo sorriso leale e schietto, ricordo indelebile per tutti.

Ancora giovanissimo (era nato nel 1924), iniziò la Sua attività alpinistica addestrandosi nei meandri della Grignetta, scalandovi in compagnia dei Suoi giovani amici tutte le guglie.

Nel 1943 venne chiamato a vestire il grigioverde. E' a Merano, assegnato al 5° Alpini, ma dopo pochi giorni di vita militare viene fatto prigioniero e internato in Germania, dove rimase 20 mesi.

Nel 1946 riprende l'attività alpinistica. E' parte attiva nella formazione del « Gruppo Ragni » del C.A.I. Lecco, di cui in seguito diviene uno dei maggiori esponenti, sia per la capacità che per la serietà di carattere.

In questo ultimo quinquennio sale uno dopo l'altro gli itinerari di maggior impegno tecnico delle due Grigne, e trova modo di tracciarvi ancora due nuove « prime »; una sul Magnaghi meridionale e l'altra su quello centrale.



Alle prese con i colossi dolomitici non perde coraggio; sul col di Varda e sulla Torre Misurina lascia il segno della Sua capacità tracciandovi due vie. Nel gruppo del Sassolungo, sulla Torre Venezia, nel massiccio del Bernina, sul Cengalo, sui Gemelli, al Denti della Vecchia, la Sua abilità non trova ostacoli.

Nel giugno del 1949 in compagnia di un altro « ragno » compie la prima ripetizione italiana della parete NE del Pizzo Badile.

A fine stagione alpinistica viene ammesso nel Club Alpino Accademico, giusto riconoscimento al Suo valore.

Nell'estate del 1950 lo vediamo spostarsi in più zone, dalle Dolomiti alle Alpi Occidentali ovunque percorrendo gli itinerari più classici, e tracciando una nuova via nel gruppo del famoso Kaisergebirge e precisamente sullo spigolo del Predigstuhle.

Nel massiccio del Bianco ammira e studia la famosa parete Ovest del Dru. Era forse un sogno che accarezzava da tempo e che non vedremo da Lui realizzato.

Quest'anno aveva iniziato una seria preparazione, com'era Sua abitudine. Nella seconda quindicina di giugno viene invitato dalla Commissione Nazionale Scuole Alpinismo al Passo Sella per frequentarvi il Corso Istruttori

Nazionali. Al termine del Corso risulta primo in graduatoria, ma non ebbe la gioia di conoscere questo meritissimo risultato.

Purtroppo la Sua perdita è gravissima, non solo per la immatura scomparsa in sé quale Amico e Socio, ma soprattutto per il Suo valore reale come alpinista. Per l'alpinismo lecchese e italiano era una speranza viva ed un elemento prezioso sul quale si poteva con assoluta certezza contare.

Il destino ha voluto troncargli questa vita nel pieno delle forze; tutti gli alpinisti si inchinano riverenti di fronte alla nuova tragedia che mette nel lutto l'alpinismo italiano.

LINO VACCARI

Con la scomparsa del prof. Lino Vaccari viene a mancare una eminente figura di botanico e di studioso della montagna. Veneziano d'origine e valdostano di adozione (fu professore di scienze naturali al Liceo di Aosta nel lontano periodo 1896-1902), fu preziosissimo ed infaticabile collaboratore dell'abate Chanoux nella realizzazione e nel successivo sviluppo di quell'opera meritoria che fu il giardino alpino al Piccolo San Bernardo, di cui Egli fece istituzione di risonanza mondiale dedicandovi le migliori energie della Sua vita.

Amico inseparabile dell'abate Henry, come lui animo candido e cuore puro, dedicò la sua esistenza alle opere di bene ed alle ricerche scientifiche. Perseguì nel prossimo il rispetto e l'amore per le bellezze della natura, attraverso quel giardino « Chanousia » la cui distruzione, avvenuta nel dopoguerra per inconcepibili atti di vandalismo, dopo oltre cinquanta anni di lavoro (vedi su « Revue Valdôtaine » 1948, N. 1, Vaccari: I cinquant'anni di vita della Chanousia) costituì un colpo irreparabile al suo spirito ed al suo sentimento.

Numerosi ed importanti i contributi da Lino Vaccari apportati agli studi sulla vegetazione del mondo alpino (ed in particolare — attraverso la Sua attività alpinistica vera e propria — sulla flora delle altezze). Accurate ricerche gli consentirono di enunciare una singolare quanto fondata teoria sulla sopravvivenza di alcune vegetazioni attraverso il periodo glaciale quaternario.

Propugnatore fervoroso della protezione della natura, della difesa del patrimonio boschivo e della salvaguardia dallo spopolamento, si prodigò senza limiti per questi nobili ideali. Una serie innumerevole di lavori attinenti alla flora valdostana, riuniti successivamente in una incomparabile monografia, costituiscono il risultato di un'opera di alto livello umano e scientifico. Notevoli anche alcune biografie di figure della Valle d'Aosta, da Gorret a Chanoux.

Scompare, con il prof. Lino Vaccari, una figura di aristocrazia morale ed intellettuale, che con la Sua vita e la Sua opera ha benemeritato dagli uomini e dal Suo Paese.

SEPP REISCHMANN

Nell'estate del 1949, in un generoso tentativo di salvataggio sul lago di Hintersteiner, perdeva la vita Sepp Reichmann.

Nato a Reichenau, 38 anni fa, si distinse presto per la sua abilità in roccia e per la generosità nei numerosi salvataggi ad alpinisti infortunati, nel corso dei quali mise spesso a repentaglio la sua vita. Portò a compimento eccezionali imprese, tra cui numerosissime vie nuove, nell'Hochschwab, nel Gesäuse, nel Dachstein, nel Watzmann. Frequentò, da innamorato, le Dolomiti tutte, dalle Tre Cime alla Marmolada, dal Catinaccio al Brenta, alle Pale di S. Martino, ai Monfalconi, legando il suo nome al Pilastro Sud della Marmolada (5ª salita, 1935), alla parete Nord della Cima Grande di Lavaredo (9ª salita, 1934), allo Spigolo NE della Cima Ovest (3ª salita, 1934).

Lo scoppio della guerra gli aveva impedito di raggiungere, come desiderava, le Alpi occidentali; ma nè i 5 anni di servizio al fronte, nè i 3 di prigionia in Russia, avevano spento in lui l'ardore del salire, e, nell'estate del 1949, ritornando fra i suoi monti, compiva importanti salite nel Kaisergebirge e numerose, da solo, nelle Alpi della Zillertal.

La Sua scomparsa priva l'Alpinismo di uno dei più profondi ed appassionati conoscitori di tutte le Alpi Calcaree.

PIRELLI



allacciasci

fermascarpe elastici

suole "ALPINA"
(Brev. marchio Reg.)

manopole e rotelle per bastoncini da sci

impermeabili

- giacche a vento

materassini di "GOMMAPIUMA"
(Marchio Reg.)

materasso per campeggio

catini pieghevoli

fermabagagli elastici

ALONCONO

**per la montagna
e il campeggio**



BIBLIOGRAFIA

EDIZIONI ITALIANE

D. Soravito - LA CRETA GRAUZARIA - Soc. Alpina Friulana, Tip. C. Ciussi, Udine, 1951.

Vi sono ancora nelle nostre montagne dei gruppi secondari, e quasi ignorati se non entro una ristretta cerchia di alpinisti locali, che possono offrire nuove ed imprevedute soddisfazioni, conducendo per itinerari poco frequentati in ambienti non indegni di luoghi ben più famosi. La Creta Grauzaria è uno di questi, ed ai pregi paesistici ed alpinistici unisce quello, non poco importante, della sua relativa vicinanza alla città, della sua accessibilità, ed anche della sua limitata altezza, che permette lo svolgimento dell'attività d'apertura di stagione nelle condizioni più favorevoli. E con tutti questi pregi, si dirà, c'è ancora bisogno che qualcuno lo faccia conoscere? Accade proprio questo, che la gran massa di alpinisti, rivolta a gruppi più famosi e frequentati, dimentica queste montagne, per così dire, secondarie, che molte volte poi sono anche le montagne di casa propria. E questo avviene forse anche perchè su queste montagne è meno facile trovare il comodo rifugio a portata di « piede » degli attaccchi, e perchè manca la guida celebre, quanto riccamente illustrata, che inviti a percorrerne gli itinerari. Oggi, costruire case in montagna è molto difficile: ma forse anche scrivere una guida di un gruppo alpino è molto difficile, tanto più quando si tengano davanti come modelli guide celebrate come quella del Berti, che veramente costituiscono degli esempi insuperabili. E poi, per fare una guida alpinistica che sia veramente utile agli alpinisti, occorre che ci si metta un alpinista sul serio, e tutti sanno quanto sia difficile, per chi preferisce gli aerei passaggi di una salita « forte », lasciare chiodi e martello e prendere la penna.

il marchio



è garanzia di eccellenza



Tutti gli attrezzi per
**ALPINISMO - SCI
PATTINAGGIO
CACCIA SUBACQUEA
HOCKEI, etc.**

DITTA L. GHILARDI
Via Carità, 8 - MILANO - Tel. 50460

A richiamare l'attenzione degli alpinisti sulla « Creta Grauzaria », è stato però un alpinista che non ha avuto paura di misurarsi con la penna, come con la montagna: Oscar Soravito, Accademico del C.A.I., profondo conoscitore della zona che si proponeva di illustrare. Quando il compilatore di una guida, che descrive 56 itinerari dal primo al sesto grado, si permette di dichiarare che « personalmente ha percorso tutte le salite del gruppo di maggiore interesse alpinistico » si può tranquillamente pensare che se qualche incertezza comporta la precisa descrizione degli itinerari, è perchè assolutamente non si poteva fare di meglio. La monografia infatti è riuscita precisa, compatta, breve e stringata. Senza tante parole, va dritta al suo scopo, che è di illustrare e di chiarire, e anche, perchè no, di invitare.

L'ampia introduzione iniziale, che ben colloca il gruppo della Grauzaria in mezzo ai confratelli monti della Carnia, costituisce infatti un efficace contributo alla valorizzazione di questa magnifica zona. Chiari e sobri cenni geologici (dovuti al prof. E. Feruglio) e sulla vegetazione (del prof. G. Fornaciari) completano in modo interessante la presentazione del gruppo. Ma una citazione particolare meritano le fitte pagine di storia alpinistica nelle quali, attraverso la parola di uno che personalmente ne è stato partecipe, sfilano le vicende successive della conquista alpinistica della Grauzaria, che, ben si può dire, dalla prima ascensione del 1893 alle imprese più recenti, è stata meravigliosa palestra e campo di prova degli alpinisti friulani, ai quali più di recente si sono aggiunti ardimentosi quelli triestini. Ci passano così davanti indimenticabili figure di alpinisti, dai primi salitori, Ferrucci e Pico, a cui è dedicata la monografia, a Giulio Kugy, vagante su tutti i monti alla ricerca di un ideale, a Celso Gilberti, a Giovanni Cantoni, giovinette già segnate dal crudele destino e trionfanti intanto nell'audacissimo fervore di una vigilia senza confronto. La scala delle difficoltà che utilmente pone a termine di confronto salite di tutte le gradazioni, ci dà una efficace idea delle vastissime possibilità che la Grauzaria offre all'alpinista di qualsiasi forza.

Dopo questa parte diremo così introduttiva, si sviluppa in modo chiaro ed armonico la parte speciale, che, cominciando dalla descrizione degli itinerari di accesso, ci accompagna via via per tutte le vie e i percorsi che assalgono da ogni parte il frastagliatissimo gruppo, ponendo in evidenza certi itinerari assai poco conosciuti, come quelli della Cima Senza Nome, o altri entrati ormai nella tradizione dell'arrampicamento dolomitico, come la classica via Gilberti alla Sfinge.

Creste, canaloni, cime, anticime, pareti, spigoli, offrono quanto di meglio si può desiderare alla ricerca dell'alpinista, assieme a stupende visioni alpine, di cui sono efficace dimostrazione le belle riproduzioni fotografiche fuori testo. Numerosi schizzi aiutano la definizione degli itinerari. Insomma, ci sembra che la Società Alpina Friulana, pubblicando questa monografia, oltre a corrispondere ad un preciso compito di illustrazione e di propaganda per le sue montagne, abbia confermato la continuità di quella nobilissima tradizione che si apre coi nomi di Marinelli e dei loro successori, e nello stesso tempo abbia fornito agli appassionati un vivace e preciso mezzo per indirizzare la loro attività nella zona.

G. Francescato

Alfonso Tatonetti - DOLOMITI - Liriche - II ed. - Lib. Lorenzelli, Cremona - pp. 96 - L. 300.

Semplicità estrema, non sapientemente voluta, ma abito dimesso d'un pellegrino del sogno; candidi stupori di purezze eterne, aneliti di pace, di sorriso per tutti; fraternità di esseri e di cose, carezze di nuvole e di venti. La montagna consente di apparentarsi con l'infinito perchè è ancora e sempre una cattedrale. Tutto questo nella lirica del Tatonetti è espresso, si può dire, con innocenza di parola e di forma. Senti che l'uomo non mente. Quando dice: « Bevvi chino alle sorgenti - fresche acque - e lembi di cielo » gli devi credere. Ed anche quando afferma che ad un richiamo la luna colma sui monti potrà « staccarsi dal cielo » e « andare lieta sui prati - a far con i bimbi il girotondo ». Nel bosco gli parlano bestiole e piante, sulla neve l'anima gli si colma di bianco. Un Cristo sul sentiero gli parla come un padre e, in fine, le Guglie in coro implorano il Cielo per la Terra: « Dio Onnipotente, o Immensità - salva l'umanità dagli abissi ». Tutto questo se anche non raggiunge perfetta espressione d'arte costituisce un'ottima promessa di chi « sente dentro qualcosa che vive e che lavora », e dimostra che la lezione della montagna non va interamente perduta.

a. b.

ANNUARIO GENERALE DEL T.C.I. - ed. 1951. Vol. di 1200 pagine a tre colonne. 30.000 voci tra Comuni e Frazioni. Prezzo per i Soci del T.C.I. L. 800, una prima copia; L. 1100 ciascuna copia successiva. Per i non Soci L. 2100 (i prezzi comprendono le spese di spedizione in Italia).

E' uscito in nuova edizione, completamente rifatta e aggiornata, l'Annuario Generale del T.C.I., il notissimo repertorio dei Comuni e delle frazioni d'Italia, una tra le più antiche e diffuse pubblicazioni del Sodalizio; la redazione di tale opera è stata diretta dal nostro Vice Segretario Generale Dr. Silvio Saglio. La prima edizione risale al 1896 e da allora ben 21 edizioni, oltre a vari supplementi e ristampe, si sono susseguite per un complesso di oltre 2.500.000 copie. Anche di quest'ultima edizione 1951 la prima tiratura di 100.000 copie è andata a ruba e la ristampa in corso è in gran parte già prenotata.

L'edizione del 1951 dell'Annuario è la prima che esce dopo la guerra; essa ha dovuto tener conto dei moltissimi mutamenti verificatisi per la normale evoluzione della vita della Nazione e particolarmente in conseguenza degli eventi bellici che si sono ripercossi, più o meno profondamente, nella vita di tutti i Comuni d'Italia. A rendere più complesso il lavoro mancava (e manca tuttora) un dato importantissimo: quello della popolazione di Comuni e frazioni; l'ultimo censimento infatti risale al 1936. Nel frattempo varie migliaia di Comuni hanno subito mutamenti di nome, di territorio e di attribuzione a Provincie o Regioni; molti Comuni sono diventati frazioni e viceversa.

Fu perciò necessario condurre una grande inchiesta presso i 7750 Comuni d'Italia: lavoro lungo e difficile, svolto in un apposito ufficio del Touring da personale specializzato, e al quale hanno collaborato numerosissimi Sindaci, Segretari Comunali, Parroci, Consoli e Soci del T.C.I. di tutta Italia.

In appendice sono stati elencati, con i dati consueti, le località del Territorio Libero di Trieste, i Comuni del Canton Ticino, le principali località già comprese entro il territorio nazionale e assegnate ad altri Stati dal trattato di pace, nonché le località della Libia, dell'Eritrea e della Somalia. Completano il volume alcuni cenni sull'organizzazione, le attività, le pubblicazioni e i servizi del T. C. I.

Touring Club Italiano - VENEZIA TRIDENTINA - XVII volume della collana «Attraverso l'Italia», pag. 240 con 421 illustrazioni in nero, 4 tav. a colori f.t. e 1 cartina; riservato ai Soci per il 1951 a L. 800.

Avviandosi alla conclusione del suo lungo viaggio, l'ormai famosa collana «Attraverso l'Italia» del Touring Club Italiano giunge quest'anno, col suo XVII volume, alla Venezia Tridentina. E' questa la regione più frequentata da villeggianti, turisti e sportivi della montagna, assiduità che basta un nome a spiegare: Dolomiti.

E il volume è uno dei più belli della collezione e indubbiamente il più bello per i paesaggi che ritrae in 425 splendide fotografie, scovate fra le più rare e fortunate vedute dei più abili artisti dell'obbiettivo. Partendo dal capoluogo, la Trento rinascimentale del grande Concilio della Chiesa, il magico itinerario risale la valle dell'Adige, si sofferma nelle città maggiori, s'addentra tra vaste selve di pini e abeti fino ai verdi pendii dove s'adagiano villaggi dalle tinte vivaci e dai campanili aguzzi, sbocca sui pascoli degli altipiani, sulle praterie in fiore costellate di malghe e fienili, sale agli alti valichi incisi fra bastionate rocciose; esplora a uno a uno i multiformi gruppi dolomitici; su su fino ai deserti circhi terminali, alle ripide seraccate, alle gigantesche colate di ghiaccio dell'Ortles, della Palla Bianca, del Gran Pilastro, fino al punto più settentrionale della catena alpina spartiacque, la Vetta d'Italia. Alle vedute estive, si alternano talora le vedute invernali mozzanti il diverso aspetto che la regione assume sotto la neve.

Principale protagonista del volume è il panorama, un panorama favoloso che ha suscitato innumerevoli leggende, ma pure l'arte vi ha una parte di rilievo, un'arte singolare e vigorosa che per molti costituirà una vera rivelazione. E una adeguata illustrazione hanno pure i costumi, la fauna locale colta sul vivo e la flora alpina.

Stampato con la cura consueta su carta patinata di lusso, arricchito di quattro riproduzioni a colori, di una carta geografica e di abbondanti indici, questo volume, per la rara efficacia delle immagini, costituirà una sorpresa anche per coloro che conoscono bene la regione, mentre per chi non l'ha mai visitata sarà la scoperta di un paese meraviglioso.

energo
RIDONA
ENERGIA

energo
OSMAZONICO

CIOCCOLATO

BUONO SCONTO
Spedite questo tagliando unitamente a L. 1000 alla Ditta SAMARANI, via Savona 92 - Milano, riceverete franco di porto in Italia una scatola contenente nove Tavolette di cioccolato **energo**

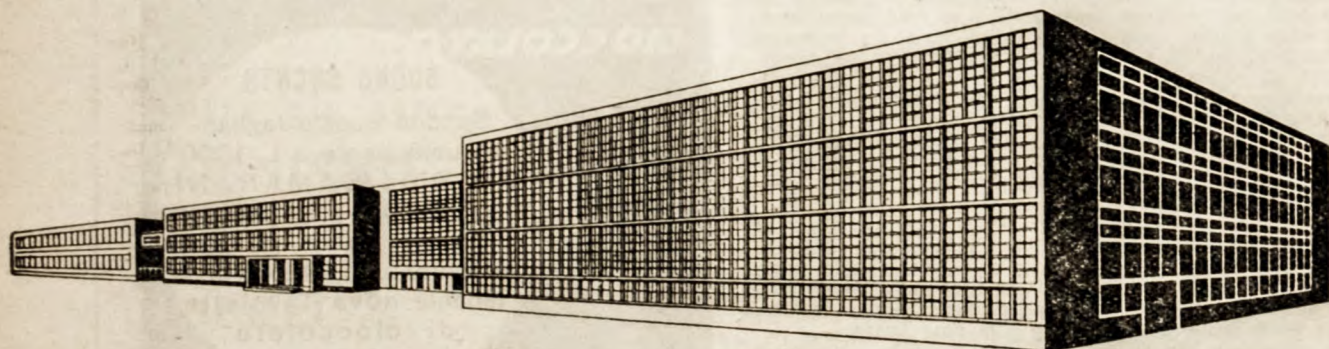
CIOCCOLATO SAMARANI - MILANO



olivetti

Lettera 22 *"Una macchina per scrivere nelle nostre case"*

Il suo posto è nella vita quotidiana, in famiglia e in viaggio; necessaria al professionista e allo studente, alla signora e al commerciante; universale come il telefono, la radio, l'orologio.



Ing. C. Olivetti & C. S.p.A. Ivrea

Touring Club Italiano - MARINE D'ITALIA - Volume di 400 pag. con 150 fotografie, 12 piante e 12 cartine.

Quest'anno i Soci del T.C.I. ricevono gratuitamente, oltre alla nuovissima Carta d'Italia al 500.000, il volume « Marine d'Italia » col quale rinasce, in veste nuova, un'opera che il Touring ha pubblicato in 5 volumi, dal 1934 al 1937, e che ha incontrato il più largo favore in Italia e all'estero, negli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale: la « Guida pratica ai Luoghi di Soggiorno e di Cura d'Italia ». « Marine d'Italia » sostituisce il 1° volume della vecchia guida, dedicato alle « Stazioni al mare », che consta di 400 pagine ed è corredato da circa 150 fotografie, in gran parte appositamente riprese, da 12 piante di città e da altrettante cartine geografiche regionali. Vi sono pure un prontuario delle distanze tra le principali città italiane e le stazioni marittime e due utili indici alfabetici delle illustrazioni e dei nomi. Sulle due copertine è riprodotta una luminosa « marina » del pittore Aldo Carpi.

Il volume costituisce un utilissimo strumento di consultazione per la scelta della località preferita, per i confronti tra i vari luoghi, per i calcoli delle distanze e quindi della spesa di viaggio, per le informazioni circa l'attrezzatura ricettiva e le altre risorse di ogni stazione balneare. Altro merito della guida è di aver segnalato a chi ama il riposo tranquillo e appartato una serie di località, pochissimo o affatto note, che, benché turisticamente meno progredite, meritano per le loro singolari attrattive naturali di esser meglio conosciute e valorizzate.

Negli anni prossimi verranno allestiti i volumi concernenti le località delle Alpi e quelle situate nelle regioni dei Laghi, delle Prealpi e degli Appennini. Con ciò l'intera « Guida pratica ai Luoghi di Soggiorno e di Cura » sarà ricostituita in formato nuovo, più maneggevole e con maggior decoro grafico. Nello stesso tempo è in preparazione l'edizione in lingua francese e quella in lingua inglese del primo volume, destinate a essere diffuse all'estero, quale efficace richiamo a passare le vacanze sulle nostre bellissime marine.

GUIDA VILLIT.

E' uscita la XXXVII edizione della **Guida Villit** (Guida delle villeggiature italiane), già « Milano in Campagna ». Il volume, di ben 836 pagine, si presenta quest'anno assai arricchito e migliorato rispetto alle precedenti edizioni.

Chiare e precise cartine a colori, itinerari turistici, consigli medici sulla villeggiatura (500 illustrazioni) nonché la rassegna di circa 1000 località di soggiorno italiane fanno della **Guida Villit** un vademecum indispensabile per chi voglia, anche una volta tanto, prendersi una vacanza.

Tutti gli alberghi italiani sono inoltre elencati con i relativi prezzi di pensione e l'attrezzatura ricettiva.

Specialmente interessante appare la **Guida Villit** dal punto di vista dell'utilità circa la preparazione di determinati giri turistici, in particolar modo in montagna.

Il Trentino, l'Alto Adige, la Val d'Aosta sono chiaramente trattati in forma omogenea, tanto da renderne semplice al lettore la configurazione e lo sviluppo stradale. La **Guida Villit** si vende a L. 800; ai Soci del C.A.I. viene concesso uno sconto del 15 %.

Le richieste devono essere inviate alla Sede Centrale del C.A.I. - Milano (109) Via Ugo Foscolo 3, accompagnate dall'importo relativo più L. 60 per spese di spedizione.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

AUGUSTA PRAETORIA - Revue Valdôtaine de culture régionale - Anno IV - N. 1 (Gennaio-Marzo 1951).

Con la medesima veste dei fascicoli 1950 (vale a dire 64 pag. di carta patinata con coperta illustrata da fotografia a filo di pagina) è comparso il 1° numero 1951 di questa « Revue » che l'infaticabile prof. Brocherel redige con grande impegno e sorprendente freschezza, ad onta dei suoi verdissimi ottant'anni.

Oltre al testo di stretto carattere locale, comunque valido agli effetti di cultura generale (« Quelques aspects de l'émigration des Savoyards et des Valdôtains dans les pays alémaniques » del prof. Paul Guichonnet, con 5 ill.; « L'Assemblée des Etats Généraux de 1760 » del prof. Pierre Fournier; « La petite industrie de la pierre ollaire » con 14 ill., del prof. Brocherel) la pubblicazione comporta materiale di singolare interesse specifico anche per gli alpinisti.

Un'acuta digressione del prof. Brocherel su « Tourisme, excursionisme, alpinisme » pone in evidenza i differenti criteri informativi di queste attività similari; una dotta esposizione della dott. A. Vittoria Cerutti sulle recenti vicende del lago glaciale del Miage, quasi completamente scomparso, precisa le caratteristiche del fenomeno (10 ill.); una nota bibliografica, sempre di Brocherel su « La montagna n'a pas voulu » chiude il denso fascicolo, in cui si notano ancora la commemorazione del prof. Lino Vaccari, una storia breve della stampa valdostana nel periodo 1810-1930, ed una trattazione storica sul « Coutumier », documento di codificazione delle costumanze valdostane, disposto da Emanuele Filiberto nel 1572 e andato in vigore nel 1588, singolare espressione di saviezza e di costume.

« Augusta Praetoria » è trimestrale: l'abbonamento annuo sostenitore costa 1000 lire e normale 600 lire, da inviarsi ad Aosta, Rue Ribet 6.

NOTIZIARI SEZIONALI

MONTAGNE DI SICILIA - Notiziario delle Sezioni Siciliane del Club Alpino Italiano - Numero speciale per il 63° Congresso Nazionale del C.A.I. - Aprile 1951.

Molto opportunamente gli organizzatori del 63° Congresso hanno apprestato questo numero speciale di « Montagne di Sicilia », poiché esso, dopo di avere adempiuto al suo primo compito, della illustrazione ai convenuti delle bellezze naturali ed artistiche dell'Isola, assolve ora un secondo impegno: quello di riportare il pensiero e la mente alle meraviglie di quella terra e di rinverdire i ricordi delle festose giornate del Congresso.

Il sommario risponde a questa duplice esigenza, con una serie di necessariamente brevi presentazioni di luoghi (Palermo, Erice, Segesta, Isole Eolie, Etna, Taormina, Siracusa, Le Madonie, S. Martino delle Scale) ampiamente illustrate; con una rievocazione del precedente Congresso tenutosi a Palermo (il XXIV, nel 1892); con alcune pagine su argomenti diversi ma sempre attinenti all'oggetto della pubblicazione (« Rampicate in Sicilia », di Maraini, « Speleologia in Sicilia », di Floridia, « Tra i pastori », di A. Bologna).

Questo fascicolo (56 pag. in 4° con coperta), opera precipua del Presidente della Sez. di Palermo in veste di Direttore e di Amleto Bologna in qualità di redattore, rappresenta un lavoro meritorio anche al di fuori degli effetti che lo hanno determinato.

LE ALPI VENETE - Rassegna delle Sezioni Trivenete del Club Alpino Italiano.

Questa Rivista trimestrale si pubblica ormai da 5 anni. Ne sono editrici 37 Sezioni del Club Alpino di cui costituisce quindi organo ufficiale. La direzione-redazione è affidata alle buone cure del dott. Camillo Berti, in Vicenza. Pubblicazione ragguardevole sotto ogni aspetto, di forma e di contenuto. In veste decorosa riunisce un vasto materiale di carattere disparato: storia, letteratura, cronaca e tecnica, tale da formare in ogni fascicolo elementi di cultura e di informazione precisa.

Fra le pagine più importanti dell'annata 1950, citiamo: gli studi storici di Giovanni Angelini sui monti di Zoldo (Il Pelmo o Sass de Pelf) ampiamente illustrati con riproduzione di antiche stampe o ritratti d'epoca; un soddisfacente profilo storico dell'alpinismo invernale di Antonio Sanmarchi e della parete Nord della Cima Una di Otto Langl; alcune relazioni di imprese rilevanti (La torre di Valgrande e il Gran Pilastrò di Rozes di Ghedina, la Torre Venezia da Sud di Dal Bianco, il Cimon della Pala di G. Franceschini), alcune pagine di monografia (Il Castello Glanvelli in Val di Braies di M. Dal'Oglio, la grotta di Costalta di C. Conci) oltre ad una serie di divagazioni, fantasie, impressioni. Ciascun fascicolo comprende una buona scelta di illustrazioni (foto e disegni), oltre, naturalmente alla cronaca particolare delle Sezioni interessate. Ciascun numero è composto da 54 pagine.

Il primo fascicolo del 1951 riunisce i numeri 1-2 ed è costituito da 96 pagine il cui contenuto è uniformato alle caratteristiche precedentemente descritte. Per la parte storica si ha la continuazione degli studi dell'Angelini (La Civetta o Zuita) sempre con ottime illustrazioni; per la parte narrativa pagine di Eugenio Sebastiani, di Rino Bigarella, Giovanna Zangrandi, Emilio Pontiggia, Severino Casara, Toni Pezzato; le questioni tecniche sono trattate da Vincenzo Dal Bianco (Sesto o non

MASSICCI COLOSSI DEL CREATO, LE MONTAGNE
SFIDANO I SECOLI CON L'ETERNA FORZA
DELLA LORO MAESTOSA IMMUTABILITÀ

IL CUSCINETTO RIV SFIDA IL TEMPO
ED OGNI CONCORRENZA CON LA
MERAVIGLIOSA SUA PERFEZIONE



RIV

Officine di Villar Perosa

sesto?), P. Pobega (Torre Trieste), Renzo Stabile (una salita solitaria al Monte Sernio), ed altri, mentre Bruno Martinis tratta dell'itinerario geologico carsico del monte Brèstovi; una fitta successione di notizie di attualità, di estratti, di informazioni, di brevi saggi curiosi e di relazioni di nuove ascensioni chiude il fascicolo.

In complesso dunque una rassegna multiforme e selezionata di materiale interessante per ogni verso. Un buon risultato per un lavoro accorto e diligente da parte del compilatore.

SEZIONE DI BERGAMO - Annuari 1949-1950.

Quanto si è detto sul numero precedente a proposito di « Scandere » della Sezione di Torino, si può applicare anche nei confronti di questo « Annuario 1950 » della Sezione di Bergamo che si affianca al precedente 1949, egualmente vario ed interessante di contenuto e di veste tipografica dignitosa. Oltre alle cronache ed ai resoconti di attività sezionali, questi annuari recano un vasto materiale di carattere generale. Dai sommari dei due fascicoli riportiamo infatti:

1949 - una relazione di salita alla Via dell'Innominata al Monte Bianco (B. Berlendis); Lo spigolo Nord della Presolana (S. Gambirasio); Il vero alpinista (apologo di Paul Guiton); Canzoni della montagna (Emma Coggiola); I nostri rododendri (L. Fenaroli); Considerazioni di un alpinista (R. Legler); La Diabolica Tragedia (una spiritosa parodia di A. Salvi); Agonismo in montagna (S. Musitelli); Corde di nylon e corde di canapa (sunto di un'articolo di C. Ramella); altri articoli vari su diversi argomenti (Alpinismo Sovietico, saluti dalle Ande, I monti nella Bibbia, ecc.).

1950 - Presolana; salita invernale dello spigolo Sud (V. Marabini); Vecchie e nuove canzoni bergamasche (A. Gamba); Al Monte Rosa con gli sci (P. Parma); Ferie e... furie in Val Masino (D. Salvetti); Evoluzione attuale dell'alpinismo (T. Gobbi); Delle gite in montagna (A. Salvi).

Ciascun fascicolo comprende 64 pagine di testo, oltre a numerose figure e disegni ed alcune tavole fotografiche f. t. in piena pagina veramente notevoli.

EDIZIONI STRANIERE

CHAINE DU MONT BLANC (Guide Vallot) - Volume I: Mont Blanc-Trélatête - Edizione Arthaud - Grenoble, 1951 - II edizione.

Segnaliamo agli alpinisti italiani la nuova edizione del primo volume della serie delle guide del Monte Bianco curata da L. Devies, P. Henry e J. Lagarde. Aumentata di circa 20 pagine, essa comporta tutti gli aggiornamenti relativi all'attività 1946-1950 oltre alle precisazioni nella descrizione di alcuni itinerari frequentemente percorsi in questi ultimi anni. Un particolare interessante è costituito dalla estensione apportata alla esemplificazione delle difficoltà rocciose e la introduzione del nuovissimo criterio di suddivisione del 6° grado in campi di ampiezza equivalente ad un terzo dell'intervallo totale, nonché alla sostituzione di alcuni esempi di salite con altre ritenute maggiormente indicative. Tenuto conto di queste migliorie apportate, si può facilmente dedurre come il volume risponda meglio alle meticolose esigenze che si manifestano in questo campo.

M. Herzog e M. Ichac - REGARDS VERS L'ANNAPURNA - Edizione Arthaud - Grenoble, 1951.

Questa pubblicazione costituisce la documentazione fotografica ufficiale della spedizione francese all'Annapurna. Le illustrazioni sono quasi tutte di Marcel Ichac, l'ormai celebre fotografo e cineasta di montagna (prese parte anche all'altra spedizione francese in Himalaya del 1936 allo Hidden Peak) mentre il testo introduttivo è del capo della spedizione Maurice Herzog, con prefazione di Lucien Devies.

La materia, se così si può chiamare, è stata suddivisa in tre parti: l'ambiente ed il colore, l'avvicinamento, la conquista e le conseguenze. Il montaggio della serie è inteso allo scopo di dare uniformità ed omogeneità all'opera sotto i diversi aspetti considerati. Le riprese sono della miglior lega (alcune veramente suggestive ed impressionanti) mentre la loro riproduzione, in senso tipografico, non si può considerare perfetta (come genere di lavoro, niente da fare per esempio con le tavole di « Thron der Götter » di Heim, che in questo campo costituisce il modello ineguagliato, oppure con le illustrazioni dell'« Hima-

layan Quest » di Bauer o il « Nanga Parbat » di Bechtold), salvo per le fotografie a colori, decisamente buone. Didascalie non sempre appropriate, talvolta inutilmente retoriche.

Il volume entra a far parte autorevolmente della documentazione himalayana, ricca di opere della più grande levatura.

In 8°, br., pp. 96 con 74 tavole di ill. in nero ed 8 a colori in piena pagina; sovracoperta pure illustrata a colori. Franchi 1.200.

GUIDE DE TARANTAISE ET MAURIENNE - Ediz. Audin.

La Federazione francese della montagna e la Sezione Lionese del Club Alpino Francese hanno pubblicato fin dal 1949 una nuova Guida interessante la zona montuosa della Tarantasia e Moriana.

La Guida, a cura di Jeanne e Bernard Leclerc, comprende due volumi e precisamente: un primo volume interessante la catena di confine interposta fra il colle del Piccolo S. Bernardo ed il Colle del Moncenisio con descrizione degli itinerari alpinistici dei vari gruppi: Louie Blanche, Rutor, Archehoc, Sassièr, Tsanteleina, Galisia, Levanna, Mulinet, Ciamarella, Albaron, Bessanese, Croce Rossa, Rocciamelone, Charbone, Punta Roncia; un secondo volume interessante i gruppi montuosi posti fra l'Isère e l'Arc, del Passo del Bouquetins ed il Colle della Valle Stretta (gruppi: dell'Aiguille Pers, di Mean-Martin, della Sana, della Gran Casse, del Mont Pourri, di Bellecôte, di Chassefort, Dent Parrachée, della Punta dell'Echelle, di Polset-Péclét e di Chanrona-Mey-Fruit) vale a dire l'intero massiccio della Vanoise.

Con questa pubblicazione la Sezione di Lione del C.A.F. ha reso un utile servizio a quegli alpinisti che intendono indirizzare la loro attività nei suddetti gruppi montani.

I volumi della nuova Guida, per la competente autorità degli autori, troveranno, ne siamo certi, largo favore fra gli appassionati alpinisti che indirizzeranno i loro passi sui gruppi montuosi della Vanoise e sulla Catena di confine delle Alpi Graie.

Di particolare interesse per gli alpinisti italiani riuscirà il primo volume.

Per l'intelligenza della guida sarebbe stato desiderabile che i volumi fossero stati corredati da qualche cartina orografica dei vari gruppi considerati; ciò avrebbe sopplito alla carenza di schizzi panoramici che gli stessi autori si dolgono di non aver avuto modo di inserire.

Felice Boffa

Geoffrey Winthrop Young - MES AVENTURES ALPINES - NOUVELLES ESCALADES DANS LES ALPES. Ediz. V. Attinger, Neuchâtel (Collection Montagne).

Questi due libri costituiscono la traduzione francese (curata da Bernard Lemoine) di « On High Hills », uno dei libri più belli e importanti della letteratura alpina di ogni tempo.

Il nome di Young è legato ad un momento storico definito, per la evoluzione dell'alpinismo, 1900-1914, in cui furono realizzate le imprese che segnarono il trapasso nell'epoca moderna del periodo classico; e vi è legato insieme a quelli di Joseph Knobel (guida abituale di Young), V. J. E. Ryan, Franz e Joseph Lochmatter, componenti di due fra le più forti cordate che abbiano mai percorso la montagna.

« On High Hills » non è soltanto una raccolta di descrizioni di salite compiute: con eccezionale talento e profonda sensibilità sono resi in esso tutti i momenti della vita di un alpinista nei suoi rapporti diretti o spirituali con l'alta montagna, nel confronto con le difficoltà ed i pericoli, nella contemplazione, nelle meditazioni. Un senso di ampio respiro informa questa ammirabile opera. Le narrazioni sono rese con magnificenza e ricchezza di immagini; le riflessioni sono efficacissime, senza lirica e senza retorica. « On High Hills » dimostra esattamente come l'alpinismo sia essenzialmente un mezzo di espressione della personalità, rivelando quella forte, brillante ed equilibrata di Young, attraverso le sue pagine veramente affascinanti. Per Young la montagna non è un banco di prova, ma la vita medesima; l'alpinismo non ha valori assoluti, non tende ad uscire dai limiti, si ferma là ove la ragione lo impone.

Tuttavia le imprese compiute sono di alto livello tecnico (creste delle Jorasses - Brouillard - Grépon parete Est - Täschnhorn parete Sud), ed è appunto questa misura delle proprie risorse che fa di tuttata la dedizione alpina di Young, racchiusa in questo libro, un atto di fede più che un'aspirazione di superamento.

FRANCIA

ALPINISME - Trimestrale del G.H.M. di Parigi.
N. 95 - aprile 1951.

Pubblicando quest'anno cinque numeri, aggiunge questo fascicolo a quelli consueti. La fotografia di coperta è quella del numero precedente, in verità non fra le migliori di cui il nostro Cicogna potesse disporre. La materia è più interessante che non quella del primo numero 1951, non fosse altro che per la relazione di Michel Bastien sulla prima ripetizione della Parete Est delle Jorasses (Gervasutti-Gagliardone, 1942). Trattasi in verità di una variante alla via originale, di cui sono state evitate le difficoltà del tratto medio. Il racconto è avvincente, per le circostanze che resero dura e talvolta drammatica la salita. Una precisa analisi dell'attività alpinistica in America (del Nord), corredata da alcune magnifiche foto che pongono in evidenza forme di bellezza insospettite e caratteristiche del tutto « alpine » di quelle montagne, completa il testo di questo numero. Le consuete meticolose rubriche d'informazione e di cronaca chiudono la serie.

LA MONTAGNE - Rivista trimestrale ufficiale del C.A.F.
N. 352 - marzo-aprile 1951.

Nella veste consueta, con una fotografia in pieno formato in copertina (luci ed ombre sul rifugio dell'Aigle) raccoglie in 16 pagine di testo ed 8 di notiziari ben poco materiale, tanto più che circa metà dello scarso spazio disponibile è dedicato alle illustrazioni (alcune meravigliose ed altre discutibili). In particolare, alcune considerazioni sulla stagione sciistica 1950-51, una relazione di traversata della « Haute Route » in inverno, una nota sulle possibilità arrampicatorie offerte dagli scogli delle Isole Eolie ed una relazione di una ricognizione nello Zillerthal.

AUSTRIA

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - Hrsg. vom Oesterreichischen Alpenklub - Numeri 1255-1256 (gennaio-aprile 1951).

Il primo numero dell'annata 1951 dell'organo ufficiale dell'Oesterreichischen Alpenklub, che riporta i punti programmatici dell'associazione (vedi « Bibliografia alpina austriaca e tedesca », pag. 172 del precedente fascicolo di questa rivista), è in gran parte dedicato a Giulio Kugy, il grande alpinista carinziano, triestino d'elezione, la cui morte, avvenuta nel 1944, ha privato l'alpinismo italiano e tedesco di una delle loro maggiori figure. Tra i numerosi scritti a lui dedicati notiamo un lucido profilo di P. Kaltenecker, che rievoca con toccanti episodi la personalità di Kugy, illustrando l'influenza profonda che la sua figura di pioniere e di alpinista classico esercitò ed esercita ancora adesso sulla nuova generazione.

Non è senza significato che il primo libro di Kugy, « Dalla vita di un alpinista », uscì a poca distanza dal libro di un altro grande, « Jungborn » di G. E. Lammer e W. Flaig, in una breve nota sull'opera letteraria di Kugy, mette in rilievo le concezioni opposte, eppur ambedue valide ed esemplari, che i due sommi alpinisti avevano della vita alpina.

Notiamo inoltre, in fondo al fascicolo, le lusinghiere recensioni di alcuni volumi e guide italiane.

Il secondo fascicolo (n. 1256) di questa rivista bimestrale ospita, oltre a numerose relazioni di salite, alla cronaca alpina e alla bibliografia, un interessante studio di R. Jonas sul male di montagna e sull'acclimazione. Il

dott. Jonas, che partecipò alla spedizione austriaca del 1938 nel Garhwal, esamina diffusamente i sintomi, la profilassi e la cura di questo malessere, che colpisce l'organismo umano alle grandi altezze e che rappresenta una vera e propria malattia, per fortuna di solito facilmente curabile. L'esposizione del dott. Jonas, pur rimanendo su un piano strettamente scientifico, ha carattere divulgativo, ed espone in forma piana ed elementare nozioni che ogni alpinista dovrebbe conoscere.

Non è senza invidia che leggiamo la relazione del presidente dell'Oesterr. Alpenklub sull'attività alpinistica compiuta dai soci nel 1950, attività che rispecchia il rigoglioso risveglio dell'alpinismo austriaco, i cui maggiori esponenti appartengono tutti all'Alpenklub, associazione a carattere accademico. p. gr.

DER NATURFREUND - Bergsteigen, Wandern, Wintersport, Wasserwandern. - Hrsg. vom Touristenverein « Die Naturfreunde ». - Wien, 43. Jahrgang (1950).

Oltre alla bella rivista specializzata « Fels und Firn », curata dalla Sezione Alpinismo, i « Naturfreunde » austriaci pubblicano questo modesto bollettino bimensile, a carattere più popolare. Vi troviamo riportate le notizie più importanti della vita dell'associazione, e quelle che maggiormente possono interessare i soci austriaci. Limitato interesse presenta invece il periodico per l'alpinista italiano, al quale sono decisamente estranei i troppo numerosi articoletti polemici e i più o meno larvati accenti politici (il Touristenverein « Die Naturfreunde » ha, com'è noto, un'intonazione socialista). Si leggono volentieri solo alcune relazioni alpinistiche e alcune note tecniche: tra l'altro notiamo una traversata sciistica degli Schladminger Tauern (di Fr. Miklas, n. 1-2), un giro nel gruppo del Bernina (di E. Koch, n. 9-10) un viaggio attraverso la Lombardia e il Piemonte fino al Gran Paradiso (di H. Dimter, n. 11-12), e alcune nozioni elementari sulle valanghe (di W. Artmann, n. 1-2).

La veste tipografica è piuttosto scadente e la riproduzione delle fotografie f. t., in diverse tinte unite, decisamente brutta. p. gr.

ERRATA-CORRIGE DEL NUMERO PRECEDENTE

Pag. 169 - Una deprecabile distrazione dell'ultimo minuto ha fatto sì che l'ultima riga della colonna di sinistra venisse spostata a metà (sotto la figura) invece che in testa alla colonna di destra.

Pag. 190 - E' stata attribuita a Coolidge la nazionalità inglese, mentre è noto che egli fu americano (riga 7).

Vengono segnalati anche alcuni refusi banali: si prende buona nota di tutto con il massimo piacere, non fosse altro perchè queste osservazioni denotano un interesse alle questioni della Rivista.

Le illustrazioni riportate a pagina 155 e 159 del precedente fascicolo sono state riprese da vecchi numeri del **Deutsche Alpenzeitung** (Editore Rother, Monaco) e sono opera del signor Toni Schönecker.

La carta del testo per questa Rivista è stata fornita dalle Cartiere Beniamino Donzelli di Milano - Via Mozart, 2 e la carta patinata è stata fornita dalla Cartiera S.p.A. Ferdinando Dell'Orto - Via Melloni, 36 - Milano

Proprietà letteraria e artistica - Riproduzione vietata
Autorizz. del Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949
Responsabile: Prof. Carlo Ramella

Anonima Arti Grafiche - Piazza Calderini, 4 - Bologna

IL SAPONE
AL LATTE
RUMIANCA

NUTRE
E DETERGE
LA PELLE

thermocoperta

ROSSI



**thermocoperta
supertermica
superthermoplaid**

i caldi e leggerissimi prodotti
che ROSSI offre per la gioia dei vostri sonni

In virtù di speciali intercapedini d'aria appositamente tessute,
essi conservano il calore del corpo, irradiandolo deliziosamente durante il sonno (brev. THERMOTEX)

una thermocoperta rende come due coperte normali

il rendimento termico dei thermotessuti

è controllato da speciali apparecchi brevettati

LANIFICIO ROSSI - sede in Milano: via Pontaccio, 10 - telefono 8.24.43 - 89.25.57



ho rovinato le mie ferie ...

pazienza!



voi però siete ancora
in tempo
per goderle con profitto;
il sole sarà indulgente
con voi se userete

vegetallumina

applicata dopo il bagno solare
evita e
cura istantaneamente ogni scottatura.
Specialità medicinale in
vendita
esclusiva nelle farmacie

